SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 293, 293/bis e 293/ter-A)

RELAZIONE DELLA 5ª COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORI GENERALI GIACOMETTI E RIPAMONTI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 1979

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980
e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982

nonchè sulle

NOTE DI VARIAZIONI (nn. 293/bis e 293/ter)

al

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980
e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982

presentate dal Ministro del tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

COMUNICATE ALLA PRESIDENZA, RISPETTIVAMENTE,
L'11 DICEMBRE 1979 E IL 14 FEBBRAIO 1980

Comunicata alla Presidenza il 2 marzo 1980

Nel presente stampato sono pubblicate anche le relazioni sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica (relatore Spezia) e delle partecipazioni statali (relatore Rosa).

I rapporti delle Commissioni permanenti sugli altri stati di previsione della spesa, gli ordini del giorno accolti dal Governo, nonchè gli ordini del giorno e gli emendamenti non accolti o respinti, sono contenuti nel separato stampato N. 293-A/Allegato.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2000) — 2-3-4

INDICE

RELAZIONE GENERALE SUL BILANCIO

1. — Relazione sullo stato di previsione dell'entrata (relatore generale Giacometti) . . . . . *Pag.* 3

2. — Relazione sullo stato di previsione della spesa (relatore generale Ripamonti) . . . . . » 23

Sez. I — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (relatore Spezia) . . . . . » 103

Sez. II — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (relatore Rosa) . . . » 107

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 119

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(RELATORE GIACOMETTI)

ONOREVOLI SENATORI. — *Confronto generale tra 1979 e 1980 (bilancio di previsione).* — Il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980, nella versione di competenza, prevede, a fronte delle spese complessive (137.718 miliardi), entrate per operazioni finali per 75.861 miliardi (il 55,1 per cento delle spese stesse); la copertura del restante 44,9 per cento (61.857 miliardi) resta affidato al ricorso al mercato (vedi tabella 1). Il citato volume di entrate è quello che si ricava dal relativo stato di previsione per il 1980, coerente all'ipotesi di una complessiva ratifica della manovra di politica fiscale delineata nel disegno di legge finanziaria originariamente presentato dal Governo al Parlamento.

Il bilancio di previsione dell'anno precedente stimava invece che le entrate per operazioni finali coprissero il 53,3 per cento delle spese complessive (63.601 miliardi su 119.396), mentre per il rimanente 46,7 per cento era previsto il ricorso al mercato (55.795 miliardi).

La crescita delle entrate finali (dai 63.601 miliardi del 1979 ai 75.861 del 1980), è dovuto, come si evince dalla tabella 2, all'aumento delle entrate tributarie che passano dai 46.752 miliardi del bilancio di previsione 1979 ai 60.381 del bilancio di previsione 1980 (più 29,2 per cento), mentre, al contrario, le entrate extratributarie sono diminuite dell'8,2 per cento mentre le altre entrate risultano praticamente trascurabili. Di conseguenza, sul totale delle entrate finali, le tributarie accrescono la loro quota dal 73,5 per cento a quasi l'80 per cento.

Confrontando i due bilanci di previsione, si evidenzia insomma un miglioramento della situazione. Correlativamente, tra il 1979 e il 1980, a fronte di un aumento del 15,3 per cento delle disponibilità a copertura della globalità delle spese iscritte a bilancio, sta una crescita del 19,3 per cento delle entrate per operazioni finali e un accrescimento del 10,9 per cento del ricorso al mercato. Peraltro, restringere l'analisi al solo confronto dei due bilanci di previsione appare insufficiente e limitante.

I risultati del 1979 (entrate tributarie). — Un elemento di novità presente nella relazione previsionale e programmatica per il 1980, dettato da motivi di concretezza, era costituito dalla decisione di confrontare i dati previsionali delle entrate del bilancio 1980 non soltanto con gli omologhi dati dell'anno precedente ma anche con le stime sull'andamento del gettito del 1979, basate sulle ultime risultanze allora disponibili, almeno limitatamente alle entrate tributarie. Il confronto con le previsioni rettificate delle entrate extratributarie veniva infatti considerato scarsamente significativo, stante la natura e il carattere a volte episodico delle variazioni in corso di esercizio.

Sulla falsariga di questa impostazione, ed essendo oggi disponibile il preconsuntivo 1979, appare opportuno considerarne le principali risultanze, prima di accingersi all'esame dei dati previsionali 1980. Nella tabella 3 sono riportati i valori delle entrate tributarie del preconsuntivo 1979, posti a confronto sia con gli iniziali dati previsionali del 1979 stesso, sia con i dati consuntivi del 1978.

Generalità.

L'analisi di questi dati (molti dei quali peraltro sono da considerarsi provvisori)

mostra in primo luogo che la crescita delle entrate tributarie effettivamente realizzatasi tra il 1978 e il 1979 (da 44.844 a 51.915 miliardi: più 15,8 per cento) è risultata assai maggiore di quella inizialmente prevista (da 44.844 miliardi a 46.752: più 4,3 per cento). Lo scarto è in gran parte attribuibile a una certa prudenza delle iniziali valutazioni previsionali per il 1979, prudenza legata in larga misura, come si vedrà, a considerazioni relative a singoli importanti tributi. Quanto all'incidenza delle entrate tributarie sul prodotto interno lordo, essa è risultata nel 1979 inferiore a quella del 1978: 19,3 per cento contro 20,2 per cento. Peraltro si noti che la quota relativa al 1978 era risultata, sempre per ragioni legate all'andamento particolare di qualche grosso tributo, sensibilmente maggiore di quelle degli anni immediatamente precedenti (17,6 per cento nel 1976; 18,9 per cento nel 1977).

Il comparto delle imposte dirette è cresciuto vigorosamente: dai 21.550 miliardi del 1978 si è passati ai 26.310 del 1979 (più 22,1 per cento), superando in volume le imposte indirette(che dai 23.294 miliardi del 1978 sono cresciute ai 25.605 del 1979: più 9,9 per cento) e portando correlativamente la sua incidenza sul totale delle entrate tributarie dal 48,1 per cento al 50,7 per cento. In effetti, le imposte sul patrimonio e sul reddito (cioè le imposte dirette) hanno trovato un vigore nuovo con la riforma tributaria. Da una partecipazione oscillante intorno al 30 per cento del gettito totale nel periodo pre-riforma, hanno superato il 40 per cento nel 1975 e — appunto — il 50 per cento nel 1979.

È vero che in presenza di una sensibile dinamica degli imponibili, legata anche al fattore inflazionistico, la progressività delle aliquote IRPEF comporta naturali aumenti del gettito, è vero anche che fattori contingenti, come vedremo, hanno frenato una maggiore crescita delle imposte indirette, favorendo in tal modo il « sorpasso » da parte delle imposte dirette quanto all'incidenza sul gettito totale, ma il massimo apporto al fenomeno è stato conseguente alle innovazioni di carattere normativo che hanno migliorato notevolmente la struttura operativa dei tributi e influito sul comportamento dei contribuenti. È stata infatti la introduzione del regime di autoliquidazione per IRPEF, IRPEG ed ILOR che, accelerando la riscossione di questi tributi, da una parte ha portato al bilancio dello Stato moneta meno erosa quanto a potere d'acquisto e dall'altra, spostando la prima fase di accertamento direttamente sul contribuente, l'ha reso più responsabile e cosciente del suo dovere tributario e contemporaneamente ha alleggerito gli uffici finanziari in modo che essi possono così trovare maggiore spazio per una coordinata attività di controllo. Ed è infine da sottolineare, in linea di principio, come uno spostamento (e così cospicuo nel volgere di pochi anni) dell'incidenza sul gettito totale a favore delle imposte dirette sia indice di una positiva evoluzione, di una maturazione della struttura tributaria di un Paese, stante la flessibilità e la buona adattabilità alle differenti situazioni dei redditieri che presentano le imposte dirette, caratterizzate dalla progressività delle aliquote e dalla possibilità di introdurre temperamenti, sgravi eccetera, a fronte della scarsa modulabilità delle imposte indirette nei confronti delle diverse classi di reddito dei contribuenti, che esse vanno a colpire solo in modo mediato, incidendo invece direttamente sugli affari, la produzione, i consumi, eccetera.

I principali tributi - IRPEF

Venendo ad analizzare brevemente l'andamento di alcuni dei principali tributi, si può notare in primo luogo come l'imposta sul reddito delle persone fisiche, nata nel 1974 a seguito della riforma tributaria, ha avuto una dinamica espansiva notevolmente accentuata fin dai primi anni di applicazione, passando dai 2.901 miliardi del 1974 ai 4.185 del 1975 (più 44 per cento), per poi balzare nel 1976, con l'introduzione del regime di autoliquidazione, a 6.776 miliardi (più 62 per cento) e nel 1977, con l'introduzione del versamento di acconto, a 9.637 miliardi (più 42 per cento). Da tale anno il tributo si è portato al primo posto, in quanto a gettito, fra tutti i tributi del nostro sistema fiscale.

Dal 1978 (anno in cui il gettito è stato di 11.705 miliardi: più 21 per cento rispetto all'anno precedente) il tributo è entrato a regime, nel senso che, terminate le varie sovrapposizioni del gettito, di cui la prima si è avuta nel 1976 con l'introduzione dell'autoliquidazione (a seguito della quale nello stesso anno il gettito per autoliquidazione relativo alle dichiarazioni 1976 si è aggiunto al gettito dei ruoli relativi alle dichiarazioni presentate nel 1975) e la seconda nel 1977 (con il versamento dell'acconto di imposta), l'IRPEF si è definitivamente assestata sul nuovo schema delineato dalla normativa vigente. Il preconsuntivo 1979 infine fornisce un valore per l'IRPEF pari a 15.219 miliardi (più 30 per cento rispetto al 1978).

Dopo le crescite eccezionalmente forti degli anni precedenti, legate in gran parte ai motivi suesposti, nei due ultimi esercizi finanziari il gettito dell'IRPEF è comunque cresciuto in modo vigoroso (in particolare, nel 1979 in misura sensibilmente superiore alle previsioni), sostanzialmente seguendo lo sviluppo notevolmente evolutivo della base imponibile. Laddove si consideri che l'IRPEF presenta, grazie all'andamento fortemente progressivo delle aliquote, un indice di elasticità rispetto alla base imponibile di 1,9, l'evoluzione dell'introito, in una situazione, come si è detto, di particolare crescita della base (in parte anche per motivi inflazionistici) non poteva non essere accentuata. E lo è stata notevolmente più di quanto non fosse stato calcolato nel bilancio di previsione 1979, che si fondava su ipotesi di crescita della base imponibile piuttosto moderata. Tale atteggiamento prudente, che si ritrova anche a proposito di altri tributi (quali l'ILOR) era stato consigliato dal notevole scarto negativo tra le previsioni iniziali di entrate tributarie e gli accertamenti, registratosi nel 1979 (meno 3.400 miliardi).

IVA

Dopo l'IRPEF, il gettito più elevato è dovuto all'imposta sul valore aggiunto: questi due tributi, da soli, coprono oltre la metà del totale delle entrate tributarie. Per l'IVA, peraltro, si registra l'unico caso in cui il gettito risultante dal preconsuntivo 1979, pur essendo superiore a quello del consuntivo 1978 (di poco più di 400 miliardi), risulta però inferiore (di circa 950 miliardi) a quello indicato dal bilancio di previsione 1979.

Il fenomeno trova però la sua spiegazione nel fatto contingente che nel corso del 1979 è stata modificata la cadenza dei rimborsi dei crediti d'imposta da annuale a semestrale. Nel 1979, di conseguenza, si sono cumulate le restituzioni da effettuare sia per tutto il 1978, sia per il primo semestre 1979. Tale evenienza ha ovviamente ridotto in modo notevole il gettito dell'imposta contabilizzato nell'anno. Dal 1980 la situazione da questo punto di vista torna normale. Nè basta: a seguito della nuova normativa sull'IVA, in adeguamento alla sesta direttiva della CEE, la rata che i contribuenti soggetti d'IVA avrebbero dovuto versare entro il 22 dicembre 1979 è slittata al 1980. È chiaro che la circostanza ha comportato una contrazione del gettito inizialmente previsto per il 1979 e un corrispondente accrescimento del gettito da contabilizzare nel successivo anno finanziario.

Per valutare adeguatamente il peso di queste variazioni, si consideri che l'aggiornamento delle previsioni per il 1979, del settembre dello stesso anno, che è stato adottato come stima base per l'elaborazione delle previsioni per il 1980, valutava per il 1979 un gettito IVA di soli 10.924 miliardi, vale a dire inferiore di oltre 1.700 miliardi a quello iscritto nel bilancio di previsione 1979 e d'altra parte di quasi 800 peggiore rispetto al gettito effettivamente realizzatosi e quale risulta dal preconsuntivo 1979. Quest'ultimo miglioramento è dovuto in parte a un maggior recupero di evasione e in parte allo slittamento al 1980 di una quota dei rimborsi di pertinenza dell'anno 1979.

ILOR

Altro risultato anomalo (ma l'anomalia è di segno opposto) è quello dell'ILOR, che da un volume di 3.160 miliardi a consuntivo 1978, cala a soli 2.000 nel bilancio di previsione 1979, per poi salire sino a 3.750 miliar-

di nel preconsuntivo 1979. A delucidazione del fenomeno, occorre ricordare che prima del 1978, anno in cui entrava in vigore per l'ILOR il regime dell'autotassazione e dell'acconto, il gettito aveva sempre fornito risultati modesti: nel 1977, ad esempio, aveva toccato i 333 miliardi. Per il 1978, in considerazione delle nuove modalità di riscossione, erano stati inizialmente previste entrate per 2.250 miliardi. In realtà, come si è detto, esse risultarono molto superiori: 3.160 miliardi. La valutazione inserita nel bilancio di previsione 1979 (2.000 miliardi) era stata effettuata sulla base delle previsioni iniziali per il 1978, scontando inoltre il fatto che con l'entrata a regime del tributo si sarebbe verificato nel 1979 stesso un minore apporto del gettito dell'autoliquidazione che avrebbe riportato solo il saldo dell'imposta dovuta dopo il pagamento dell'acconto fatto nell'anno precedente. Nel contempo, era naturalmente prevista anche una progressiva riduzione del gettito dei ruoli. In linea di fatto, invece, le previsioni iniziali del 1978 sono state largamente superate dalle entrate definitive, talchè le previsioni per il 1979 (basate su quelle del 1978, come si è detto) sono risultate a loro volta molto sottostimate, ed inoltre nel 1979 i ruoli hanno dato un gettito complessivo di circa 1.100 miliardi, relativo alle ultime dichiarazioni precedenti all'introduzione dell'autotassazione.

Rapporti tra bilancio di previsione 1980 e legge n. 468 del 1978.

Avendo sommariamente considerato alcune delle principali risultanze relative al 1979 e prima di esaminare il dettaglio delle previsioni 1980, si pone una questione di carattere generale. È già stato sottolineato come fatto positivo che la quota, prevista per il 1980, di spese coperte da entrate finali è maggiore di quela del 1979. Peraltro si noti (vedi ancora tabella 2) che tra il bilancio di previsione 1979 e quello 1980 le entrate tributarie crescono di 13.629 miliardi, mentre quelle extratributarie diminuiscono di 1.378 miliardi. Complessivamente i primi due titoli dell'entrata crescono quindi di 12.250 miliardi. Ora, la legge n. 468 del 1978, oltre a stabilire nell'articolo 18, ultimo comma, che « le leggi che dispongono spese a carattere continuativo e pluriennale devono indicare i relativi mezzi di copertura, nel quadro del bilancio pluriennale presentato al Parlamento », stabilisce, nell'articolo 4, ottavo comma, che « il saldo netto da finanziare costituisce sede di riscontro per la copertura finanziaria di nuove o maggiori spese del conto capitale previste dalla legislazione di spesa a carico degli esercizi finanziari considerati dal bilancio pluriennale. Per le nuove o maggiori spese di parte corrente o per rimborso di prestiti, invece, la relativa copertura finanziaria deve rinvenirsi, sulla base della legislazione vigente, esclusivamente nel miglioramento della previsione per i primi due titoli delle entrate rispetto a quella relativa alle spese di parte corrente ».

Ma una lettura della tabella 4, relativa alle spese preventivate per il 1979 e per il 1980 convince facilmente che la disposizione di cui all'articolo 4, ottavo comma, ultima parte, della legge n. 468 del 1978 non è rispettata: basta vedere come la crescita delle spese correnti a carattere preminentemente continuativo e poliennale (15.740 miliardi) superi di quasi 3.500 miliardi la suaccennata crescita delle entrate tributarie ed extratributarie (1).

Peraltro è noto come esista un problema di natura squisitamente giuridica concernente la più corretta interpretazione da dare alla suaccennata norma posta dall'articolo 4 della legge n. 468 del 1978, in particolare circa i limiti della sua applicabilità quando essa venga posta in relazione con la disposizione dell'articolo 11, secondo comma della medesima legge: « la legge finanziaria indica il livello massimo del ricorso al mercato finanziario. Tale ammontare concorre, con le entrate, a determinare le disponibilità per la copertura di tutte le spese da iscrivere nel bilancio annuale ».

(1) Le previsioni più aggiornate, se fanno variare gli aspetti quantitativi del fenomeno, lo lasciano comunque sussistere, e non intaccano quindi il problema giuridico che esso fa sorgere e che ci si accinge ad illustrare.

Ora, se si considera anche la stessa legge finanziaria vincolata al rispetto dei criteri di copertura di cui all'articolo 4, ottavo comma, ne discende che con essa (e solo con essa, peraltro), all'esclusivo scopo di finanziare spese in conto capitale, possono essere deliberati aumenti del saldo netto da finanziare (del saldo contabile, cioè, tra le spese per operazioni finali e le entrate per operazioni finali, al netto delle accensioni di prestiti) e quindi può essere anche fissato il limite del ricorso al mercato (saldo contabile tra le spese complessive — somma delle spese per operazioni finali e dei rimborsi dei prestiti — e le entrate per operazioni finali). Invece, nuove o maggiori spese di parte corrente potrebbero essere deliberate solo se finanziabili senza peggioramento del saldo contabile tra spese correnti stesse e la somma delle entrate tributarie ed extratributarie (vale a dire senza peggioramento del risparmio pubblico).

Assai diversa risulta la situazione se invece si ritiene che i vincoli posti dall'articolo 4 si applicano bensì a tutte le altre leggi, ma non alla legge finanziaria poichè è proprio essa che, in quanto strumento attuativo della manovra di breve periodo, costituisce la sede delle decisioni fondamentali sulle dimensioni del bilancio di previsione e di conseguenza dei saldi da iscrivere in esso (ricorso al mercato, saldo netto da finanziare, risparmio pubblico), e che quindi, in altre parole, in quanto strumento vincolante, non può al contempo risultare strumento vincolato. In questa ipotesi, entrate e limiti di ricorso al mercato, così come stabiliti dalla legge finanziaria, determinano la disponibilità globale a copertura di tutte le spese, correnti e in conto capitale, da iscriversi nel bilancio dell'anno. Il vincolo del non peggioramento del risparmio pubblico in vista di copertura di nuove o maggiori spese di parte corrente o di rimborso di prestiti, di conseguenza, s'intende imposto solamente a leggi diverse dalla legge finanziaria, che ne prevedano di aggiuntive rispetto a quelle già iscritte nel fondo globale.

La questione meriterebbe certo di essere maggiormente approfondita sul piano dottrinale. Quello che peraltro può constatarsi sul piano sostanziale è che l'incremento delle spese correnti sensibilmente maggiore di quello delle entrate dei primi due titoli, legato alle decisioni di spesa a carattere pluriennale assunte in sede di approvazione della legge finanziaria che ha accompagnato il bilancio di previsione 1979, fa prevalere implicitamente la seconda interpretazione, quella cioè secondo la quale tutti i saldi del bilancio annuale e pluriennale possono venire rimessi in discussione con la legge finanziaria, anche con nuove decisioni di spesa di parte corrente. E tale interpretazione « in via di fatto » si verrebbe a ripetere anche nei confronti del bilancio di previsione 1980 e della legge finanziaria che lo accompagna, se il Parlamento diviserà di approvare crescite di spese di parte corrente, a carattere preeminentemente pluriennale, maggiori degli aumenti previsti di gettito da entrate tributarie ed extratributarie.

Le entrate 1980.

Riprendendo l'esame delle entrate per operazioni finali previste per il 1980, si è già visto che esse dovrebbero crescere di oltre il 19 per cento rispetto al 1979 (confronta tabella 2). Trascurando le modestissime entrate per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti, si può dire che tale crescita è la risultante dell'aumento del 29,2 per cento delle entrate tributarie e del calo dell'8,2 per cento delle extratributarie.

Entrate extratributarie.

Per quanto riguarda queste ultime, si ha per il 1980 una previsione complessiva di 15.386, con una riduzione rispetto alla previsione iniziale 1979 di 1.378 miliardi, riduzione legata a quella del capitolo 3342 (somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria) che risulta pari a 1.986 miliardi (dagli 11.980 del 1979 ai 9.994 del 1980). La ragione di ciò risiede nel fatto che le nuove previsioni, a differenza di quelle dell'anno precedente, non includono le quote a copertura della spesa sanitaria sostenuta da regioni, province e comuni e del-

le indennità economiche di malattia di competenza dell'INPS a partire dal 1980. Per contro, si registrano consistenti aumenti nella categoria XII (Partite che si compensano nella spesa): più 294 miliardi, riguardanti essenzialmente le « risorse proprie CEE », e nella categoria X (Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro): più 256 miliardi.

Entrate tributarie.

Venendo ad esaminare le entrate tributarie (confronta tabella 5), quelle previste per il 1980 ammontano a 60.381 miliardi. Si ripete che il citato volume di entrate è quello che si ricava dal relativo stato di previsione per il 1980, coerente all'ipotesi di una complessiva ratifica della manovra di politica fiscale delineata nel disegno di legge finanziaria originariamente presentato dal Governo al Parlamento. Esse mostrano una crescita del 29,2 per cento rispetto a quelle stimate nel bilancio di previsione 1979 (46.752 miliardi) e del 16,3 per cento rispetto alle entrate tributarie del preconsuntivo 1979 (51.915) miliardi). In realtà, però, queste previsioni per il 1980 sono state effettuate tenendo conto di una stima dei valori di base del 1979 che si fondava sull'andamento delle entrate nei primi otto mesi dell'anno e sulle ipotesi di evoluzione delle variabili macroeconomiche indicate nella relazione previsionale e programmatica. Tale stima valutava il totale delle entrate tributarie per il 1979 in 50.171 miliardi, valore intermedio, come si vede, tra quello del bilancio di previsione e quello del preconsuntivo.

Sempre sulla base di questa stima, si era provveduto alla valutazione del bilancio di previsione per il 1980 a legislazione invariata, escludendo cioè gli effetti della legge finanziaria, ottenendo determinazioni dei gettiti in realtà poco dissimili dai precedenti, come si avrà modo di considerare più innanzi.

Sulla base invece del preconsuntivo 1979, il Ministero delle finanze ha recentemente (gennaio 1980) effettuato una stima preliminare delle entrate tributarie (che pure si esaminerà più avanti), ove però manca la disaggregazione per singoli tributi, che mostra valori sensibilmente più elevati delle previsioni di bilancio (con o senza considerazione della legge finanziaria).

IVA

I 60.381 miliardi di entrate tributarie previsti per il 1980 (con considerazione degli effetti della legge finanziaria) si suddividono nei 29.415 attribuiti alle imposte dirette e nei 30.966 attribuiti alle indirette. In questa stima, le imposte indirette tornano a superare il 50 per cento dell'introito complessivo, e ciò in relazione soprattutto alla forte ripresa dell'IVA, per la quale si prevede un gettito netto di 14.880 miliardi. Per l'imposta sul valore aggiunto vengono a cessare nel 1980 i fattori contingenti che avevano condizionato il suo sviluppo nel 1979 dei quali si è in precedenza detto (la modifica delle cadenze dei rimborsi dei crediti d'imposta da annuale a semestrale e lo slittamento all'80 della rata del 22 dicembre 1979). Nella stima si tiene inoltre conto di un recupero di evasione connesso a talune misure contenute nella legge finanziaria. L'IVA così calcolata segna una crescita del 17,7 per cento rispetto al bilancio di previsione 1979 e del 27,2 per cento rispetto al preconsuntivo 1979.

Oli minerali

Sempre nel comparto delle imposte indirette, è notevole anche l'accrescimento dell'imposta sugli oli minerali, che raggiunge i 6.840 miliardi di gettito (più 26,7 per cento rispetto al bilancio di previsione 1979 e più 16,9 per cento rispetto al preconsuntivo dello stesso anno), accrescimento legato a una buona dinamica dei consumi pur in presenza di inasprimenti fiscali.

Altre imposte indirette

Più moderata la dinamica dei monopoli (gettito previsto per il 1980: 2.000 miliardi, dei quali 1.950 per l'imposta sul consumo dei tabacchi) e del lotto, lotterie e altre attività di giuoco (previsione 1980: 529 miliardi).

In complesso, le imposte indirette che, come si è detto, raggiungono nello stato di previsione per l'entrata per il 1980 i 30.966 miliardi, crescono del 20,9 per cento sia rispetto all'omologo stato di previsione 1979 che rispetto al preconsuntivo dello stesso anno.

IRPEF

Venendo alle imposte dirette, per l'IRPEF è previsto un gettito di 18.885 miliardi, superiore del 24,1 per cento a quello avutosi nel 1979, secondo i dati del preconsuntivo. È una buona crescita se posta in confronto con i risultati degli anni precedenti (più 21 per cento tra 1977 e 1978 e più 30 per cento tra 1978 e 1979 secondo i consuntivi), tanto più considerando che la previsione è stata effettuata tenendo conto delle detrazioni previste nella legge finanziaria che incidono soprattutto sui redditi di lavoro dipendente (1). La crescita prevista è coerente con l'ipotesi di uno sviluppo notevolmente evolutivo della base imponibile che si risolve in un aumento ancora più sensibile del gettito dell'imposta che, come si è già detto, ha un indice di elasticità rispetto alla base imponibile stessa dell'ordine di 1,9, stante l'andamento fortemente progressivo delle aliquote.

ILOR

Un risultato in apparenza anomalo si ha con l'ILOR, per la quale si prevede per il 1980 un introito di 3.250 miliardi, inferiore a quello del preconsuntivo 1979 (3.750 miliardi). Ma tale fatto è dovuto esclusivamente alla caduta del gettito dei ruoli, che con l'introduzione dell'autotassazione (avvenuta nel 1978) si ridurranno nel 1980 a cifre modeste (la stima è dell'ordine dei 65 miliardi), mentre nel 1979 i ruoli avevano dato ancora un gettito dell'ordine dei 1.100 miliardi).

Altre imposte dirette

Più moderata rispetto all'IRPEF la dinamica delle altre imposte dirette. Per l'IRPEG si prevedono entrate per 1.850 miliardi contro i 1.682 del preconsuntivo 1979, mentre per l'imposta sostitutiva la previsione è di 4.700 miliardi contro i 3.930 del preconsuntivo 1979.

In complesso, i 29.415 miliardi di gettito previsto per il 1980 dalle imposte dirette superano il bilancio di previsione 1979 del 39,1 per cento ed il preconsuntivo 1979 dell'11,8 per cento.

Residui

Venendo a considerare i residui, e di conseguenza la massa acquisibile, occorre dire, come c'informa la nota preliminare allo stato di previsione per l'entrata per l'anno finanziario 1980, che la valutazione della consistenza presunta dei residui ha richiesto considerazioni diverse per il comparto tributario e quello non tributario, in relazione alla differente natura dei residui provenienti da precedenti esercizi e delle circostanze che possono determinarne l'accrescimento o lo smaltimento. In particolare, tra i residui tributari sono da tempo comprese per consistenti importi partite di pressochè nulla esigibilità, correlate al problema delle tolleranze concesse, in relazione appunto a crediti d'imposta rivelatisi inesigibili, agli esattori e ricevitori d'imposte. Accanto a tali residui, ve ne sono altri, anche d'importo rilevante, che possono definirsi fisiologici in quanto collegati a rate di tributo o quote di gettito che, accertate negli ultimi mesi dell'esercizio, è possibile contabilizzare quali introiti di bilancio solo nell'esercizio successivo, in relazione ai tempi previsti per il versamento in tesoreria o, nel caso di versamenti tramite conto corrente postale, a possibili ritardi nell'arrivo dei

(1) La crescita è addirittura del 40% se si confronta la previsione 1980 con la previsione 1979, che — come si ricorderà — era risultata notevolmente sottostimata. Del resto tutte le previsioni per il 1980 sono basate, come si è detto, su una stima delle entrate del 1979 fondata sui risultati dei primi otto mesi dell'anno, che per l'IRPEF forniva un valore di 15.000 miliardi, vicino a quello del preconsuntivo (15.219).

certificati di accreditamento presso la competente sezione di tesoreria.

Quanto ai residui di natura non tributaria, accanto a problemi di smaltimento per crediti correlati a partite di complessa definizione (multe, ammende e sanzioni amministrative) e a quelli derivanti dallo slittamento oltre la chiusura dell'esercizio dell'introito di somme accertate (rate di contribuzione per il fondo sanitario nazionale, di ritenute previdenziali sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici, eccetera), vi sono altri cespiti la cui riscossione può realizzarsi in via definitiva solo in conto residui.

Sulla base della ricordata natura dei residui è stata calcolata la loro presunta consistenza al 31 dicembre 1979, secondo quanto è riportato in tabella 6, alla prima colonna. Nella seconda colonna sono riportate di nuovo le previsioni di competenza per il 1980. La somma dei residui e delle previsioni di competenza fornisce la stima della globalità delle somme introitabili nell'esercizio finanziario. La terza colonna della tabella 6 fornisce appunto il valore di questa massa acquisibile.

I residui presunti assommano globalmente a 10.111 miliardi, dei quali poco più di 6.000 connessi alle entrate tributarie e poco più di 4.000 connessi alle altre entrate, e risultano sempre una frazione più o meno elevata dei singoli cespiti, con l'unica eccezione rilevante ma perfettamente comprensibile, dei tributi soppressi, per i quali sono previsti residui pari a 1.234 miliardi, mentre i tributi soppressi stessi sono stati 1.138 nel 1979 (secondo il preconsuntivo) e sono previsti per 278 miliardi nel 1980.

La massa acquisibile risulta globalmente pari a 85.971 miliardi, dei quali quasi 66.500 ascrivibili ad entrate tributarie e 19.500 ascrivibili alle altre entrate.

Bilancio di cassa

Sempre nella tabella 6, alla quarta colonna, è riportato il bilancio di previsione di cassa per il 1980. Si può notare che, con riferimento alle operazioni finali, le previsioni di incasso si collocano su di un livello (75.629 miliardi) praticamente eguale a quello delle previsioni di competenza (75.860 miliardi), il che implica che il processo di smaltimento dei residui preesistenti e il processo di formazione di nuovi residui hanno dimensioni quantitative pressochè identiche. Per le entrate tributarie, in particolare, la previsione di incassi sostanzialmente analoghi (60.380 miliardi per la competenza e 60.115 per la cassa) trae origine dalla progressiva riduzione dello sfasamento tra tempi di accertamento e di riscossione dei tributi a seguito del crescente ricorso a sistemi di autoliquidazione d'imposta. In tali circostanze la formazione di nuovi residui assume un carattere fisiologico, ricollegandosi, come si è già detto in precedenza, a rate di tributo o quote di gettito che vengono accertate negli ultimi mesi dell'esercizio ed è quindi possibile contabilizzare solo nell'esercizio successivo.

L'ultima colonna della tabella 6 presenta il coefficiente di realizzazione, vale a dire il rapporto che lega il bilancio di cassa alla massa acquisibile. Con riferimento alle entrate per operazioni finali, esso risulta pari all'88,0 per cento. Per le entrate tributarie è del 90,4 per cento, mentre per le altre entrate è pari al 79,6 per cento. Nell'ambito delle tributarie, poi, è pari all'88,6 per cento rispetto alle imposte dirette e al 92,2 per cento rispetto alle indirette. Si badi che il coefficiente di realizzazione delle imposte dirette viene alquanto abbassato dal bassissimo valore relativo ai tributi soppressi (18,4 per cento) e anche da quello relativo alle « altre entrate » (62,1 per cento). Per le imposte dirette più importanti, invece, si va dall'89,2 per cento dell'ILOR al 96,9 per cento dell'imposta sostitutiva.

Bilancio pluriennale per il triennio 1980-82

Venendo adesso a considerare il bilancio pluriennale per il triennio 1980-82, vi è da dire che la stessa nota preliminare allo stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1980 afferma che le previsioni di gettito del bilancio di competenza per il 1980 sono state proiettate per il successivo biennio sulla base di ipotesi di evoluzione di alcune grandi variabili macroeconomiche che era al momento possibile deli-

neare solo con grande approssimazione. Si tratta quindi di quantificazioni approssimative, a base delle quali sono assunte le proiezioni nel periodo considerato degli introiti che, al momento della formulazione della previsione, derivano dalla legislazione vigente, integrata o modificata con le innovazioni proposte con la legge finanziaria.

Le ipotesi di evoluzione del macrosistema assunte a base della valutazione sono essenzialmente quella di una ripresa del tasso di crescita reale del PIL, con valori nel 1981 e nel 1982 dell'ordine del 3,5 per cento e quella di una tendenziale riduzione del tasso inflazionistico, al di sotto del 10 per cento annuo.

Partendo dalle predette ipotesi, è stato elaborato il bilancio pluriennale per il triennio 1980-82, del quale in tabella 7 è riportata la previsione per l'entrata. Il ritmo di crescita delle entrate per operazioni finali è del 13,8 per cento tra il 1980 e il 1981 e del 14,7 per cento tra il 1981 e il 1982. Appare utile soffermare l'attenzione sul gettito tributario, in considerazione del carattere essenzialmente anelastico delle altre entrate.

Il tasso di crescita del gettito tributario previsto sia per il 1981 che per il 1982 mostra valori inferiori a quelli sperimentati negli anni immediatamente passati. Nel 1981 esso è pari al 15,1 per cento, determinato dalla caduta del ritmo di incremento del gettito delle imposte indirette (8,0 per cento). Questa evenienza è a sua volta in buona parte dovuta alle modifiche del regime dei rimborsi dei crediti per l'IVA. Come è stato già accennato, tali rimborsi fino al 1978 venivano effettuati con cadenza annuale sulla scorta delle richieste formulate in sede di dichiarazione di fine anno. Poi essi sono divenuti semestrali a partire dal 1° gennaio 1979, comportando nel 1979 il cumulo *una tantum* di una semestralità di rimborsi. Poichè i rimborsi diverranno trimestrali a decorrere al 1° gennaio 1981, ciò comporterà nel 1981 rispetto al 1980 il cumulo *una tantum* di una trimestralità. Sempre nel 1981, il ritmo di incremento del gettito delle imposte dirette risulta invece cospicuo e adeguato alla dinamica della base imponibile (22,5 per cento).

Nel 1982, il ritmo di crescita del gettito tributario risulta quasi identico a quello del 1981: 15,2 per cento, ma il *mix* tra imposte dirette e indirette è differente: per le imposte dirette si prevede una crescita del 18,3 per cento e per le indirette dell'11,9 per cento. La minore crescita rispetto all'anno precedente delle imposte dirette è in relazione a un ipotizzato progressivo minor ritmo di incremento dei prezzi (con conseguenze dirette o indirette sulla base imponibile). Si ipotizza correlativamente una stasi nell'andamento dei tassi d'interesse, che dovrebbe riflettersi in particolare in un contenuto aumento del gettito dell'imposta sostitutiva, il cui imponibile è costituito appunto dagli interessi corrisposti sui depositi bancari. Quanto invece alle imposte indirette, esaurito l'effetto delle ricordate circostanze anomale, il tasso di crescita dovrebbe risalire all'11,9 per cento, sostanzialmente in linea con il previsto tasso di sviluppo del PIL nonostante il carattere specifico di taluni di questi tributi.

Entrate tributarie per il 1980 a legislazione invariata

Tornando al bilancio di previsione per il solo anno 1980, si è già detto che, accanto alla versione illustrata che sconta gli effetti della legge finanziaria, ve ne è un'altra a legislazione invariata, e che inoltre il Ministero delle finanze ha reso nota una stima preliminare sui gettiti tributari del 1980, basata sui risultati del preconsuntivo 1979. Cominciando con l'esaminare le entrate tributarie derivanti dal bilancio calcolato a legislazione invariata (confronta tabella 8), si può dire che esse risultano complessivamente quasi identiche a quelle previste con considerazione della normativa della legge finanziaria: 60.321 miliardi contro 60.381. Peraltro si rileva nelle entrate a legislazione invariata un gettito da imposte dirette leggermente superiore (29.855 miliardi contro 29.415: 440 miliardi in più) e un gettito da imposte indirette leggermente inferiore (30.466 miliardi contro 30.966: 500 miliardi in meno). L'aumento delle imposte dirette deriva da una crescita di 540 miliardi del-

l'IRPEF e da un calo di 100 miliardi dell'ILOR. La contrazione delle imposte indirette deriva tutta da un calo dell'IVA. In pratica le variazioni si risolvono in due variazioni di segno opposto dei due più importanti tributi previsti dal nostro ordinamento: una crescita dell'1,5 per cento dell'IRPEF e un calo dell'1,6 per cento dell'IVA.

In particolare l'IRPEF è stata calcolata a legislazione invariata sulla base di queste ipotesi: per quanto concerne le ritenute sul lavoro dipendente, valutando una crescita della massa salariale del 16 per cento; per l'autotassazione, ipotizzando un'evoluzione della base imponibile pari a circa i tre quarti della crescita del PIL (in quanto alcuni cespiti non seguono l'evoluzione del PIL), e ipotizzando in entrambi i casi un'elasticità rispetto alla base imponibile pari a 1,9; e infine per l'acconto, calcolando il 62,5 per cento dell'imposta dovuta per l'anno precedente.

Quanto all'IVA, la valutazione è stata effettuata applicando al gettito lordo del 1979 (15.400 miliardi) l'evoluzione del consumo delle famiglie, con l'aggiunta della mensilità del 22 dicembre 1979 che, come si è detto, è slittata a gennaio 1980, del maggior gettito dovuto all'aumento dell'aliquota per i prodotti petroliferi e il maggior gettito derivante dalle misure di recupero di evasione, già adottate nel 1979.

Il peso delle entrate tributarie sul PIL risulta pari al 19,3 per cento. A confronto, si ricorda che tale rapporto è risultato pari al 17,6 per cento nel 1976, al 18,9 nel 1977, al 20,2 nel 1978 e al 19,3 nel 1979: un andamento piuttosto regolarmente evolutivo, come si vede, laddove si faccia astrazione per il 1978, le cui particolarità peraltro, soprattutto in tema IRPEF, si sono a suo tempo messe in luce.

Stima preliminare del Ministero delle finanze

Quanto alla stima preliminare resa nota dal Ministero delel finanze e che si basa sulle risultanze del preconsuntivo 1979, essa valuta il totale delle entrate tributarie in 62.026 miliardi, contro i 60.321 del bilancio di previsione a legislazione invariata (confronta ancora tabella 8). Più in particolare, viene prevista una notevole crescita delle imposte dirette (da 29.855 miliardi a 31.310) e un certo aumento anche delle indirette (da 30.466 miliardi a 30.716).

Questi aumenti derivano da alcune revisioni delle ipotesi di evoluzione delle macrograndezze, oltre che dalle cifre del preconsuntivo 1979. In particolare dovrebbe aversi una ulteriore buona crescita dell'IRPEF, ove la maggior crescita della massa salariale dovrebbe dar luogo a maggiori ritenute sui redditi da lavoro dipendente, per circa 500 miliardi, mentre altri 200 miliardi dovrebbero venire dall'evoluzione degli altri cespiti. Il rimanente aumento del gettito (300 miliardi) è attribuibile alle variazioni delle cifre di base 1979. Il gettito dell'imposta dovrebbe raggiungere l'ordine di grandezza dei 20.400 miliardi.

Per quanto riguarda l'IVA si prevede un aumento netto di circa 200 miliardi(dovrebbe andare vicino ai 14.600 miliardi), come effetto da una parte dell'aumento del gettito dovuto a una più ampia crescita della base imponibile e dall'altra della contrazione del gettito dovuta allo slittamento al 1980 di parte dei rimborsi di competenza del 1979, di cui si è detto in precedenza, e che aveva migliorato corrispondentemente il gettito netto 1979. Naturalmente nei bilanci di previsione per il 1980, sia quello a legislazione invariata che quello che scontava gli effetti della legge finanziaria non si teneva conto di questi maggiori rimborsi da effettuare nel 1980. La nuova previsione IVA, quindi, pur essendo a legislazione invariata, si approssima molto alla previsione precedentemente svolta con considerazione dei provvedimenti della legge finanziaria.

Modificazioni, sul versante delle entrate, introdotte dalle note di variazioni.

È infine opportuno fare riferimento alle due note di variazioni al bilancio, per quanto riguarda l'entrata.

Della prima, comunicata alla Presidenza l'11 dicembre 1979, si è già tenuto conto. Le variazioni che essa apportava erano dovute

all'eliminazione degli effetti che si prevedeva dovesesro derivare dalla legge finanziaria. Ne risultavano quindi le entrate per il 1980 « a legislazione invariata », di cui si è detto in apposito paragrafo.

La seconda nota di variazioni, comunicata alla Presidenza il 14 febbraio 1980, oltre a tornare a considerare gli effetti della legge finanziaria, registra variazioni che si collegano, oltre che ai migliori risultati registrati per la gestione 1979 ex preconsuntivo, all'adeguamento delle previsioni ai mutamenti intervenuti nelle macrograndezze di riferimento rispetto alle ipotesi iniziali, in particolare in ordine al più accentuato ritmo di crescita dei prezzi. Per queste ragioni, le previsioni di entrate che ne derivano, e in particolare le previsioni delle entrate tributarie, non si discostano sensibilmente da quelle presenti nella stima preliminare fornita dal Ministero delle finanze (e di cui si è riferito), almeno nei termini più aggregati. Infatti con la seconda nota di variazioni le entrate tributarie previste sono di 62.086 miliardi (vedi tabella 9) mentre la suddetta stima prevedeva 62.026 (confronta tabella 8).

Il totale delle entrate, che nell'iniziale bilancio di previsione era stimato in 75.861 miliardi, con la seconda nota di variazioni diventa di 77.478 miliardi. L'aumento, come può verificarsi dalla tabella 9, è tutto imputabile alla crescita delle entrate tributarie, essendo rimaste praticamente immutate le extratributarie e quele per alienazione ed amortamento di beni patrimoniali e per rimborso di crediti.

Conseguenzialmente, con la stessa nota di variazioni, si è avuta una nuova formulazione del bilancio pluriennale per il triennio 1980-82, sempre peraltro calcolato a legislazione vigente sulla base di ipotesi di evoluzione di alcune grandi variabili macroeconomiche delineabili con notevole grado di approssimazione. Le entrate per operazioni finali verrebbero a crescere dai 77.478 miliardi del 1980 agli 88.572 del 1981 (più 14,3 per cento e ai 101.598 del 1982 (più 14, per cento). Si tratta di tassi di crescita non molto dissimili a quelli precedentemente previsti, come si leggono dalla tabella 7. Più in particolare, le entrate tributarie dovrebbero salire dai 62.086 miliardi del 1980 ai 71.648 del 1981 (più 15,4 per cento) e agli 82.560 del 1982 (più 15,2 per cento): anche qui i tassi di crescita risultano molto vicini a quelli precedentemente previsti.

Un altro aspetto, sempre derivante dalle notedi variazioni al bilancio, va messo in risalto, e si tratta purtroppo di un aspetto preoccupante. Come si evince dalla tabella 9, il totale delle disponibilità necessarie a copertura della globalità delle spese è salito dai 137.718 miliardi inizialmente previsti a ben 149.249 miliardi, vale a dire circa 11.500 miliardi in più. La crescita delle entrate per operazioni finali è più modesta (da 75.861 a 77.478 miliardi: circa 1.600 miliardi in più) e conseguenza ne è una forte espansione del ricorso al mercato: da 61.857 miliardi a 71.771, vale a dire quasi 10.000 miliardi in più. In questa nuova visione, le entrate per operazioni finali coprono solo il 51,9 per cento della disponibilità totale a copertura delle spese e il rimanente 48,1 per cento resta affidato al ricorso al mercato. Queste evenienze ribaltano le considerazioni inizialmente svolte che accoglievano con favore una riduzione della quota del ricorso al mercato (confronta di nuovo la tabella 1), poichè esso risulta al contrario sensibilmente accresciuto rispetto ai livelli raggiunti nel bilancio di previone 1979.

Va peraltro ricordato che, secondo quanto illustrato alla Commissione, nel corso dell'esame, dal Ministro del tesoro, l'operazione di sistemazione dello squilibrio patrimoniale, al 31 dicembre 1979, della gestione speciale per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti (che costituisce, con i suoi 8.644 miliardi, l'elemento determinante nell'aumento del ricorso al mercato prima segnalato) avrebbe un carattere puramente contabile, a livello di tesoreria, attraverso compensazioni di pari importo tra i conti correnti che segnalano il debito dell'INPS verso l'Amministrazione postale e il credito di quest'ultima verso il Tesoro. Non sarebbero, pertanto, necessarie nuove operazioni di ricorso al mercato, trattandosi della contabilizzazione di una provvista già avvenuta attraverso il canale del risparmio postale.

Osservazioni conclusive.

L'analisi che si è cercato di sviluppare in precedenza sulla composizione, la dinamica e le tendenze dei flussi che alimentano in entrata il bilancio statale sembra dimostrare, a nostro avviso, che la struttura del prelievo tributario del nostro Paese si avvia lentamente verso assetti meno squilibrati e più vicini alle caratteristiche della vicenda fiscale nei nostri *partners* comunitari. Molto cammino certamente rimane da fare per quanto riguarda la messa a regime degli apparati amministrativi e la individuazione di significative aree di evasione che costituiscono l'elemento più distorcente nella composizione del prelievo, con effetti negativi anche di ordine sociale e politico oltre che economico. Probabilmente l'area più importante di interventi ed aggiustamenti deve essere individuata nell'attività di gestione, di organizzazione e di armonizzazione delle normative regolamentari, limitando i nuovi interventi del legislatore allo stretto indispensabile.

Infine ci sembra che il discorso sulla politica dell'entrata vada inserito nel proseguimento coerente di quel disegno di riforma della « decisione di bilancio », di cui sono state poste le coordinate istituzionali con la legge n. 468 del 1978.

Onorevoli senatori, alla luce delle considerazioni che si è cercato di sviluppare in precedenza, a nome della Commissione bilancio, propongo una valutazione complessivamente positiva in ordine alle scelte di fondo che caratterizzano lo stato di previsione dell'entrata per il 1980 e per il triennio 1980-1982.

GIACOMETTI, *relatore*

TABELLA 1

DISPONIBILITA' A COPERTURA DELLE SPESE SUL BILANCIO DI COMPETENZA

(miliardi di lire)

	Bilancio di previsione 1979		Bilancio di previsione 1980		% Variazione 1980-1979
	Valori assol.	Rapporti di composizione	Valori assol.	Rapporti di composizione	
Entrate per operazioni finali	63.601	53,3	75.861	55,1	+19,3%
Ricorso al mercato	55.795	46,7	61.857	44,9	+10,9%
Totale disponibilità a copertura delle spese	119.396	100,0	137.718	100,0	+15,3%

Fonte: Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980.

TABELLA 2

ENTRATE PER OPERAZIONI FINALI

(miliardi di lire)

	Bilancio di previsione 1979		Bilancio di previsione 1980		% Variazione 1980-1979
	Valori assol.	Rapporti di composizione	Valori assol.	Rapporti di composizione	
Entrate tributarie	46.752	73,5	60.381	79,6	+29,2%
imposte dirette	21.147	33,2	29.415	38,8	+39,1%
imposte indirette	25.605	40,3	30.965	40,8	+20,9%
Entrate extratributarie	16.764	26,4	15.386	20,3	— 8,2%
Alienazione ed ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti . . .	85	0,1	94	0,1	+10,6%
Totale entrate per operazioni finali . .	63.601	100,0	75.861	100,0	+19,3%

Fonte: Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980.

TABELLA 3

ENTRATE TRIBUTARIE SUL BILANCIO DI COMPETENZA

(miliardi di lire)

	Consuntivo 1978		Bilancio di previsione 1979		Preconsuntivo 1979	
	Valori assol.	Rapporti di composizione	Valori assol.	Rapporti di composizione	Valori assol.	Rapporti di composizione
Imposte dirette	21.550	48,1	21.147	45,2	26.310	50,7
di cui:						
IRPEF	11.705	26,1	13.500	28,9	15.219	29,3
IRPEG	1.210	2,7	1.100	2,4	1.682	3,2
ILOR	3.160	7,0	2.000	4,3	3.750	7,2
Imp. sostitutiva	4.080	9,1	3.650	7,8	3.930	7,6
Imposte indirette	23.294	51,9	25.605	54,8	25.605	49,3
di cui:						
IVA	11.280	25,2	12.643	27,0	11.702	22,5
Imp. oli minerali	5.043	11,2	5.400	11,6	5.850	11,3
Totale entrate tributarie	44.844	100,0	46.752	100,0	51.915	100,0

Fonti: — per il consuntivo 1978, Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1978;
— per il bilancio di previsione 1979, Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980;
— per il preconsuntivo 1979, Comunicazione del Ministro delle finanze alla 5ª Commissione del Senato, il 29 gennaio 1980.

TABELLA 4

SPESE COMPLESSIVE SUL BILANCIO DI COMPETENZA

(miliardi di lire)

	Bilancio di previsione 1979	Bilancio di previsione 1980	Variazione in valore assoluto
Spese correnti	87.277	103.017	+15.740
Spese in conto capitale	19.415	21.147	+ 1.732
Totale spese finali	106.692	124.164	+17.472
Rimborso prestiti	12.704	13.554	+ 850
Totale complessivo spese	119.396	137.718	+18.322

Fonte: Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980.

TABELLA 5

ENTRATE TRIBUTARIE SUL BILANCIO DI COMPETENZA

	Bilancio di previsione 1979		Preconsuntivo 1979		Bilancio di previsione 1980 con provvedimenti L.F.	
	Valori assol.	Rapporti di composizione	Valori assol.	Rapporti di composizione	Valori assol.	Rapporti di composizione
Imposte dirette	21.147	45,2	26.310	50,7	29.415	48,7
IRPEF	13.500	28,9	15.219	29,3	18.885	31,3
IRPEG	1.100	2,4	1.682	3,2	1.850	3,1
ILOR	2.000	4,3	3.750	7,2	3.250	5,4
Imp. sostitutiva	3.650	7,8	3.930	7,6	4.700	7,8
Tributi soppressi	600	1,3	1.138	2,2	278	0,5
Altre entrate	297	0,6	591	1,1	452	0,8
Imposte indirette	25.605	54,8	25.605	49,3	30.966	51,3
Tasse e imp. affari	16.859	36,1	16.150	31,1	19.880	32,9
di cui:						
IVA	12.643	27,0	11.702	22,5	14.880	24,6
Imp. sulla produz., consumi e dogane	6.588	14,1	7.178	13,8	8.557	14,1
di cui:						
Imp. oli minerali	5.400	11,6	5.850	11,3	6.840	11,3
Monopoli	1.760	3,8	1.800	3,5	2.000	3,3
Lotto, lotterie e giuochi	398	0,9	477	0,9	529	0,9
Totale entrate tributarie	46.752	100,0	51.915	100,0	60.381	100,0

Fonti: — per i Bilanci di previsione 1979 e 1980, Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980;
— per il preconsuntivo 1979, Comunicazione del Ministro delle finanze alla 5ª Commissione del Senato, il 29 gennaio 1980.

TABELLA 6

(miliardi di lire)

	Residui presunti al 31-12-1979	Previsioni di competenza	Massa acquisibile	Previsioni di cassa	Coefficiente di realizzazione
Imposte dirette	3.567	29.415	32.982	29.230	88,6%
IRPEF	1.450	18.885	20.335	18.800	92,5%
IRPEG	120	1.850	1.970	1.800	91,4%
ILOR	337	3.250	3.587	3.200	89,2%
Imp. sostitutiva	150	4.700	4.850	4.700	96,9%
Tributi soppressi	1.234	278	1.512	288	18,4%
Altre entrate	276	452	728	442	62,1%
Imposte indirette	2.524	30.965	33.489	30.885	92,2%
Tasse e imposte affari	1.316	19.880	21.196	19.800	93,4%
di cui:					
IVA	775	14.880	15.655	14.800	94,5%
Imp. sulla produz. consumi e dogane	634	8.557	9.191	8.556	93,1%
di cui:					
Imp. oli minerali	460	6.840	7.300	6.840	93,7%
Monopoli	250	2.000	2.250	2.000	88,9%
Lotto, lotterie e giuochi	324	529	852	529	62,1%
Totale entrate tributarie	6.091	60.381	66.471	60.115	90,4%
Altre entrate	4.020	15.480	19.500	15.514	79,6%
di cui:					
Fondo sanit. nazionale	2.750	9.994	12.744	9.948	78,1%
Risorse proprie CEE	84	1.963	2.047	1.963	95,9%
Totale entrate per operaz. finali	10.111	75.860	85.971	75.629	88,0%

Fonte: Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1980.

TABELLA 7

BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-82

(miliardi di lire)

	1980	1981	Variaz. %	1982	Variaz. %
Imposte dirette	29.415	36.038	22,5	42.633	18,3
Imposte indirette	30.965	33.437	8,0	37.422	11,9
Tasse e imposte sugli affari	19.880	21.438	7,8	24.474	14,2
Imposte sulla produz., consumi e dogane	8.557	9.234	7,9	9.923	7,5
	2.000	2.195	9,7	2.410	9,8
Lotto, lotterie e altre attiv. di giuoco	529	570	7,8	615	7,9
Totale entrate tributarie	60.381	69.475	15,1	80.055	15,2
Altre entrate	15.479	16.898	9,2	19.000	12,4
Totale entrate per operazioni finali	75.860	86.373	13,8	99.055	14,7

Fonte: Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980.

TABELLA 8

ENTRATE TRIBUTARIE SUL BILANCIO DI COMPETENZA

(miliardi di lire)

	Bilancio di previsione 1980				Stima preliminare del gennaio 1980	
	Con provvedimenti L.F.		A legislaz. invariata		A legislaz. invariata	
	Valori ass.	Rapp. comp.	Valori ass.	Rapp. comp.	Valori ass.	Rapp. comp.
Imposte dirette	29.415	48,7	29.855	49,5	31.310	50,5
IRPEF	18.885	31,3	19.425	32,2	—	—
IRPEG	1.850	3,1	1.850	3,1	—	—
ILOR	3.250	5,4	3.150	5,2	—	—
Imp. sostitutiva	4.700	7,8	4.700	7,8	—	—
Tributi soppressi	278	0,5	278	0,5	—	—
Altre entrate	452	0,8	452	0,8	—	—
Imposte indirette	30.966	51,3	30.466	50,5	30.716	49,5
Tasse e imp. affari	19.880	32,9	19.380	32,1	19.680	31,8
di cui:						
IVA	14.800	24,6	14.380	23,8	—	—
Imp. sulla produz., consumi e dogane	8.557	14,1	8.557	14,2	8.457	13,6
di cui:						
Imp. oli minerali	6.840	11,3	6.840	11,3	—	—
Monopoli	2.000	3,3	2.000	3,3	2.050	3,3
Lotto, lotterie e giuochi	529	0,9	529	0,9	529	0,9
Totale entrate tributarie	60.381	100,0	60.321	100,0	62.026	100,0

Fonti: — per il bilancio di previsione 1980 con provvedimenti L.F., Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1980;
— per il bilancio di previsione 1980 e la stima del gennaio 1980 (entrambe a legislaz. invariata), Comunicazione del Ministro delle finanze alla 5ª Commissione del Senato, il 29 gennaio 1980.

TABELLA 9

ENTRATE PREVISTE NEL BILANCIO DI COMPETENZA 1980

	Senza considerazione delle note di variazioni		Con considerazione delle note di variazioni	
	Valori assoluti	Rapporti di composizione	Valori assoluti	Rapporti di composizione
Entrate tributarie	60.381	43,8	62.086	41,6
— Imposte dirette	29.415	21,4	30.870	20,7
di cui:				
IRPEF	18.885	13,7	19.950	13,4
— Imposte indirette	30.966	22,5	31.216	20,9
di cui:				
IVA	14.880	10,8	15.080	10,1
Entrate extratributarie	15.386	11,2	15.299	10,3
Alienazione e ammortamento beni patrimoniali e rimborso crediti	94	0,1	94	0,1
Entrate per operazioni finali	75.861	55,1	77.478	51,9
Ricorso al mercato	61.857	44,9	71.771	48,1
TOTALE DISPONIBILITÀ A COPERTURA DELLE SPESE	137.718	100,0	149.249	100,0

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

(RELATORE RIPAMONTI)

ONOREVOLI SENATORI. — La presentazione del bilancio di previsione di competenza e di cassa per l'esercizio finanziario 1980 deve comportare congiuntamente, a seguito dell'entrata a regime delle norme di contabilità generale, quali modificate con la legge 5 agosto 1978, n. 468, la presentazione del bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982. La legge n. 468 infatti, all'articolo 15, prevede che il Ministro del tesoro, di concerto con quello del bilancio e della programmazione economica, presenti al Parlamento nel mese di settembre:

1) il bilancio di previsione pluriennale;

2) il bilancio di previsione per l'anno finanziario che inizia il 1° gennaio successivo, costituito dallo stato di previsione dell'entrata, da quelli della spesa distinti per ministero e dal quadro generale riassuntivo.

Come è noto, il Presidente del Consiglio nelle dichiarazioni rese al Parlamento ha preannunciato che il bilancio pluriennale sarebbe stato presentato entro il 31 gennaio 1980, data la pratica impossibilità del Governo, che ha ottenuto la fiducia dalle Camere nel mese di agosto, di elaborare il piano triennale entro il 30 settembre.

In proposito il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella seduta del 24 gennaio della Commissione bilancio, ha fatto rilevare che per l'elaborazione di un bilancio pluriennale programmatico, che eviti livelli di aggregazioni troppo generali e, quindi, inidonei a costituire il punto di riferimento per la pianificazione regionale, i Ministri economici hanno bisogno del tempo necessario per definire prospettive di realizzazione anche fisica dei determinati programmi di intervento. Pertanto prima dell'estate potrà essere possibile rassegnare al Parlamento una prima bozza di piano programmatico, sulla quale poi innestare formalmente i documenti contabili annuali e pluriennali per il 1981, previsti dalla legge n. 468.

Tale indicazione è stata confermata dal ministro Pandolfi nella seduta del 29 gennaio: il bilancio pluriennale programmatico sarà approntato in primavera e presentato nell'autunno del corrente anno, anche in relazione all'attuale situazione politica e con specifico riferimento all'andamento della congiuntura economica.

Il 1980 doveva, dunque, caratterizzarsi per l'entrata a regime della riforma delle norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, determinata dalla legge numero 468; si è invece verificata una situazione che non può non essere definita anomala sulla base delle seguenti considerazioni:

a) la mancata presentazione del bilancio pluriennale, che ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 468 « previa indicazione delle ipotesi circa gli andamenti dell'economia quali appaiono dalle previsioni delle relative grandezze globali, espone separatamente da una parte l'andamento delle entrate e delle spese in base alla legislazione vigente e dall'altra le previsioni dell'andamento delle entrate e delle spese in coerenza con i vincoli del quadro economico generale e con gli indirizzi della politica economica nazionale ».

Poichè non è specificatamente richiesta per l'impostazione del bilancio pluriennale la presentazione del piano triennale, le analisi e la scelta degli obiettivi prioritari, fatta in sede di formazione del documento Pan-

dolfi, potevano consentire, con i necessari adeguamenti del quadro economico generale, prospettati dalla Relazione previsionale e programmatica, l'impostazione del bilancio pluriennale;

b) la presentazione in data 11 dicembre 1979 della nota di variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (stampato Senato 293-*bis*);

c) il ricorso all'esercizio provvisorio, senza la preventiva approvazione del disegno di legge finanziaria.

Anche per l'esercizio 1979 si era ricorso all'esercizio provvisorio, previa approvazione però della legge finanziaria (legge 21 dicembre 1978, n. 843) il che aveva consentito, da un lato, il dispiegarsi della manovra della finanza pubblica, attraverso modifiche ed integrazioni alle disposizioni di legge vigenti aventi riflesso sul bilancio dello Stato, su quello delle Aziende autonome e degli Enti che si ricollegano alla finanza statale, e, dall'altro lato, di salvaguardare la connessione tra legge finanziaria e legge di bilancio, che rappresenta uno dei punti chiave della riforma del bilancio statale.

Con la presentazione della nota di variazioni al bilancio di previsione per il 1980 sono state trasferite dalle singole tabelle ai fondi speciali tutte le spese già considerate nel disegno di legge finanziaria e sono stati modificati taluni accantonamenti al fine di neutralizzare il minor gettito delle entrate tributarie e di provvedere alle nuove esigenze, nonchè al finanziamento di specifiche decisioni adottate dal Parlamento.

Con la legge 29 dicembre 1979, n. 647, all'articolo 1, ai sensi degli articoli 10 e 18 della legge 5 agosto 1978, n. 468, ai fini dell'esercizio in via provvisoria del bilancio dello Stato e fino a quando lo stesso non sia approvato con legge, sono stati indicati nella tabella *A* gli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale; nelle tabelle *B* e *C* le voci da iscrivere nei fondi speciali per i finanziamenti dei provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso dell'anno 1980.

Agli stessi fini si è determinato il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, in termini di competenza in lire 62.126.536.976.000.

Con tale procedura, del tutto eccezionale e che non può costituire un precedente, si è salvaguardata la connessione tra gli elementi fondamentali della legge finanziaria e la legge di bilancio;

d) la presentazione, annunciata dal Ministro del tesoro nella seduta della Commissione del 29 gennaio, di una seconda nota di variazioni al progetto di bilancio 1980.

Ad una previsione di maggior gettito delle entrate tributarie per 1.705 miliardi, fanno riscontro nuove previsioni di spesa per 1.600 miliardi con una ulteriore disponibilità di circa 100 miliardi.

Le maggiori spese riflettono: per 500 miliardi le disposizioni per la finanza locale; per 578 miliardi l'incremento di spesa per la riforma del sistema pensionistico (disegno di legge n. 246), valutabile in 1.125 miliardi, di cui 637 coperti mediante l'utilizzo della quota iscritta nel fondo speciale di parte corrente per il 1980 per la fiscalizzazione degli oneri sociali; per 202 miliardi l'integrazione del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale; 61 miliardi per la ricostituzione dello specifico accantonamento del fondo speciale destinato al rifinanziamento della GEPI, utilizzato per pari importo per la copertura dei decreti-legge n. 3 e n. 8 del 1980 a sostegno di alcuni comparti dell'industria chimica; 58 miliardi per reintegrare l'accantonamento destinato ad opere di difesa del suolo, anch'esso utilizzato in parte per altre finalità; 80 miliardi per nuovi interventi nelle zone colpite dal terremoto del settembre 1979; 30 miliardi per aggi sulle riscossioni.

Con tale nota di variazioni il Governo ha tenuto conto delle indicazioni scaturite nel corso del dibattito sulla legge finanziaria.

Va rilevato che, se tale decisione fosse stata adottata a tempo debito, si sarebbe pervenuti entro il 31 dicembre all'approvazione del disegno di legge finanziaria;

e) l'approvazione definitiva da parte del Senato, nella seduta del 24 gennaio, delle variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1979 (2° provvedimento) comportante un aumento delle entrate di 2.705,3 miliardi, cui ha fatto seguito la dichiarazione resa in Commissione bilancio, in data 29 gennaio, da parte del Ministro delle finanze sull'accertamento in sede di preconsuntivo dell'ammontare complessivo delle entrate tributarie per il 1979, pari a 51.915 miliardi, con un ulteriore incremento di 1.497 miliardi rispetto alle previsioni rideterminate con la sopracitata nota di variazioni. Le maggiori entrate verificatesi nel 1979 rispetto alle previsioni iniziali assommano pertanto a 5.163 miliardi.

La discussione dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1980 deve, pertanto, tener conto dell'*iter* travagliato fin qui verificatosi per l'approvazione della legge finanziaria, nella sua parte residuale dopo gli scorpori verificatisi con i decreti-legge approvati dal Governo e in corso di esame da parte del Parlamento, e delle variazioni apportate al disegno di legge di bilancio con la legge di approvazione dell'esercizio provvisorio, con particolare riferimento al quadro riassuntivo del bilancio di competenza e di cassa.

PROSPETTIVE ECONOMICHE ED OBIETTIVI PER IL 1980

Come è stato da più parti osservato in sede di discussione nella Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali, sul disegno di legge finanziaria per il 1980, l'esame del bilancio dello Stato e del settore pubblico allargato deve verificare la coerenza delle previsioni rispetto agli obiettivi di politica economica della Comunità europea, formulati nella considerazione dell'andamento della congiuntura internazionale, del quadro economico generale individuato, secondo le indicazioni del documento programmatico su cui deve basarsi il bilancio pluriennale, dalla Relazione previsionale e programmatica. Quest'ultima Relazione deve indicare gli indirizzi della politica economica nazionale ed i conseguenti obiettivi programmatici, rendendo esplicite e dimostrando le coerenze e le compatibilità tra il quadro economico esposto, l'entità e la ripartizione delle risorse, i predetti obiettivi e gli impegni finanziari previsti nei bilanci pluriennali dello Stato e dell'intero settore pubblico allargato.

Si deve ancora osservare che, sempre ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 468, la Relazione previsionale e programmatica deve essere accompagnata dalle relazioni programmatiche di settore, nonchè da relazioni sulle leggi pluriennali di spesa, nelle quali sarà particolarmente illustrato lo stato di attuazione.

A dette relazioni il Ministero del bilancio e della programmazione economica deve allegare un quadro riassuntivo di tutte le leggi di spesa a carattere pluriennale, con indicazione per ciascuna legge degli eventuali rinnovi e della relativa scadenza; delle somme complessivamente autorizzate, indicando quelle effettivamente erogate e i relativi residui di ciascun anno; delle somme che restano ancora da erogare. Il relatore non può esimersi dal rilevare che sono state presentate solo recentemente le relazioni programmatiche di settore nonchè la relazione sulle leggi pluriennali di spesa.

La situazione economica della Comunità europea e gli orientamenti di politica economica degli Stati membri.

Nel corso del quarto trimestre di ciascun anno, su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento e del Comitato economico sociale, il Consiglio delle Comunità europee adotta una relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e fissa gli orientamenti che ciascuno Stato membro deve seguire nella propria politica economica. Come documentazione di base della « Relazione economica annuale », la Commissione presenta altresì una « Rassegna economica annuale » che fornisce una

analisi più dettagliata degli elementi di fatto dell'evoluzione economica e delle prospettive per l'anno successivo.

Gli elementi essenziali delle previsioni economiche elaborati dalla Commissione per il 1980 sono contenuti nella tabella n. 1.

TABELLA 1

L'ECONOMIA DELLA COMUNITA' 1973-80

	Crescita del PIL in volume %	Aumento dei prezzi al consumo %	Bilancia delle partite correnti miliardi di UCE	Disavanzo delle amministrazioni pubbliche % PIL	Espansione della massa monetaria (M_2-M_3) %	Proporzione di disoccupati nella popolazione attiva %
1973	6,0	8,4	1,1	—0,7	16,5	2,5
1974	1,6	13,4	— 9,5	—1,7	12,8	2,9
1975	—1,6	12,8	0,8	—5,6	12,7	4,3
1976	5,0	11,1	— 6,2	—3,8	12,5	4,9
1977	2,3	10,5	1,2	—3,3	12,3	5,3
1978	3,1	6,8	14,0	—4,0	12,7	5,5
1979 (1)	3,1	8,9	— 3,3	—4,0	10,9	5,6
1980 (1)	2	9	— 5 ¼	—3,9	10 ½	6,2

(1) Previsione dei servizi della Commissione sulla base delle politiche seguite attualmente o previste.

Nel 1980 la Comunità deve puntare ad una ulteriore, seppur contenuta, crescita del prodotto interno lordo in volume del 2,50-3 per cento in tutti gli Stati membri, ma, tenuto conto della possibilità che alcuni di essi raggiungano risultati inferiori, la media comunitaria dovrebbe verificarsi e stabilizzarsi intorno al 2 per cento, rispetto ad un tasso di crescita media leggermente superiore al 3 per cento che è stato registrato nel 1978 e che è stato previsto per il 1979. Il rincaro del prezzo del petrolio, di circa il 60 per cento, verificatosi tra il giugno 1978 ed il giugno 1979, ha esercitato per la Comunità considerata nel suo insieme un effetto depressivo iniziale, che può essere valutato nell'ordine dello 0,7 per cento del prodotto interno della Comunità e potrebbe toccare l'1 per cento tenendo conto degli effetti secondari.

Conseguentemente si manifesterà un rallentamento nella crescita dell'occupazione totale, rilevata nel 1979, e dato il continuo incremento della popolazione in età lavorativa (pari allo 0,5% nel 1980) si verrebbe a determinare una lieve crescita della disoccupazione nella Comunità, anche se detto fenomeno non si estende in tutti gli Stati membri. L'obiettivo di fondo viene determinato nell'esigenza di mantenere un tasso di crescita non insignificante e tale da evitare una recessione, come quella che la Comunità ha subìto nel 1974-75 e che ha determinato pressochè il raddoppio del tasso di disoccupazione, passato dal 2,9 per cento del 1974 al 4,3 per cento del 1975.

Il rincaro dei prezzi dei prodotti energetici ha avuto un impatto medio del 2-2,5 per cento sul livello dei prezzi al consumo, nell'insieme della Comunità, senza tenere peraltro conto degli effetti inflazionistici secondari (attraverso la spirale prezzi-salari), che dovranno essere limitati al minimo. Gli effetti sui prezzi si sono fatti sentire soprat-

tutto nel corso del secondo semestre del 1979 ed il tasso di inflazione è aumentato fino a raggiungere il 9 per cento circa.

L'obiettivo proposto consiste nel contenere nel 2 per cento l'incremento temporaneo del tasso medio d'inflazione con la prospettiva di realizzare nel 1980 le condizioni per un rallentamento della spirale inflazionistica. Soprattuto si deve tendere ad invertire rapidamente la tendenza manifestatasi negli ultimi mesi verso una evoluzione divergente dei tassi di inflazione. Per quanto attiene alla bilancia dei pagamenti, si constata un peggioramento delle partite correnti e conseguentemente la previsione del disavanzo nel 1979-1980 è nell'ordine di 3,25-5,25 miliardi di UCE, contro un saldo attivo di 14 miliardi di UCE registrato nel 1978. L'andamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti è determinato, oltre che dalla modifica della posizione relativa dell'economia europea e di quella degli Stati Uniti nel ciclo congiunturale, dal rialzo dei prezzi del petrolio, che aggrava di circa 20 miliardi di UCE il conto petrolifero della Comunità.

Nel corso del 1980 dovrebbe registrarsi una ripresa con l'aumento delle importazioni dell'OPEC e man mano che si attenueranno le disparità dell'evoluzione ciclica.

La Comunità è posta di fronte a due categorie di problemi in materia di strutture economiche: si tratta in primo luogo delle complesse relazioni esistenti tra la tendenza della produttività, la politica dell'occupazione e la politica industriale e in secondo luogo dei problemi dell'energia. I futuri risultati dell'economia comunitaria in materia di stabilità dei prezzi e di crescita sono condizionati dalle soluzioni date a questi poblemi, oltre che dalle misure adottate nell'ambito della strategia economica a breve scadenza.

Non si può certo ritenere che le tendenze a lungo termine della produttività conosciute in passato, quali l'incremento medio del 4,3 per cento annuo registrato nella Comunità tra il 1960 e il 1963, potranno essere ripristinate in un futuro prevedibile, e viene riaffermata l'esigenza dell'incremento della produttività per frenare l'aumento dei costi e dell'inflazione, nonchè per consentire una favorevole combinazione della crescita, dell'occupazione e della stabilità monetaria.

La politica industriale deve tendere ad un costante adattamento a nuove strutture della domanda ed alla evoluzione delle tecniche di fabbricazione.

Il progresso dell'industria manifatturiera può risultare solo dal confronto con la concorrenza e da un livello di redditività sufficiente per assicurare il finanziamento degli investimenti, della ricerca e sviluppo.

L'intervento a favore dei settori nei quali la domanda è in declino deve limitarsi a garantire che la ristrutturazione e la riduzione della capacità si effettuino in maniera ordinata ed accettabile dal punto di vista sociale.

Il settore terziario offre una prospettiva è fondamentale non solo per la prosperità e la potenza economica della Comunità, ma anche per le stesse prospettive di occupazione nei settori dei servizi correlati ed in alcuni settori in espansione, quale quello delle industrie collegate al settore energetico.

Il setotre terziario offre una prospettiva molto più valida per la crescita dell'occupazione, come indicano le tendenze registrate ovunque, in modo particolare negli Stati Uniti dove l'evoluzione è più avanzata che in Europa, e il persistente incremento dell'offerta e della domanda potenziale.

È significativo l'aumento della domanda nel settore della sanità, dell'educazione, del turismo, del tempo libero e dei servizi sociali, non disgiunto dalla preoccupazione sull'andamento della qualità dei servizi pubblici.

Il rafforzamento della politica energetica nella Comunità costituisce un altro imperativo assoluto. La Comunità ha stabilito massimali per l'importazione di petrolio a breve e medio termine (500 milioni di tonnellate per il consumo dell'anno 1979 e 472 milioni di tonnellate per l'importazione del 1985): per raggiungere questi obiettivi bisogna modificare il rapporto tra la crescita del prodotto interno lordo ed il consumo di petrolio.

Per realizzare una costante crescita seppure moderata del prodotto interno lordo della Comunità e per rispondere in tal modo alle necessità dello sviluppo strutturale, il risparmio delle famiglie e gli investimenti

privati, compresa la costituzione delle scorte, devono svolgere una funzione essenziale.

Nel 1980 sarebbe desiderabile una certa riduzione del tasso di risparmio delle famiglie per sostenere la domanda in termini reali senza aumentare i costi e di conseguenza i prezzi. Affinchè ciò possa realizzarsi sarebbe necessario che le anticipazioni inflazionistiche vengano attenuate a breve scadenza, il che implica una ripresa della fiducia negli obiettivi di politica economica.

L'attività d'investimento è stata rafforzata nel 1979: le previsioni e le indagini svolte consentono di prospettare per il 1980 un certo dinamismo nell'insieme della Comunità.

Tanto gli investimenti quanto la costituzione delle scorte sono tuttavia sensibili alla situazione finanziaria del settore delle imprese, sotto il profilo sia della redditività sia della disponibilità dei crediti. Questi fattori dipenderanno a loro volta ampiamente dalla alternativa tra la disponibilità delle famiglie ad accettare l'anno prossimo, per il tramite dell'evoluzione dei redditi nominali, l'onere del deterioramento delle ragioni di scambio, risultante dall'aumento dei prezzi del petrolio, e il tentativo di riversarne il peso sulle imprese e sulle finanze pubbliche attraverso rivendicazioni salariali compensative.

Per la parte attinente agli orientamenti della politica economica degli Stati membri, viene riportata integralmente quella relativa al nostro Paese:

« In Italia, malgrado la continua crescita dell'economia nel 1979, le partite correnti della bilancia dei pagamenti hanno nuovamente registrato una sostanziale eccedenza. Si è tuttavia osservata una preoccupante accelerazione del tasso d'inflazione, che rischia di essere aggravata dall'azione combinata del rialzo del prezzo del petrolio e del sistema di indicizzazione dei salari. Sembra pertanto indispensabile rafforzare energicamente la lotta contro l'inflazione, pur effettuando il trasferimento di risorse necessario per sostenere la crescita economica. In materia di finanze pubbliche, le direttive del piano economico triennale per il 1979-1981 del gennaio scorso, che non si è ancora tradotto in misure concrete, sembrano sempre appropriate alla realizzazione di questi obiettivi. A tale riguardo, bisognerebbe fare in modo di limitare al 14 per cento nel 1980 il disavanzo del settore pubblico allargato, in percentuale del prodotto interno lordo, il che significa una lieve riduzione rispetto al livello previsto per il 1979 (14,6%). In questo contesto generale la parte delle spese correnti dovrebbe essere ridotta e la realizzazione degli interventi pubblici dovrebbe essere invece accelerata per quanto è possibile.

A questo duplice fine, sembra necessario ultimare la riforma del sistema pensionistico e frenare la crescita delle spese per la sanità, nonchè accelerare le procedure amministrative da cui dipende in ampia misura la realizzazione di maggiori investimenti. In campo monetario, devono essere gradualmente assorbite le abbondanti liquidità che si sono formate nell'economia. Pertanto, la espansione del credito globale dovrebbe essere moderata, e dovrebbe essere proseguita la politica intesa a consolidare il debito pubblico. Tenuto conto del forte aumento dei prezzi e, in minor misura, della diminuzione dell'eccedenza delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, sembra indispensabile mantenere un livello sufficientemente elevato dei tassi di interesse. Questi orientamenti comportano elementi che potrebbero frenare il ritmo di crescita. Sembra pertanto essenziale, conformemente al piano triennale, incoraggiare la propensione agli investimenti dell'economia mantenendo l'incremento dei salari orari entro i limiti del rialzo simultaneo dei prezzi. A tal fine sarebbe utile frenare il ritmo al quale la scala mobile adegua le retribuzioni ai prezzi e concedere invece sgravi fiscali, in modo da garantire il mantenimento del potere d'acquisto dei salari ».

LA SITUAZIONE ITALIANA PROSPETTIVE PER IL 1980

L'andamento tendenziale degli aggregati di contabilità nazionale per l'economia italiana del 1980, prospettati nella Relazione previsionale e programmatica, è riportato nella seguente tabella:

TABELLA N. 2

ANDAMENTO TENDENZIALE DEGLI AGGREGATI
DI CONTABILITÀ NAZIONALE PER IL 1980

	VARIAZIONI			
	Quantità	Prezzi	Valore	Miliardi di lire
Prodotto interno lordo	+ 1,5	+ 14,1	+ 15,8	307.700
Importazioni	+ 2,0	+ 13,0	+ 15,3	79.000
Esportazioni	+ 4,0	+ 10,0	+ 14,3	75.500
Domanda interna	+ 1,0	+ 14,9	+ 16,0	311.200
Consumi delle famiglie	+ 1,5	+ 14,5	+ 16,2	195.900
Consumi collettivi	+ 2,0	+ 16,1	+ 18,4	52.450
Investimenti fissi lordi	+ 1,9	+ 15,8	+ 18,1	58.850
— Costruzioni	+ 1,5	+ 18,0	+ 19,8	34.850
— Attrezzature	+ 2,5	+ 13,0	+ 15,8	24.000
Variazioni delle scorte	—	—	—	4.000

Nella tabella n. 3 è riportato il quadro di grandezze macroeconomiche per il triennio 1978-80 sulla base delle indicazioni previste nella Relazione previsionale e programmatica.

TABELLA N. 3

		1978	1979	1980
Prodotto interno lordo	(variazione %)	2,6	4,3	1,5
Investimenti fissi lordi	(variazione %)	— 0,4	3,4	1,9
Esportazione di beni e servizi	(variazione %)	10,8	6,0	4,0
Importazioni di beni e servizi	(variazione %)	8,1	11,0	2,0
Prezzi (deflatore implicito)	(variazione) %	13,3	15,4	14,1
Bilancia dei pagamenti:				
— saldo merci e servizi	(miliardi)	1.635	— 2.470	— 3.500
— saldo partite correnti	(miliardi)	5.353	3.320	1.660
Rapporto di cambio lira-dollaro (il segno meno = rivalutazione)	(variazione %)	— 3,8	— 1,5	—
Fabbisogno del settore pubblico allargato	(miliardi)	34,500	37.500	44.800
	(% PIL)	15,6	14,1	14,6
Fabbisogno complessivo interno:				
— di cui da finanziare all'interno	(miliardi)	33.800	36.000	42.300
	(% PIL)	15,5	13,5	13,7
— ulteriore riduzione	(miliardi)	—	—	40.000
	(% PIL)	—	—	13,0
— incremento del credito totale interno (CTI)	(miliardi)	49.000	53.000	59.000
	(% PIL)	22,2	19,9	19,2
Quota del CTI assorbita dal settore produttivo	(miliardi)	15.200	17.000	16.700
	(% CTI)	31,0	32,1	28,3
— ulteriore riduzione	(miliardi)	—	—	19.000
	(% CTI)	—	—	32,2
Incremento delle attività finanziamento all'interno	(miliardi)	50.937	63.664	65.000
	(%)	21,8	22,4	18,7
— di cui attività liquide (M2)	(in %)	22,4	16,0	18,0

Le ipotesi di sviluppo dell'economia italiana sono state delineate tenendo conto della difficile situazione economica e soprattutto politica del nostro Paese, sulla base delle ipotesi di spesa e di introiti delle Amministrazioni pubbliche e in relazione all'andamento della congiuntura internazionale.

La crescita del prodotto interno lordo dovrebbe verificarsi nella misura dell'1,50 per cento, rispetto ad una media comunitaria del 2 per cento, al 4,50 per cento verificatosi nel 1979 e al 4 per cento ipotizzato nel progetto Pandolfi.

Le esportazioni italiane in termini reali non dovrebbero crescere più del 4 per cento, per la riduzione dei margini di concorrenzialità nei confronti degli altri Paesi, data la dinamica dei prezzi interni unitamente all'ipotesi di una sostanziale stabilità dei cambi.

Il tasso di incremento della domanda interna si ridurrebbe dal 5,3 per cento del 1979 all'1 per cento del 1980, per effetto della ridotta domanda dei consumi e per un minor accumulo di scorte. Conseguentemente le importazioni dovrebbero crescere nella media annuale ad un tasso del 2 per cento.

Il tasso di inflazione, ipotizzato nel 14,50 per cento, secondo le più aggiornate previsioni, si aggirerebbe nella media annuale intorno al 16,50 per cento.

« Sotto queste ipotesi medie il profilo dell'attività economica nel corso dell'anno è sostanzialmente stazionario », valutazione quest'ultima offerta dalla Relazione previsionale e programmatica.

La crescita del prodotto interno lordo prevista dell'1,50 per cento nel 1980 è, dunque, inferiore alla media comunitaria, mentre il tasso di inflazione (+ 16,50 per cento) e quello di disoccupazione risultano i più elevati e la « divergenza » dalle economie europee si aggrava.

Gli uffici della Comunità hanno calcolato sulla base dei conti nazionali dettagliati, convertiti secondo tassi basati sulla parità dei poteri di acquisto, le dispersioni del prodotto interno lordo, dei consumi pubblici e privati e degli investimenti *pro-capite* degli Stati membri.

Nel 1979, fatta uguale a cento la media comunitaria, il prodotto interno lordo *pro-capite* dell'Italia è pari a 77, della Francia a 112 e della Repubblica Federale Tedesca a 118.

Il rapporto minimo-massimo (Irlanda-Repubblica Federale Tedesca) risulta pari a 1,9.

Raffrontando la posizione dell'Italia con quella della Repubblica Federale Tedesca si viene a constatare che il prodotto interno lordo *pro-capite* della Repubblica Federale Tedesca è di 1,53 volte superiore a quello dell'Italia, i consumi privati di 1,31, i consumi pubblici di 1,91, gli investimenti di 1,85.

Dal quadro così delineato e dalla valutazione dei rischi internazionali connessi alla evoluzione dell'economia americana, per i riflessi sull'andamento del dollaro e sull'inflazione internazionale, derivano le linee di politica congiunturale tesa a raggiungere un duplice obiettivo:

frenare tempestivamente la dinamica dell'inflazione interna e impedire l'aggravarsi delle aspettative inflazionistiche;

sostenere l'attività produttiva. Il Governo ritiene, come si rileva dalla Relazione previsionale e programmatica, che un sostegno, in una fase di rallentamento dell'economia mondiale, sia opportuno ed elimini i pericoli di un ciclo più accentuato che potrebbe determinare una successiva ripresa troppo rapida dei livelli produttivi con la conseguenza di accentuare, anzichè ridurre, la tendenza inflazionistica.

La politica di bilancio

Nel disegno di contenimento prima e di graduale riduzione poi del tasso di inflazione, viene inserita la politica di bilancio per il 1980.

Dal quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 (stampato Senato n. 293/*bis*) risultano spese complessive per 137.826,8 miliardi, di cui 103.032 miliardi (74,75%) le spese correnti, 21.241,2 in conto capitale (15,41%), 13.553,5 (9,84%) per rimborso di prestiti.

Dal raffronto con le previsioni iniziali del precedente esercizio si rileva un incremento di 18.430,8 miliardi (+13,37%) e rispetto alle previsioni rideterminate con nota di variazioni 1° e 2° provvedimento) tale incremento si riduce a 13.582 miliardi (+10,93%).

Il risparmio lordo è pari a 27.425,5 miliardi ed il ricorso al mercato a 62.126,5 miliardi con un incremento di 6.331,2 miliardi (+11,34%).

La revisione della domanda spontanea delle amministrazioni ha portato ad un contenimento del saldo netto, da finanziare in termini di competenza, di 48.572 miliardi ed in termini di cassa di 49.732 miliardi.

Attraverso operazioni di tesoreria ed una politica di trasferimento di risorse agli enti di spesa volta alla regolazione dei flussi in rapporto all'effettiva necessità, nel complesso il fabbisogno o ricorso effettivo al mercato nel settore statale viene a cifrarsi intorno a 42.000 miliardi, contro i 36.000 del 1979, pari a circa il 13,50 per cento del prodotto interno lordo.

Tenendo conto dei prestiti esteri (1.500 miliardi) il fabbisogno complessivo interno per il settore statale si colloca intorno a 40.000 miliardi.

Il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato è stato previsto in 44.800 miliardi e per la parte da finanziarsi all'interno dovrebbe ridursi dopo una ulteriore manovra di contenimento del *deficit* pubblico a 40.000 miliardi e risulta leggermente al di sotto del tetto massimo indicato dalla Comunità.

TABELLA N. 4

IL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO NEL 1978, 1979, 1980

(in milioni di lire; tra parentesi quote del PIL)

	1978		1979		1980	
Disavanzo corrente (risparmio lordo)	12.000	(5,5)	16.000	(6,0)	23.700	(7,7)
Disavanzo in conto capitale	14.200	(6,4)	17.500	(6,6)	20.200	(6,6)
Disavanzo	26.200	(11,9)	33.500	(12,6)	43.900	(14,3)
Intermediazione finanziaria netta (1)	8.300		4.000		900	
Fabbisogno complessivo	34.500	(15,6)	37.500	(14,1)	44.800	(14,6)
Fabbisogno complessivo interno (2)	33.800	(15,3)	36.000	(13,5)	42.300	(13,7)

(1) Acquisizione netta di attività finanziarie (partecipazioni, depositi bancari, ecc.) meno variazione netta dei debiti con i fornitori.

(2) Fabbisogno complessivo meno prestiti esteri.

Il collegamento tra il conto del settore statale e il conto del settore pubblico allargato è esplicitato nella tabella n. 6 della Relazione previsionale e programmatica che viene qui sotto riportata.

COLLEGAMENTO
TRA IL CONTO DEL SETTORE STATALE
E IL CONTO DEL SETTORE PUBBLICO
ALLARGATO NEL 1980

Fabbisogno complessivo del settore statale	41.900
meno Assegnazione per la regolamentazione di debiti pregressi degli ospedali con fornitori, banche e altri enti del settore pubblico allargato	(—) 1.500
Disavanzi degli altri enti pubblici non finanziati dai settori statali:	
— Enti mutuo-previdenziali	1.400
— Enti locali	600
— ENEL	1.600
Altri enti	500
Liquidazioni di debiti verso fornitori	700
meno Formazione di debiti con fornitori	(—) 400
Fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato	44.800
meno Prestiti esteri	(—) 2.500
Fabbisogno complessivo interno del settore pubblico allargato	42,300

Con una stima della domanda del pubblico di 19.000 miliardi, il credito totale interno ammonterà a 59.000 miliardi, sviluppandosi con una elasticità rispetto al prodotto interno lordo quasi unitaria (0,99%).

Le attività finanziarie del pubblico sull'interno compatibili con questa espansione del credito totale interno, con emissioni azionarie di circa 3.000 miliardi, e con gli andamenti della bilancia dei pagamenti ipotizzati, per il prossimo anno aumenteranno di 65.000 miliardi di lire (18,8%), con una elasticità al prodotto interno lordo dell'1,11 per cento.

L'assorbimento di titoli a reddito fisso e BOT in misura analoga a quello dell'anno in corso consentirà una crescita dello stock monetario (M2) ad un saggio non superiore a quello del prodotto interno lordo.

Nella tabella n. 4 riportata nella Relazione previsionale e programmatica (pagina 36), si rileva che la quota del disavanzo corrente del settore pubblico cresce dal 5,5 per cento del 1978, al 6 per cento del 1979, al 7,7 per cento del prodotto interno lordo per il 1980, rispetto ad una previsione del piano triennale del 6,7 per cento e con una riduzione di circa 1,8 punti rispetto al disavanzo corrente tendenziale (8,5%).

La quota del disavanzo in conto capitale dovrebbe portarsi dai 17.500 miliardi del 1979 a 20.200 miliardi nell'80, con una stazionarietà in termini di quota del prodotto interno lordo pari al 6,6 per cento e con una riduzione di 1,4 punti rispetto alle previsioni del piano triennale (8%).

Il disavanzo complessivo passando da 33.500 miliardi del 1979 a 43.900 miliardi, pari al 14,3 per cento del prodotto interno lordo rispetto al 12,6 del 1979, è comunque inferiore alla previsione del piano triennale (14,7%).

Il fabbisogno complessivo raggiungerebbe i 44.800 miliardi (14,6% sul prodotto interno lordo), rispetto ai 37,500 miliardi del 1979 (14,1% sul prodotto interno lordo), e risulterebbe comunque inferiore alla quota del prodotto interno lordo prevista dal piano triennale (15,8%).

Il fabbisogno complessivo interno, esclusi cioè i prestiti esteri, si attesterebbe in 42.300 miliardi di lire contro i 36.000 miliardi del 1979, e passerebbe dal 13,5 per cento al 13,7 per cento del prodotto interno lordo e scenderebbe, dopo una ulteriore manovra di riduzione del *deficit* pubblico, a 40.000 miliardi, e quindi ad una quota inferiore a quella prevista dal piano triennale.

TABELLA N. 5

	1978	1979		1980	
		Prev. Piano triennale	Accertamenti	Prev. Piano triennale	Prev. bilancio 1980
Disavanzo corrente	6,3	7,2	6,–	6,7	7,7
Disavanzo in conto capitale	6,9	7,6	6,6	8,–	6,6
Disavanzo	13,2	14,8	12,6	14,7	14,3
Fabbisogno complessivo	16,6	15,6	14,1	15,8	14,6
Fabbisogno complessivo interno	16,3	14,7	13,5	15,3	13,7

Le azioni specifiche in sostegno della produzione

I riflessi sul bilancio dei provvedimenti adottati o previsti dal disegno di legge finanziaria vengono esaminati in rapporto alle previsioni di spesa, iscritti nei capitoli delle diverse tabelle, ovvero alle indicazioni degli oneri prevedibili per i provvedimenti legislativi in corso (tabella B e C) o da iscrivere negli esercizi successivi e da riportare nella tabella A per gli oneri derivanti da leggi pluriennali di spesa.

Lo stimolo all'esportazione viene perseguito:

con l'aumento del *plafond* assicurativo e con l'incremento degli stanziamenti per agevolare l'esportazione di impianti e macchinari. Il fondo contributi, di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 28 maggio 1973, n. 285, costituito presso il Mediocredito centrale, viene incrementato, con l'emendamento approvato dalla Commissione, della somma di 1.420 miliardi, con una maggiore spesa di 30 miliardi rispetto alla previsione dell'esercizio '80, che dovrà essere coperta con nota di variazione al bilancio;

con il provvedimento proposto con il disegno di legge finanziaria e adottato con decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, in materia di fiscalizzazione dei contributi di malattia, che scarica le imprese di oneri impropri e avvicina il nostro sistema a quello prevalente degli altri Paesi europei. Detto provvedimento è finalizzato a contenere il costo del lavoro per unità di prodotto, dal 1979 al 1980, al di sotto del 12 per cento, favorendo l'equilibrio della nostra bilancia commerciale e consentendo la competitività della nostra industria. L'onere è valutato in 2.038 miliardi e viene coperto mediante la riduzione del fondo speciale (tabella C).

Il rilancio dell'edilizia viene promosso con il decreto-legge n. 629 del 15 dicembre 1979, il cui disegno di legge di conversione è attualmente all'esame della Camera dei deputati.

I provvedimenti adottati consistono:

nell'attribuzione ai Comuni con popolazione superiore ai 350.000 abitanti della somma complessiva di lire 400 miliardi, per l'acquisto di abitazioni già costruite o in corso di costruzione, da ultimare entro il 30 giugno 1980. L'onere viene coperto mediante la corrispondente riduzione delle somme iscritte al capitolo 7792 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, in attuazione dell'articolo 35 della legge 5 agosto 1978, n. 457. Al fine di

reintegrare l'ammontare del predetto apporto dello Stato viene aumentato di lire 400 miliardi l'importo di lire 700 miliardi stabilito, per l'anno 1981, dal richiamato articolo 35;

nell'impostazione di un programma straordinario per la costruzione di alloggi economici da cedere in locazione da parte dei Comuni, finanziato da mutui della Cassa depositi e prestiti, al tasso di interesse annuo del 4 per cento, sino all'importo di lire 1.000 miliardi. Detti mutui sono garantiti dallo Stato;

nell'autorizzazione agli Istituti ed alle sezioni di credito fondiario ed edilizio a concedere mutui assistiti dal contributo dello Stato sugli interessi, per l'acquisto di abitazioni da parte delle categorie meno abbienti. Detti mutui dell'importo unitario di 24 milioni possono coprire il 100 per cento del costo della costruzione e vengono concessi ad un tasso variabile dal 4,50 per cento al 9 per cento per i diversi limiti di reddito previsti dalla legge 5 agosto 1978, n. 457.

Per la concessione del concorso dello Stato per il pagamento dei mutui, sono autorizzati i limiti di impegno di lire 70 miliardi per l'anno finanziario 1980 e di lire 50 miliardi per l'anno finanziario 1981, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici.

Sono pure prospettate misure per aggiornare le procedure di spesa del piano decennale per l'edilizia economica e popolare.

La recente decisione della Corte Costituzionale in materia di indennità di espropriazione pone il problema politico di provvedere con urgenza a coprire il vuoto legislativo così creatosi in una materia sulla quale si è svolto un ampio dibattito negli anni '60, passando dalle ipotesi dell'esproprio generalizzato per le aree fabbricabili alle modalità di definizione dell'indennità di espropriazione previste dalla legge n. 10 del 28 gennaio 1977. Il ritorno ai criteri indicati per l'espropriazione della legge n. 2359 del 1865, la prospettata intenzione del Ministero dei lavori pubblici di ridurer i contributi di urbanizzazione e di concessione aggraverebbero notevolmente la finanza locale, tra l'altro riducendo la disponibilità di risorse destinate dai Comuni al finanziamento delle infrastrutture urbane e sociali.

Criteri di perequazione dei vincoli di Piano regolatore generale e di destinazione di uso del suolo possono essere determinati al fine di risolvere il problema della disparità di trattamento della proprietà fondiaria privata.

Le nuove modalità di definizione dell'indennità di espropriazione dovranno essere finalizzata ad evitare processi speculativi con il trasferimento degli incrementi di valore, determinati dall'azione pubblica di urbanizzazione del suolo, ai privati proprietari, ed a contenere l'incidenza del costo delle aree sul costo di costruzione delle abitazioni.

A ciò deve aggiungersi l'esigenza di accelerare le procedure di rilascio delle concessioni edilizie e dell'approvazione dei piani urbanistici, procedure che hanno rallentato l'investimento nel settore in misura assai più rilevante rispetto a quella determinata dai vincoli posti sulla redditività dell'investimento nelle abitazioni dalla legge per l'equo canone.

Investimenti pubblici

Il ricorrente impegno del Governo di dare immediato inizio alla revisione del sistema di informazioni, di controllo, delle procedure decisionali e di attuazione degli investimenti pubblici, deve trovare una effettiva ed efficace manifestazione.

Assumono in proposito particolare rilevanza le dichiarazioni rese alla Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali dal ministro del bilancio, onorevole Andreatta, in ordine alla correlazione che si deve determinare tra i flussi finanziari e i programmi di investimento fisici, individuati ed individuabili anche da

parte delle regioni; solo programmi così caratterizzati possono consentire una strategia di controllo unitario degli investimenti.

Il Ministro del bilancio ha individuato cinque grandi programmi su cui innestare il processo di programmazione per gli anni '80, realizzando l'intesa tra l'Amministrazione centrale e le regioni, prescritta dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, così rilanciando la funzione dell'istituto regionale nella soluzione dei grandi problemi del Paese.

I programmi individuati riguardano:

a) sistema nazionale dei trasporti;

b) sistema integrato di informatica e telecomunicazioni;

c) programma energetico;

d) armatura urbanistica delle aree metropolitane;

e) manutenzione dei valori paesistici e storici del Paese.

Altri settori possono essere considerati nel cui ambito si manifesta come indispensabile una politica di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato con il concorso delle proposte delle regioni e l'attuazione decentrata agli Enti locali, quali i settori delle attrezzature sanitarie e dell'edilizia scolastica ed universitaria.

L'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale pone il problema oltre che di una appropriata ricognizione delle strutture esistenti, anche della loro riorganizzazione, ristrutturazione e sviluppo, nonchè dell'adeguamento di impianti ed attrezzature sanitarie con una strategia nella dotazione e nella localizzaizone di quelle più avanzate, che richiedono un'alta specializzazione del personale ed un utilizzo razionale ai fini della ricerca scientifica.

Per l'edilizia scolastica ed universitaria, dal piano degli asili nido al piano universitario, le proposte delineate dai programmi di sviluppo regionale devono trovare un preciso raccordo a livello nazionale, sia per quanto riguarda gli *standards* e le tipologie edilizie, sia per il riequilibrio della loro distribuzione sul territorio.

L'entità delle risorse da mobilitare impone l'esigenza di una razionale ripartizione dei diversi settori e per territorio, nonchè la definizione della priorità nell'attuazione nello spazio e nel tempo.

Si tratta di un intervento determinante per la formazione culturale e civile dei cittadini, nonchè per la formazione professionale e per l'allargamento della base di selezione della classe dirigente del domani.

Gli investimenti previsti del settore pubblico allargato, come esborsi di cassa, ammontano a 16.536 miliardi con una variazione rispetto al 1979 del 24 per cento (tabella n. 6). La stessa Relazione previsionale e programmatica fa rilevare come tali dati abbiano un significato soddisfacente per una valutazione della dinamica di lungo periodo dei flussi degli investimenti pubblici, ma non offrono una rappresentazione sicura delle variazioni a breve periodo. Si deve tenere conto, infatti, che negli stessi sono compresi i pagamenti in conto residui per opere già realizzate.

La Relazione distingue le finalità ultime degli investimenti pubblici, rispetto alle quali sono rilevanti l'ultimazione delle opere e la loro messa a disposizione degli utenti, dalle considerazioni in ordine agli obiettivi congiunturali, per il cui conseguimento è importante il valore delle risorse mobilitate per effetto delle decisioni di spesa.

Gli elementi di incertezza della valutazione reale degli investimenti pubblici può portare a considerare l'invarianza della quota percentuale degli stessi sul prodotto interno lordo. Le variazioni apportate alle quote annuali di spesa, autorizzate da leggi pluriennali, determinate dal disegno di legge finanziaria e approvate con la legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio, tabella A, la cui analisi verrà svolta nella seconda parte della Relazione, evidenzia lo spostamento dell'attuazione degli stessi impegni di spesa già assunti particolarmente in un settore quale quello del Mezzogiorno, la cui centralità è stata sempre riconfermata dal Governo e dal Parlamento.

TABELLA N. 6

PREVISIONI DI SPESE PER INVESTIMENTI PUBBLICI

(*in miliardi di lire*)

	1979	1980	Variazioni	Percentuale
Stato	1.200	1.750	550	45,83
Altri Enti Amministrazione centrale	2.477	3.270	793	32,01
Enti Amministrazione locale	5.500	6.350	850	15,45
Enti previdenziali	300	300	—	—
Totale Amministrazione pubblica	9.477	11.670	2.193	23,14
Aziende autonome non incluse nei conti dell'Amministrazione pubblica	1.421	1.997	576	40,53
Aziende Municipalizzate	350	360	10	2,85
ENEL	2.027	2.509	482	23,77
Totale settore pubblico allargato	13.275	16.536	3.261	24,56
Partecipazioni Statali Società autostradali	165	214	49	29,69
Partecipazioni Statali Settore servizi	2.636	2.889	253	9,59
Partecipazioni Statali Settore manifatturiero	2.351	3.234	883	37,55
	5.152	6.337	1.185	23,00

La Cassa per il Mezzogiorno

L'articolo 22 della legge 2 maggio 1976, n. 183, integrato dall'articolo 37 della legge 22 dicembre 1978, n. 843, ha autorizzato a favore della Cassa per il Mezzogiorno, per il quinquennio 1976-1980, il complessivo apporto di 19.900 miliardi, di cui:

— 14.400 miliardi quali dotazioni della Cassa per l'attuazione degli interventi di sua competenza, dei quali 10.400 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel corso degli anni dal 1976 al 1980 e 3.500 miliardi (sgravio contributivo e agevolazioni all'iniziativa industriale) dal 1981 al 1990 e 1.000 miliardi da corrispondere in rapporto alle esigenze dalla Cassa stessa segnalate;

— 5.000 miliardi quale limite dell'impegno che la Cassa può assumere nel quinquennio in eccedenza alla dotazione suddetta, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del tesoro nel corso degli anni 1981-1985.

Dalla relazione sullo stato di attuazione delle leggi pluriennali, risulta la seguente situazione:

— autorizzazioni a tutto il 31 dicembre 1978, 4.622 miliardi;

— impegni assunti al 31 agosto 1979, 4.741,5 miliardi;

— pagamenti effettuati al 31 dicembre 1978, 4.622 miliardi;

— pagamenti effettuati al 31 agosto 1979, 4.741,5 miliardi;

— autorizzazioni previste per l'anno 1979 e successivi, 14.450 miliardi.

Dal quadro riassuntivo delle leggi pluriennali di spesa, ai sensi del quinto comma dell'articolo 15 della legge n. 648, si rileva che le autorizzazioni di spesa a tutto il dicembre 1979 ammontano a 6.322 miliardi e comprendendovi la quota del 1980 a 8.084 miliardi, mentre a 14.483 miliardi ammontano le autorizzazioni dal 1981 al 1990. Delle dotazioni complessive del quinquennio 1976-80 di 14.900 miliardi sono stati dunque autorizzati 8.084 miliardi, pari al 54,32 per cento.

Nell'importo di 6.878 miliardi relativo alle autorizzazioni dal 1983 al 1990 sono compresi 1.428 miliardi relativi all'anno 1980.

Dal raffronto tra la tabella A della legge n. 843 del 1978 e di quella allegata alla legge n. 647 del 1979, la quota per l'esercizio 1980 passa da una previsione di 3.450 miliardi a 1.772 miliardi, con un minor stanziamento di 1.678 miliardi; la stima del fabbisogno di cassa per il 1980 comporta un esborso di 1.685 miliardi. Si è verificato un notevole rallentamento negli ultimi tre anni della spesa per investimenti in infrastrutture e per progetti speciali da parte della Cassa per il Mezzogiorno e non si può rimanere indifferenti rispetto al giudizio espresso nella Relazione previsionale e programmatica « che il recente andamento degli investimenti della Cassa contrasta con l'esperienza della sua attività negli anni passati, in cui il tasso di realizzazione delle spese negli investimenti era più elevato di oggi ed anche più elevato dei tassi di realizzazione degli altri comparti del settore pubblico ».

Nè si può condividere la tesi prospettata che l'ampliamento dello scarto tra autorizzazioni di spesa e realizzazioni trovi parziale giustificazione nelle difficoltà iniziali di avviamento dell'ordinamento regionale.

Si deve invece osservare che il completamento delle opere procede con molta lentezza e non può trovare conclusione poichè di fronte all'allargamento dei termini contrattuali, alle perizie supplettive anche per opere aggiuntive, non vi è una tempestiva assegnazione degli indispensabili stanziamenti aggiuntivi.

Per assicurare la piena funzionalità degli interventi già avviati e non contemplati, la Cassa per il Mezzogiorno viene, ora, autorizzata con la legge finanziaria a realizzare un programma straordinario per un importo complessivo di 1.500 miliardi nel settore ospedaliero, della viabilità e delle case per i lavoratori addetti all'industria, per il cui finanziamento può anche far ricorso a prestiti esteri.

Inoltre l'importo di 5.000 miliardi entro il quale la Cassa è autorizzata ad assumere impegni nel quinquennio 1976-1980 viene aumentato di 2.000 miliardi, di cui 400 miliardi vengono iscritti nell'esercizio 1981. La Cassa è anche autorizzata ad elaborare ed attuare per un importo complessivo di 120 miliardi, sugli stanziamenti precedentemente indicati, uno specifico programma di carattere ecologico-ambientale da stabilire sentite le regioni interessate e da approvare dal CIPE.

Inoltre gli oneri derivanti dalla concessione di contributi, in conto capitale e in conto interessi, a favore delle iniziative industriali da realizzare nei territori meridionali, vengono fatti gravare, nell'anno finanziario 1980, sulle disponibilità del fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale.

Dai dati soprariportati dell'andamento dei programmi in corso si rileva l'esigenza di rivedere il metodo di intervento straordinario nel Mezzogiorno, nonchè di promuovere programmi aggiuntivi per quanto riguarda i servizi urbani e sociali, avvalendosi degli Enti locali (comuni e province), assicurando loro la necessaria assistenza tecnica per la progettazione e la garanzia dello Stato per i mutui concessi.

Gli investimenti per la ristrutturazione e la riconversione industriale

Secondo le indicazioni contenute nella Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1979, tra le azioni di carattere generale volte al perseguimento degli obiettivi di potenziamento dell'apparato produttivo e di risanamento del sistema economico, dovevano assumere un particolare rilievo, oltre al sostegno della ricerca applicata, gli interventi destinati a:

a) sviluppare le commesse pubbliche;

b) incrementare gli investimenti alle imprese a partecipazione statale;

c) favorire il finanziamento degli investimenti.

Si legge nella Relazione che « la costituzione del fondo nazionale per il credito agevolato per il settore industriale, di cui alla legge n. 183 del 1976, e del fondo per la ristrutturazione e la riconversione industriale istituito dalla legge n. 675 del 1977, attua la strategia dei « due piloni » sui quali far appoggiare il nuovo sistema degli incentivi finanziari al settore ».

« Il credito teoricamente mobilizzabile in base agli stanziamenti della legge n. 183 a tutto il 1979, cioè comprensivi di quelli non utilizzati negli anni precedenti, ammonta a circa 5.500 miliardi, importo coerente con circa 12.000 miliardi di investimenti, di cui 5.000 nel Mezzogiorno ».

« I mutui concedibili dagli istituti di credito mobiliare ai sensi della legge n. 675 potrebbero raggiungere, sotto analoga ipotesi, i 2.500 miliardi entro il 1979: considerando che i mutui direttamente erogabili dal fondo per la ristrutturazione potrebbero ammontare a circa 1.700 miliardi, gli investimenti incentivabili con questo strumento potrebbero raggiungere i 7.500 miliardi, di cui 1.900 nel Mezzogiorno ».

« Dati i vincoli all'applicazione delle agevolazioni, nel 1979 non verrà realizzata che in piccola parte tale potenzialità degli incentivi, che assume un ordine di grandezza pressochè pari a quello degli investimenti di tutto il settore industriale, e che andrebbe d'altra parte confrontata con la possibilità di provvista di fondi degli intermediari specializzati ».

Il Ministro dell'industria, senatore Bisaglia, nell'intervento svolto recentemente alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale, ha sottolineato come la natura e la complessità dei problemi alla base della legge n. 675 e le rilevanti innovazioni introdotte sul piano istituzionale spieghino, da una parte, il lungo *iter* di formazione della legge, e dall'altra, ne giustifichino entro certi limiti i ritardi rispetto alle aspettative avanzate al momento dell'approvazione, nella fase operativa. Ha assicurato che entro poche settimane il CIPE dovrebbe poter esaminare le prime richieste di agevolazioni a valere sulla legge n. 675, essendo ormai completato il lungo *iter* di rodaggio per l'approntamento di organi e strutture nuove.

Il fondo dispone di uno stanziamento complessivo di 4.560 miliardi per operazioni di ristrutturazione e riconversione.

A tutto il 1979 sono stati spesi:

— 150 miliardi (cifra stimata) per esenzioni IVA ai sensi dell'articolo 18;

— 7 miliardi (cifra stimata) per il concorso alle spese di mobilità;

— 520 milioni per spese di funzionamento e per gli esperti.

Il Ministero del tesoro ha assegnato complessivamente al Ministero dell'industria (a valere sulle somme autorizzate dalla legge fino al 1980, pari a 2.630 miliardi) 1.090 miliardi di cui 535 miliardi nel 1977, zero nel 1978, 200 nel 1979, 355 nel 1980.

Certamente il lungo ritardo nell'attivazione della legge n. 675 ha costretto le aziende a rinviare almeno parte degli investimenti, che avrebbero altrimenti effettuato, con il conseguente appesantimento in tale modo della crisi in altri principali settori.

È stato inoltre rilevato che tenendo ferma la legge n. 675 si è persa un'ottima occasione per sollecitare maggiori investimenti, in un momento nel quale gli impianti erano giunti ad un elevato grado di utilizzo e la capacità

produttiva esistente faticava a seguire i ritmi della domanda.

L'operatività della legge n. 675 si pone come uno degli obiettivi fondamentali della azione del Governo per assicurare la crescita economica, in un momento di raffreddamento della congiuntura internazionale ed interna, e per ridurre il tasso di disoccupazione ancora eccessivamente elevato (oltre il 7% delle forze di lavoro), orientando notevoli investimenti proritariamente nelle regioni meridionali.

La necessità di sostenere la riconversione nell'apparato produttivo verso produzioni a più alto contenuto tecnologico richiede maggiori investimenti nel settore della ricerca.

La spesa per la ricerca, pur avendo raggiunto l'1 per cento del prodotto interno lordo, è del tutto insoddisfacente se raffrontata con quella dei Paesi industriali più avanzati.

Di fronte a queste constatazioni si pone con urgenza l'operatività dei fondi stanziati dalla legge n. 675 per il rifinanziamento del Fondo IMI (200 miliardi), e per il credito alla ricerca industriale ad elevato contenuto tecnologico e rischio industriale (400 miliardi).

Sempre sul tema della politica industriale può assumere particolare rilievo la proposta avanzata dal Gruppo liberale con il disegno di legge Malagodi (stampato del Senato numero 405) che tende a sostituire il sistema farragginoso degli incentivi con la garanzia statale finanziaria alle imprese ed a consorzi di imprese, con capitale sociale per almeno l'80 per cento privato, sulle operazioni di finanziamento concesse da istituti di credito, sull'emissione di obbligazioni sul mercato finanziario nazionale, sui contratti relativi alla locazione finanziaria per uso di impianti industriali. La proposta tende a favorire in modo particolare i programmi delle imprese piccole e medie ed all'allargamento della funzione del risparmio privato, come elemento di promozione degli investimenti.

Come è stato sottolineato nella Relazione economica annuale della Comunità europea, un ciclo autonomo degli investimenti può essere determinato dai programmi nei settori energetici (costruzione delle centrali elettronucleari - misure urgenti per la riduzione dei consumi di olio combustibile nel settore della produzione dell'energia elettrica, di cui al decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 684) e in particolare per le opere infrastrutturali nel settore del risparmio energetico.

Il disegno di legge (stampato del Senato n. 655), presentato dal Governo il 14 gennaio 1980 « Norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e la disciplina delle scorte petrolifere obbligatorie e strategiche », delinea tre direttrici di intervento tese:

— ad assicurare l'approvvigionamento delle fonti tradizionali e tuttora essenziali di energia;

— a limitare i consumi di quel margine che ancora può considerarsi non necessario;

— ad incentivare, insieme ad ogni iniziativa di risparmio, l'utilizzazione di fonti energetiche alternative a quelle che, come il petrolio, sono di sempre più problematico reperimento.

La spesa complessivamente autorizzata dal disegno di legge ammonta a 743.150 milioni, di cui 500.000 milioni da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il 1980, con un utilizzo parziale dell'accantonamento iscritto al capitolo 9001 « somme da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici ».

Le imprese a partecipazione statale.

Al maggior impegno, delineato dalla Relazione previsionale e programmatica, del sistema delle partecipazioni statali per il preseguimento degli obiettivi propri; per la stabilizzazione e lo sviluppo dell'occupazione, particolarmente nel Mezzogiorno; per la creazione al Sud di un contesto economico che faciliti e stimoli anche la piccola imprenditorialità; per la realizzazione non traumatica di vasti progetti di ristrutturazione e di riconversione che si rendono necessari in taluni settori, non fa riscontro alcuna previsione di stanziamento nel bilancio di pre-

visione per il 1980, per il finanziamento dei programmi di investimento predisposti e riportati nella tabella n. 7, quale risulta dalla Relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali.

Nella tabella C, relativa al fondo speciale del conto capitale, sono previsti 1000 miliardi per la ricapitalizzazione delle imprese delle partecipazioni statali, finalizzata alla riduzione dei crediti bancari.

TABELLA N. 7

INVESTIMENTI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUINQUENNIO 1979-1983

(*miliardi di lire - prezzi correnti*)

ENTI	Italia	Estero	Totale	Percentuale
IRI	21.181	105	21.286	56,6
ENI	8.676	5.136	13.812	36,7
EFIM	2.527	—	2.527	6,7
	32.384	5.241	37.625	100,–
	86,1	13,9	100,–	

La gravità della situazione finanziaria, in particolare del gruppo IRI, è stata denunciata dal presidente Sette alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e per le partecipazioni statali.

Per la copertura del fabbisogno finanziario del quadriennio 1979-1982, il programma dell'IRI richiede apporti dallo Stato per complessivi 10.000 miliardi, di cui 5.480 destinati al finanziamento di nuovi investimenti per complessivi 16.600 miliardi, e 4.520 miliardi per attenuare l'attuale gravissimo stato di sottocapitalizzazione.

Il Ministro delle partecipazioni statali si è impegnato ad elaborare un programma triennale 1980-1982, il cui finanziamento verrebbe assicurato con il bilancio di assestamento entro il 30 giugno prossimo venturo.

Qualora il problema non venisse affrontato nella sede di esame del bilancio di previsione per il 1980, verrebbe ulteriormente aggravata la situazione in particolare del gruppo IRI, che nel 1978 ha sopportato oneri finanziari per 2.390 miliardi, pari al 15 per cento del fatturato, contro un 5 per cento evidenziato dall'indagine Mediobanca per le imprese private.

Nel 1979 il preconsuntivo finanziario del gruppo IRI indica un fabbisogno finanziario di oltre 3.500 miliardi, al netto dell'autofinanziamento, fabbisogno che è stato coperto con il ricorso a nuovi debiti. Secondo i dati forniti dal presidente Sette, si valuta che l'indebitamento globale del gruppo abbia raggiunto alla fine dell'esercizio 24.000 miliardi.

Il rinvio di una decisione in proposito certamente aggraverebbe la situazione del sistema delle partecipazioni statali e potrebbe comportare la riduzione dei programmi impostati e conseguentemente il ruolo che le partecipazioni statali sono chiamate a svolgere in questa particolare congiuntura economica del nostro Paese.

LA PARTECIPAZIONE FINANZIARIA ALLE COMUNITÀ EUROPEE E IL RIFLESSO DEL BILANCIO COMUNITARIO SULLA SITUAZIONE ITALIANA

Nel dibattito svoltosi al Senato sulla « Relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e orientamenti sulla politica economica per l'anno 1979 » (*Doc.* XIX, numero 4-*bis*) si è sottolineato come la decisione del Consiglio delle Comunità del 18 febbraio 1974, finalizzata nella realizzazione di un elevato grado di convergenza delle politiche economiche degli Stati membri della Comunità economica europea, dovrebbe comportare la discussione della relazione stessa da parte dei parlamenti nazionali in sede di esame dei bilanci di previsione degli Stati membri, ai fini di verificare la compatibilità tra le scelte di bilancio e gli orientamenti fissati dalla Comunità economica europea. Nella relazione che ho avuto modo di presentare all'Assemblea ho precisato che « ciò vale in modo particolare per il nostro Paese, uno dei Paesi ad economia meno prospera della Comunità, che dall'armonizzazione delle politiche economiche degli Stati membri e dalla conseguente necessità di trasferimento di risorse all'interno dell'area comunitaria per la graduale riduzione degli squilibri territoriali e sociali, dovrebbe dedurne il quadro dei benefici e dei costi della partecipazione alla Comunità, finalizzata certamente ad obiettivi politici di grande rilevanza non disgiunti però dalla manifestazione concreta di una solidarietà, che solo potrà garantire l'armonico ed equilibrato sviluppo dell'Unione europea ». Questa esigenza è accentuata proprio dalla posizione assunta dal Governo italiano sull'impostazione del bilancio 1980 della Commissione delle Comunità economiche europee, nonchè dal dibattito verificatosi in seno al Consiglio europeo nella sessione di Strasburgo del 21-22 giugno scorso sulla convergenza delle realizzazioni economiche degli Stati membri.

Il Consiglio europeo, in seguito alle osservazioni formulate da numerose delegazioni, ha chiesto « alla Commissione di presentare al Consiglio un documento di riferimento in cui siano esposte le conseguenze finanziarie dell'applicazione del sistema di bilancio sulla situazione di ciascuno Stato membro, in particolare nel 1979-1980. Tale analisi dovrà prendere in considerazione gli effetti economici, finanziari e sociali della partecipazione di ciascun Stato membro alla Comunità e del carattere comunitario degli elementi che concorrono alla formazione delle risorse proprie ». Il Consiglio ha invitato la Commissione ad esaminare le condizioni che potranno determinare l'intervento, nel 1980, del meccanismo corretore stabilito nel 1975 e in che misura tale meccanismo corrisponda agli obiettivi assegnati.

Nell'impostazione dei bilanci della Commissione delle Comunità economiche europee per il 1979 e per il 1980 si ritrovano passi significativi di un nuovo indirizzo nella politica complessiva di bilancio della Comunità, volta appunto a determinare una maggior convergenza delle politiche economiche dei nove Paesi ed un graduale superamento degli squilibri regionali e sociali. Si tratta di una tendenza che trova certamente limiti di operatività nell'eseguità del bilancio comunitario rispetto alla sommatoria dei bilanci nazionali e in rapporto al prodotto interno lordo della Comunità stessa. Tali limiti sono lancio per il 1979, che, rettificato con il bilancio per il 1979, che rettificato con il bilancio supplettivo, ammonta a 13.715 MUCE (stanziamenti di pagamento) e per il 1980 a 14.997 milioni di UCE. In percentuale dei bilanci nazionali, la spesa della Comunità per il 1979 è pari al 2,6 per cento e rispetto al prodotto interno lordo della Comunità allo 0,80 per cento. Per il 1980 non è ancora valutabile l'incidenza del bilancio generale in percento dei bilanci nazionali, mentre in rapporto al prodotto interno lordo rappresenta lo 0,79 per cento. La destinazione prevalente delle risorse comunitarie riguarda il FEOGA garanzia: la serie storica delle incidenze percentuali dell'intervento del FEOGA garanzia sul bilancio complessivo della Comunità indica una significativa flessione della stessa dal 77,4 per cento del 1973, al 76,8 per cento del 1977, al 70,2 per cento del 1978, al 69,9 per cento del 1979, al 60,8

per cento del 1980 (9.120 milioni di UCE su 14.997 milioni di UCE di spesa complessiva della Comunità). Il rapporto tra le spese comunitarie e le spese nazionali dei nove Paesi membri, è rimasto invariato nel 1979 rispetto al 1978 ed è aumentato dello 0,6 per cento rispetto al 1973.

L'esigenza di ridurre l'incidenza percentuale della spesa agricola (data la limitata comprimibilità della stessa) e di destinare maggiori risorsre ai fini della convergenza delle politiche economiche e del superamento delle disparità territoriali pone il problema della creazione di nuove risorse di bilancio a medio termine, a causa del limite dell'1 per cento per la quota comunitaria sull'IVA prevista dalla decisione del 21 aprile 1970, per far fronte ai problemi quali quelli posti:

— dall'esigenza della stabilità del sistema monetario europeo, che richiede che vengano affrontate le questioni del contributo che può essere dato dai fondi a finalità strutturale alla riduzione degli squilibri che colpiscono le economie meno prospere;

— dall'allargamento della Comunità che comporterà certamente nuovi oneri di bilancio, in modo particolare nei settori della politica agricola, sociale e regionale;

— dallo stato dell'occupazione. L'esistenza al settembre 1979 di 5.876.000 (5,4% sulla popolazione attiva) disoccupati iscritti nelle liste di collocamento, comporta la necessità di sviluppare una politica di creazione di nuovi posti di lavoro e di formazione delle nuove leve (la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva è passata dal 2,9% del 1974 al 5,4% del settembre 1979);

— dalla cooperazione allo sviluppo. Nell'attuale congiuntura economica mondiale risulta evidente una ripresa della crescita economica dei Paesi in via di sviluppo in una razionale ripartizione internazionale del lavoro.

Senza la ricerca e l'attribuzione di nuove risorse, le azioni comunitarie non potranno certo essere incidenti al fine di conseguire una maggior convergenza delle politiche economiche dei Paesi membri e per il superamento delle disparità regionali, nonchè per la più vasta politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

L'ipotesi che viene considerata di minima, avanzata dalla Commissione denuncia al 1982 la carenza di risorse per 3.200 milioni di UCE.

La previsione delle risore proprie che devono essere versate da ciascun Stato membro per l'esercizio 1980, sono prospettate nella tabella n. 8. Il contributo complessivo dell'Italia è previsto dalla Commissione in 1.732.913.004 UCE, ridotto nel bilancio stabilito dal Consiglio a 1.706.299.503 UCE, e riguarda:

— contributi zucchero e isoglucosio 51 milioni 200.000 UCE;

— prelievi agricoli 415.000.000 UCE;

— dazi doganali della tariffa comune 450 milioni di UCE;

— imposta sul valore aggiunto 816.713.004 UCE.

La parte degli Stati membri nel finanziamento del bilancio e del prodotto nazionale lordo della Comunità per il periodo dal 1976 al 1980 è prospettato nella tabella n. 9, mentre nella successiva tabella n. 10, al fine di offrire le cifre comparate per un periodo superiore ad un anno, si ritrovano i dati relativi al triennio 1978-1980 della parte dei singoli Stati membri, qualora l'articolo 131 non fosse stato applicato e se tutti gli Stati membri avessero contribuito al bilancio sulla base del gettito IVA.

Il contributo dell'Italia in per cento al bilancio comunitario è passato dall'11,74 del 1979, al 10,83 del 1977, al 14,45 del 1978, al 12,11 del 1979 e all'11,52 del 1980. In percentuale del prodotto nazionale lordo, l'Italia ha cotribuito per il 13,26 del 1976, 13,43 del 1977, 13,16 del 1978, 14,25 del 1979, 13,94 per il 1980. Gli stanziamenti per pagamenti e finanziamenti di ogni Stato membro per il 1980 sono prospettati nelle tabelle allegate nn. 11 e 12; dalle stesse si rileva che la percentuale dell'Italia nella spesa comunitaria per le categorie I e V è del 17,9 per cento nel 1979 e del 17,3 per cento nel 1980, mentre si prevedono entrate dall'Italia pari

TABELLA N. 8

PREVISIONI DELLE RISORSE PROPRIE CHE DEVONO ESSERE VERSATE DA CIASCUN STATO MEMBRO

ESERCIZIO 1980

STATI MEMBRI	Contributi zucchero e isoglucosio	%	Prelievi agricoli	%	Dazi doganali della tariffa comune	%	Imposta sul valore aggiunto	%	Totale	%
Belgio	30.700.000	6,57	212.900.000	11,99	338.000.000	6,58	333.958.126	4,54	915.558.126	6,21
Danimarca	19.800.000	4,24	15.500.000	0,87	125.000.000	2,43	192.953.584	2,62	353.253.584	2,40
Germania	133.300.000	28,53	319.800.000	18,01	1.535.000.000	29,90	2.411.919.801	32,80	4.400.019.801	29,87
Francia	156.500.000	33,49	132.100.000	7,44	775.000.000	15,10	1.814.505.820	24,67	2.878.105.820	19,54
Irlanda	4.800.000	1,03	5.100.000	0,29	60.000.000	1,17	63.080.980	0,86	132.980.980	0,90
Italia	54.600.000	11,68	400.200.000	22,53	450.000.000	8,77	801.499.503	10,90	1.706.299.503	11,58
Lussemburgo	—	—	100.000	—	3.500.000	0,07	14.842.583	0,20	18.442.583	0,13
Baesi Bassi	40.100.000	8,58	301.000.000	16,95	477.000.000	9,29	445.277.502	6,05	1.263.377.502	8,58
Regno Unito	27.500.000	5,88	389.400.000	21,92	1.370.000.000	26,69	1.276.462.172	17,36	3.063.362.172	20,79
Totale	467.300.000	100,—	1.776.100.000	100,—	5.133.500.000	100,—	7.354.500.071	100,—	14.731.400.071	100,—

TABELLA N. 9

PARTE DEGLI STATI MEMBRI NEL FINANZIAMENTO DEL BILANCIO E NEL PNL DELLA COMUNITÀ

	Belgio	Danimarca	Germania	Francia	Irlanda	Italia	Lussemb.	Paesi Bassi	Regno Unito	Totale
1976										
% nel bilancio	7,40	2,26	35,13	22,01	0,34	11,34	0,18	10,60	10,74	100,00
% nel PNL	4,77	2,88	31,49	24,77	0,58	13,26	0,21	6,37	15,67	100,00
1977										
% nel bilancio	7.69	2.57	35,60	20,01	0,39	10,33	0,18	11,02	12,22	100,00
% nel PNL	4,90	2,84	32,14	23,88	0,59	13,43	0,21	6,68	15,33	100,00
1978 (2)										
% nel bilancio	6,46	2,29	31,14	19,29	0,58	14,45	0,12	10,31	15,36	100,00
% nel PNL	4,86	2,82	32,22	23,88	0,62	13,16	0,24	6,62	15,58	100,00
1979 (1) (2)										
% nel bilancio	6,68	2,51	30,63	20,00	0,75	12,11	0,14	9,60	17,58	100,00
% nel PNL	4,64	2,81	30,70	23,69	0,67	14,25	0,23	6,31	16,70	100,00
1980 (1)										
% nel bilancio	6,07	2,42	30,12	19,99	0,90	11,52	0,13	8,36	20,49	100,00
% nel PNL	4,64	2,84	30,92	24,36	0,67	13,94	0,23	6,36	16,04	100,00

(1) Al tasso utilizzato per la previsione del bilancio, vale a dire quello del 1° febbraio 1978 per l'anno 1979 e quello del 1° febbraio 1979 per l'anno 1980.

(2) Tenuto conto dell'articolo 131.

TABELLA N. 10

PARTE DEGLI STATI MEMBRI NEL FINANZIAMENTO DEL BILANCIO E NEL PNL DELLA COMUNITÀ

Secondo l'ipotesi che l'articolo 131 non venga applicato e che tutti gli Stati membri versino una parte del gettito IVA

	1978		1979 (1)		1980 (1)	
	% nel bilancio	% nel PNL	% nel bilancio	% nel PNL	% nel bilancio	% nel PNL
Belgio	6,48	4,86	6,40	4,64	6,07	4,64
Danimarca	2,37	2,82	2,49	2,81	2,42	2,84
Germania	29,55	32,22	30,10	30,70	30,12	30,92
Francia	18,66	23,88	18,87	23,69	19,99	24,36
Irlanda	0,80	0,62	0,86	0,67	0,90	0,67
Italia	12,67	13,16	11,50	14,25	11,52	13,94
Lussemburgo	0,13	0,24	0,13	0,23	0,13	0,23
Paesi Bassi	10,11	6,62	9,16	6,31	8,36	6,36
Regno Unito	19,23	15,58	20,49	16,70	20,49	16,04
	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

(1) Al tasso utilizzato per la previsione di bilancio, vale a dire quello del 1° febbraio 1978 per l'anno 1979 e quello del 1° febbraio 1979 per l'anno 1980.

al 12 per cento circa del totale. Tenendo conto che la partecipazione dell'Italia è pari al 14 per cento circa del prodotto nazionale lordo comunitario, si calcola che i finanziamenti ricevuti dall'Italia sono per oltre il 3 per cento superiori alla sua parte del prodotto nazionale lordo, mentre i suoi contributi al bilancio sono inferiori al 2 per cento circa. La bilancia positiva prevista per l'Italia nel 1979 e nel 1980 contrasta la sua posizione del 1978, quando in termini di liquidità è stata contributore netto, mentre gli anni precedenti è stata beneficiario netto. Nel 1979 l'Italia ha cominciato ad effettuare i suoi versamenti sul bilancio in contributi IVA, invece che in contributi prodotto nazionale lordo; poichè nel 1979 le previsioni indicano la quota italiana dei contributi IVA del 10,5 per cento contro la quota in contributi prodotto nazionale lordo del 14,3 per cento, la nuova formula garantisce all'Italia il beneficio di circa 250 milioni di UCE. Ciò denuncia che il ritardo nell'applicazione della direttiva IVA ha comportato un maggior onere contributivo dell'Italia nel 1978. Intravvedendosi un aumento probabile della quota dei dazi doganali di 50 milioni di UCE ed una contemporanea riduzione dei prelievi agricoli di circa 150 milioni, i pagamenti dell'Italia in conto entrata di bilancio sono stati quindi ridotti di circa 350 milioni di UCE. Dal punto di vista delle spese l'Italia dovrebbe beneficiare di una serie di miglioramenti tra cui i più importanti sono costituiti dalle nuove provvidenze FEOGA per l'olio d'oliva, per gli ortofrutticoli trasformati (350 milioni di UCE), dati dai previsti aumenti di almeno 150 milioni di UCE

TABELLA N. 11

STANZIAMENTI PER PAGAMENTI E FINANZIAMENTO PER STATO MEMBRO NEL 1979

SETTORE	Belgio (1)	Danimarca (2)	Germania (3)	Francia (4)	Irlanda (5)	Italia (6)	Lussemburgo (7)	Paesi Bassi (8)	Regno Unito (9)	Totale parziale (10)	Altri (11)	Totale (12)
A. *In percentuale*												
1. Spesa ripartita aggregati I-V (1):												
a) (2)	9,3	4,2	21,8	17,5	3,6	17,9	2,0	10,2	13,5	100	—	—
b) (3)	9,5	6,0	22,8	19,3	5,2	15,18	2,1	11,3	8,0	100	—	—
2. Finanziamento compreso articolo 131 (confrontare tabella 10)	6,68	2,51	30,63	20,00	0,75	12,11	0,14	9,60	17,58	100	—	—
3. Saldo (1) — (2):												
a)	+ 2,6	+ 1,7	— 8,8	— 2,5	+ 2,8	+ 5,8	+ 1,9	+ 0,6	— 4,1	0	—	—
b)	+ 2,8	+ 3,5	— 7,8	— 0,7	+ 4,4	+ 3,7	+ 2,0	+ 1,7	— 9,6	0	—	—
B. *In MUCE*												
1. Spesa ripartita aggregati I-V:												
a)	1.209	551	2.837	2.285	463	2.333	269	1.323	1.764	13.034	—	—
b)	1.239	782	2.974	2.517	676	2.060	269	1.480	1.037	13.034	—	—
2. Finanziamento compreso art. 131	871	327	3.992	2.607	98	1.579	18	1.251	2.291	13.034	—	—
3. Saldo (1) — (2):												
a)	+ 338	+ 224	—1.155	— 322	+ 365	+ 754	+ 251	+ 72	— 527	0	—	—
b)	+ 368	+ 455	—1.018	— 90	+ 578	+ 481	+ 251	+ 229	—1.254	0	—	—
C. *Non compresi nei calcoli:*												
— essenzialmente spesa non ripartita (4) (aggregato VI)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	683	—
D. *Totale generale (rich.)*	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13.717

(1) I. FEAOG garanzia. — II. Miglioramento delle strutture. — III. Altri stanziamenti d'intervento ripartiti. — IV. Rimborsi. — V. Funzionamento parte ripartita.

(2) Spesa del FEAOG, sezione garanzia, parte « importi compensativi monetari » (ICM) senza applicazione dell'articolo 2-*bis* del regolamento 974/71.

(3) Tenuto conto dell'articolo 2-*bis* del regolamento 974/71 che prevede la possibilità di un pagamento da parte degli Stati membri esportatori di alcuni ICM concessi dal Regno Unito o dall'Italia all'atto delle loro importazioni. Stima basata sulle seguenti ipotesi:

— gli scambi agricoli tra il Regno Unito e l'Italia e, di conseguenza, la percentuale di tali scambi negli ICM INTRA sono trascurabili.

— la percentuale dei vari paesi esportatori negli ICM INTRA del Regno Unito e dell'Italia nel 1979 e 1980 corrisponde a quella del 1978.

(4) Spesa non ripartita (aggregato VI) ed una ridottissima parte delle spese di funzionamento.

TABELLA N. 12

STANZIAMENTI PER PAGAMENTI E FINANZIAMENTO PER STATO MEMBRO NEL 1980

SETTORE	Belgio (1)	Danimarca (2)	Germania (3)	Francia (4)	Irlanda (5)	Italia (6)	Lussemburgo (7)	Paesi Bassi (8)	Regno Unito (9)	Totale parziale (10)	Altri (11)	Totale (12)
A. *In percentuale*												
1. Spesa ripartita aggregati I-V (1):												
a) (2)	9,6	4,3	22,8	19,2	3,8	17,3	2,0	10,7	10,3	100	—	—
b) (3)	9,7	4,9	23,2	19,9	4,3	16,3	2,1	11,1	8,5	100		
2. Finanziamento ivi compreso articolo 131 (cfr. tabella 10)	6,07	2,42	30,12	19,99	0,90	11,52	0,13	8,36	20,49	100	—	—
3. Saldo (1) — (2):												
a)	+ 3,5	+ 1,9	— 7,3	— 0,8	+ 2,9	+ 5,8	+ 1,9	+ 2,3	—10,2	0	—	—
b)	+ 3,6	+ 2,5	— 6,9	— 0,1	+ 3,4	+ 4,8	+ 2,0	+ 2,7	—12,0	0	—	—
B. *In MUCE*												
1. Spesa ripartita aggregati I-V:												
a)	1.460	651	3.471	2.917	573	2.621	312	1.629	1.561	15.195	—	—
b)	1.472	738	3.530	3.018	650	2.484	312	1.692	1.299	15.195	—	—
2. Finanziamento ivi compreso l'articolo 131	922	368	4.578	3.037	137	1.750	20	1.270	3.113	15.195	—	—
3. Saldo (1) — (2):												
a)	+ 538	+ 283	—1.107	— 120	+ 436	+ 871	+ 292	+ 359	—1.552	0	—	—
b)	+ 550	+ 370	—1.048	— 19	+ 513	+ 734	+ 292	+ 422	—1.814	0	—	—
C. *Non compresi nei calcoli:*												
— essenzialmente spesa non ripartita (4) (aggregato VI)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.118	—
D. *Totale generale* (*rich.*)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	16.313

(1) I. FEAOG garanzia. — II. Miglioramento delle strutture. — III. Altri stanziamenti d'intervento ripartiti. — IV. Rimborsi. — V. Funzionamento parte ripartita.

(2) Spesa del FEAOG, sezione garnzia, parte «importi compensativi monetari» (ICM) senza applicazione dell'articolo 2-*bis* del regolamento 974/71.

(3) Tenuto conto dell'articolo 2-*bis* del regolamento 974/71 che prevede la possibilità di un pagamento da parte degli Stati membri esportatori di alcuni ICM concessi dal Regno Unito o dall'Italia all'atto delle loro importazioni. Stima basata sulle seguenti ipotesi:

— gli scambi agricoli tra il Regno Unito e l'Italia e, di conseguenza, la percentuale di tali scambi negli ICM INTRA sono trascurabili;

— la percentuale dei vari paesi esportatori negli ICM INTRA del Regno Unito e dell'Italia nel 1979 e 1980 corrisponde a quella del 1978.

(4) Spesa non ripartita (aggregato VI) ed una ridottissima parte delle spese di funzionamento.

del livello generale dei pagamenti da parte dei fondi strutturali e dall'applicazione del regime di abbuono d'interessi nell'ambito del sistema monetario europeo (133 milioni di UCE).

Dallo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, sono iscritti stanziamenti ai capitoli: 5924 per 110 miliardi, 5971 per 1.038 mliardi, 5976 per 925 miliardi, per un importo complessivo di 2.073 miliardi. Il contributo richiesto all'Italia di 1.706.299.503 UCE (1 UCE=1.160 lire italiane), risulta di 1.979,3 miliardi ed è interamente coperto dalle previsioni di bilancio.

La quota italiana in rapporto al prodotto intero lordo è pari allo 0,64 per cento ed in rapporto alle spese complessive del bilancio statale all'1,43 per cento.

LA FINANZA REGIONALE E LOCALE

I problemi della finanza locale si collegano strettamente all'evoluzione del sistema finanziario e della correlativa ripartizione delle risorse, con specifico riferimento ai comuni, alle province ed alle regioni, nonchè alle profonde modificazioni istituzionali, che hanno rappresentato una vera e propria rivoluzione nella attribuzione delle competenze, per la diversa distribuzione delle funzioni amministrative e dei ruoli dell'azione pubblica affidati ai diversi livelli di governo, da quello centrale a quello regionale, a quello provinciale e comunale.

Le regioni in particolare hanno vissuto due tappe essenziali del decentramento delle funzioni loro attribuite: nel 1972, quando furono decentrati numerosi importanti settori, secondo un quadro però notevolmente limitato e soprattutto concepito non in maniera globale; nel 1977 quando si è proceduto al completamento delle prerogative e delle competenze amministrative delle regioni, così come è previsto dalla nostra Carta costituzionale, in maniera organica e largamente soddisfacente. A questo secondo momento va legato anche un orientamento concreto legislativo che si è tradotto nella contestuale attribuzione di nuove importanti funzioni ai comuni, comprendendovi anche talune funzioni precedentemente esercitate dalle stesse regioni.

In particolare è stato riconosciuto un ruolo primario dal punto di vista della gestione delle funzioni amministrative ai comuni nel settore organico dei servizi sociali e sanitari, mentre la situazione è stata mantenuta sostanzialmente inalterata nel settore dell'assetto del territorio, dove i comuni anche tradizionalmente vantano competenze di grande rilevanza; mentre ancora nel settore dello sviluppo economico il decentramento delle funzioni è parso arrestarsi al livello solamente regionale. Nell'ambito strettamente istituzionale oggi viene in primo piano soprattutto l'obiettivo di varare una riforma globale dell'ordinamento dei poteri locali, di livello sub-regionale. Il comitato ristretto costituito nell'ambito della 1ª Commissione permanente affari costituzionali, ha elaborato il testo da sottoporre all'esame della Commissione sulla base delle proposte avanzate dalle forze politiche.

Più contradditoria ed in un certo senso più complessa e meno lineare è la vicenda che riguarda le scelte legislative di fondo dell'assetto finanziario dei poteri locali.

Oggi, rispetto alla linea indicata di sviluppo istituzionale, si pone con particolare urgenza il problema di un assetto in tutto nuovo della finanza locale, la quale a cavallo degli anni '70 è stata percorsa da profonde modificazioni al pari dei profili istituzionali, attraversando tre distinte tappe che qui sinteticamente vengono riassunte.

La prima tappa è stata caratterizzata dalla riforma del sistema tributario complessivo. Essa ha rivestito taluni aspetti positivi permettendo di raggiungere una notevole semplificazione e razionalizzazione dei meccanismi che presiedevano il prelievo tributario.

Un aspetto però sicuramente negativo ha presentato la riforma tributaria nel momento in cui essa ha disposto un rinvio delle soluzioni da dare proprio al settore della finanza locale, ove si è instaurato un regime transitorio che di fatto ha cancellato ogni dimensione di effettiva autonomia tributaria e impositiva dei poteri locali. Basterebbe pensare che alla vigilia della riforma tributaria, cioè nel 1972, i comuni disponevano di 1.298,8 miliardi di cespiti tributari e di 369 miliardi di entrate derivanti da compartecipazioni all'imposta generale sull'entrata e ai tributi sugli spettacoli. Dopo la riforma, nel 1974, le entrate proprie erano ridotte a 269,1 miliardi.

Al posto dei tributi e delle compartecipazioni che con la riforma tributaria erano stati soppressi, in attesa della riforma, il regime transitorio prevedeva la corresponsione di somme sostitutive, che però erano caratterizzate da un ridotto tasso di dinamicità e da un notevole ritardo nei pagamenti da parte degli organi statali centrali agli enti locali.

Dal 1973 in poi si è verificato un notevole scarto tra i bisogni di spesa correlati naturalmente all'aumentata domanda di servizi corrispondenti alla crescita culturale civile ed economica del paese, e le disponibilità derivanti dalle entrate correnti. Il meccanismo originariamente immaginato per affrontare e risolvere alcune situazioni marginali, quello della copertura con mutui a pareggio dei disavanzi economici degli enti locali, diviene un principio che a mano a mano si allarga a moltissime situazioni di bilancio comunale e provinciale. Il meccanismo dà luogo ad una impressionante progressione dell'indebitamento, al punto tale che il dissesto finanziario degli enti locali porta nel 1977 ad una quota di 5.200 miliardi di lire di mutui richiesti per il pareggio dei disavanzi (compresi 500 miliardi per le aziende di trasporto).

Tra gli effetti più negativi va segnalata l'instaurazione di un controllo di tipo centralistico sui bilanci di ogni singolo comune deficitario, o meglio costretto a passare ad una condizione di disavanzo, controllo che ha determinato una enorme sperequazione nella distribuzione delle risorse nelle diverse aree territoriali; l'estrema difficoltà e ritardo nella realizzazione dei mutui; i conseguenti enormi scoperti di cassa e infine una crescente tensione da parte di tutte le istituzioni periferiche del paese nei confronti del potere centrale. Una situazione di dissesto, insomma, che ha determinato una riduzione del grado di responsabilità nelle politiche di bilancio e di gestione della spesa locale.

Proprio sotto la pressione di tali effetti preoccupanti e negativi, in specie per iniziativa dell'Associazione dei comuni e delle altre forze autonomistiche, è intervenuta dal 1977 in poi una presa di coscienza del Parlamento e del Governo in ordine alla necessità di voltare pagina, di determinare una svolta della finanza locale.

Profonde riconsiderazioni critiche sono così subentrate intorno alla filosofia e ai princìpi, dimostratisi successivamente illusori, della centralizzazione delle risorse, centralizzazione pensata in nome e in funzione di una programmazione che fosse capace di superare gli squilibri, le ingiustizie, le sperequazioni che dividevano le diverse realtà geografiche del paese. Si è potuto a distanza di pochi anni accertare che quella filosofia aveva condotto a risultati esattamente opposti, in quanto aveva determinato un aggravamento del dissesto ed una accentuazione degli stessi squilibri che in nome della centralizzazione si volevano contrastare e sconfiggere. Si è potuto comprendere, quindi, quanto fosse errata e inconcludente quella strada, quanto invece si dovesse imboccare con coraggio una linea che facesse leva soprattutto sulla responsabilizzazione delle autonomie.

Da tale riconsiderazione è scaturita quella che si può definire la seconda tappa degli anni '70 della finanza locale.

A partire dal 1° gennaio 1978, si è dato luogo ad una vera e propria svolta, quando, con quella che è stata definita la operazione verità, si è posto fine ai meccanismi di turbativa e di accelerazione dell'indebi-

tamento e del dissesto. Si è compiuta così anzitutto la scelta di portare la somma complessiva di 22.000 miliardi di debiti, contratti dagli enti locali per coprire i disavanzi, a carico dello Stato, il quale si è assunto oneri annui dell'importo di circa 3.100 miliardi.

Postosi fine al sistema dell'indebitamento, per i bilanci correnti è stato fissato l'obbligo del pareggio, da assicurare mediante trasferimenti dello Stato su basi predeterminate e rigorose che prevedevano un limite rigido di incremento delle spese per beni e servizi, un contenimento controllato delle nuove assunzioni, una impostazione della gestione delle aziende su princìpi di economicità e di equilibrio tra costi e ricavi.

Nel 1979 si è ripetuto sostanzialmente lo stesso provvedimento, con alcuni adeguamenti migliorativi che tentassero altresì di avviare un principio di riequilibrio e soprattutto una incentivazione alla politica degli investimenti.

Mentre questa seconda fase, che può definirsi finalizzata al risanamento, si è conclusa in termini complessivi abbastanza positivi, si pone con sempre maggiore urgenza la necessità di passare ad una terza fase che è quella riferita alla riforma organica dell'assetto finanziario degli enti locali. Lo scioglimento anticipato del Parlamento e la conseguente paralisi della attività legislativa ha impedito che a tale tappa si potesse giungere già nel 1979; per il 1980 è stato così necessario riproporre delle misure ponte, anche se ciò non può costituire in alcun modo un rinvio di una misura globale, che diventa tanto più indilazionabile in quanto nella primavera del 1980 si celebreranno le elezioni amministrative comunali e provinciali e quelle regionali e con l'esercizio 1981 i comuni e le province sono tenuti alla formazione del bilancio pluriennale. Sull'urgenza della riforma della finanza locale si sono avuti ancora recentemente impegnativi pronunciamenti delle forze politiche, che si sono impegnate ad elaborare proposte di riforma della finanza locale tenendo conto delle indicazioni scaturite dal recente Convegno di Viareggio, promosso dall'ANCI.

Dopo una lunga storia della finanza locale che dall'unità nazionale del 1861 in poi è stata in condizioni di subalternità rispetto alla finanza erariale, si pone oggi la necessità di far compiere un salto di qualità alla finanza locale stessa, facendola diventare parte integrante, componente coessenziale della finanza pubblica, uno dei fattori perciò non eliminabile e non trascurabile rispetto ad una azione di governo che investa la intera dimensione nazionale, oggi d'altronde così impegnativamente proiettata verso l'unione europea.

Nella quattordicesima sessione della Conferenza dei poteri locali e regionali dell'Europa, affrontandosi il tema della ripartizione delle risorse pubbliche tra lo Stato e le collettività locali e regionali e la sua evoluzione, è stata rilevata la situazione delle entrate fiscali delle amministrazioni locali nell'ambito dei prelevamenti obbligatori della pubblica amministrazione e in rapporto al prodotto interno lordo, situazione evidenziata nelle seguenti tabelle:

TABELLA *A*

ENTRATE FISCALI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI IN RAPPORTO AI PRELEVAMENTI OBBLIGATORI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

PAESI DELLA CEE	PERCENTUALE	
	1970	1976
Germania	7,5	8,3
Belgio	4,9	4,7
Danimarca	23,2	30,9
Francia	6,4	7,4
Regno Unito	9,9	11,1
Irlanda	10,7	7,7
Italia	8,6	2,5
Lussemburgo	11,8	10,4
Paesi Bassi	1,7	1,4

TABELLA *B*

PERCENTUALE DELLE ENTRATE FISCALI DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI IN PERCENTUALE DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

PAESI DELLA CEE	1976 Percentuale
Germania	3,2
Belgio	1,86
Danimarca	13,3
Francia	3,7
Regno Unito	4,1
Irlanda	2,9
Italia	0,8
Lussemburgo	4,8
Paesi Bassi	0,65

Nella tabella *C* viene infine riportata la situazione della copertura delle spese dell'amministrazione pubblica locale mediante le imposte locali propriamente dette.

TABELLA *C*

PAESI DELLA CEE	PERCENTUALE 1970	PERCENTUALE 1976
Belgio	25,6	23,2
Regno Unito	26,4	24,2
Italia	38,0	7,7
Paesi Bassi	4,2	3,3
Germania	21,6	23,4
Francia	31,9	35,4
Irlanda	24,8	14,5 (1975)
Lussemburgo	41,3	26,6

Nella tabella *D* sono infine riportate le percentuali dei trasferiment inetti dallo Stato alle Amministrazioni locali e delle en-

TABELLA *D*

PERCENTUALE	1970 Risorse ridistribuite / Spese totali	1970 Imposte locali / Spese totali	1970 (1) Risorse ridistribuite / Spese totali	1970 (1) Imposte locali / Spese totali
Germania	39,1	30,7	42,6	34,2
Belgio	47,8	25,7	47,8	22,5
Francia	36,0	31,9	34,7	35,4
Irlanda	45,4	24,8	55,8	14,5
Italia	27,8	38,0	79,2	7,7
Lussemburgo	49,3	41,3	43,6	26,6
Paesi Bassi	67,9	4,2	78,7	3,3
Regno Unito	37,3	26,4	49,2	24,2

(1) Per Irlanda e Lussemburgo 1975.

trate fiscali ridistribuite e la percentuale delle imposte locali in rapporto all'ammontare complessivo delle spese pubbliche.

Il commento relativo all'Italia viene sintetizzato dalla constatazione che la più grande parte delle risorse dell'amministrazione locale provengono da trasferimenti dello Stato sicchè le stesse dispongono di una autonomia molto limitata.

Accanto alla positività dei risultati raggiunti negli ultimi tre anni in materia di finanza locale, si è acquisita la consapevolezza dei limiti intrinseci connessi con tale operazione, che era sì indispensabile premessa per affrontare con concretezza e fattibilità la prospettiva della riforma, ma che di per sè non racchiude il modello della futura riforma.

L'Associazione unitaria dei comuni italiani si è fatta promotrice nel recente Convegno di Viareggio di una ipotesi legislativa di riforma della finanza locale che sia incardinata sul binomio dell'autonomia e della programmazione, che tenda a conferire certezza di risorse ad ogni livello istituzionale in maniera correlata alle corrispondenti funzioni, che sia volta al superamento degli squilibri economici e sociali e di quelli territoriali, nonchè alla perdurante e per alcuni aspetti anche grave sperequazione, (pure in presenza di sostanziali parità di condizioni economico-sociali, territoriali e geografiche) tra singoli enti.

L'obiettivo che deve essere perseguito dalle nuove misure organiche è quello della piena corresponsabilità degli enti locali, non solo sul fronte della politica della spesa, ma anche e non meno del prelievo delle risorse, sotto il duplice profilo della autonomia impositiva e del concorso nell'azione di accertamento dei tributi, compresi quelli erariali. Si deve dare altresì un orizzonte pluriennale alla finanza locale, in modo che si possa inserire nell'azione amministrativa e nella politica di bilancio degli enti locali una metodologia più adeguata ad una funzione di guida e di sollecitazione del complessivo sviluppo delle comunità locali. È necessario che si dia corpo e sostanza a un sistema finanziario ove coordinamento e autonomia non siano più termini antitetici, ma diventino due volti di una stessa medaglia e perciò tra loro non scindibili, ma positivamente complementari.

Gli snodi essenziali della riforma possono essere così individuati:

1) la programmazione della gestione finanziaria;

2) la ricostituzione di un quadro di certezza pluriennale delle entrate e, in quest'ambito, della previsione di una nuova area impositiva degli enti locali (imposta sui redditi immobiliari);

3) la perequazione nei trasferimenti finanziari dallo Stato, secondo criteri e parametri oggettivi previsti dalla legge statale;

4) talune misure finanziarie creditizie per una coordinata politica degli investimenti.

PROVVEDIMENTI PER LA FINANZA LOCALE PER IL 1980

Come è noto, i provvedimenti per la finanza locale per il 1980 erano stati inseriti nel disegno di legge finanziaria, tuttora in corso di esame da parte del Senato, ed il Governo ha provveduto, per assicurare l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali perl 'anno 1980, ad emanare il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 662: « Norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 ». Il disegno di legge di conversione di detto decreto è all'esame da parte della Camera dei deputati, nel testo modificato incisivamente dal Senato della Repubblica.

Per quanto attiene gli aspetti finanziari, sono state aumentate le erogazioni indicate alle lettere *a*), *c*) e *d*), dell'articolo 1 della legge 21 dicembre 1979, n. 843, del 20 per cento e, per i comuni e le province del Mezzogiorno nonchè per i comuni appartenenti al Centro-Nord classificati a norma della legge 3 dicembre 1971, n. 1102, totalmente montani o parzialmente montani con popolazione fino a 20.000 abitanti alla data del 31 dicembre 1978, del 25 per cento; sono inoltre corrisposte al 100 per cento le som-

me previste dalla lettera *e*) di tale articolo. Al fine di determinare gradualmente un maggiore equilibrio nella ripartizione delle risorse, ai comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti viene corrisposta in unica soluzione una ulteriore erogazione di 10.000 lire per abitante.

Per quanto riguarda le aziende di trasporto, la perdita di gestione ed i contributi per i servizi di trasporto comunque gestiti non potranno subire un incremento superiore al 19,70 per cento, calcolato sull'ammontare della perdita o del contributo iscritti nel bilancio di previsione per l'anno 1979, inte grati con la parte non prevista del costo per il personale derivante da nuove norme contrattuali.

L'eventuale maggior perdita delle aziende stesse nell'anno 1980, rispetto al limite precedentemente determinato, dovrà essere fronteggiata esclusivamente mediante l'aumento delle tariffe.

Il versamento alle aziende interessate da parte degli enti locali delle somme corrispondenti all'incremento sopradeterminato, resta subordinato agli adempimenti previsti dall'articolo 4 dela legge 21 dicembre 1978, n. 843, e precisamente alla redazione di un piano di ristrutturazione diretto al riordino economico della gestione.

Per quanto attiene il personale, i comuni, le province, i consorzi e le rispettive aziende, solo dopo che i piani generali di riorganizzazione avranno ottenuto l'approvazione della Commissione centrale per la finanza locale, sono autorizzati ad assumere nuovo personale per la copertura del maggior numero dei posti di organico del piano approvato, nel limite del 40 per cento per l'anno 1980.

I comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti che si trovano nelle condizioni precedentemente indicate, sono autorizzati a procedere fin dall'anno 1980 all'assunzione del personale previsto dal piano. Gli enti locali vengono poi autorizzati anche dopo l'adozione del piano di riorganizzazione, all'ampliamento della pianta organica da sottoporsi al solo esame del competente organo regionale di controllo, mediante l'istituzione dei posti strettamente indispensabili ed all'assunzione del relativo personale, per il funzionamento di opere di nuova realizzazione, purchè le stesse risultino ultimate e non attivate o in corso e da attivare entro il 31 dicembre 1980. Tale facoltà potrà essere esercitata nel limite dei parametri che saranno fissati con decreto del Ministro degli interni di concerto con il Ministro del tesoro, sentite l'ANCI e l'UPI.

Per quanto attiene l'assunzione di mutui relativamente alle materie previste dall'articolo 72 del testo unico delle leggi riguardanti la Cassa depositi e prestiti, i comuni non possono assumere i mutui stessi con Istituti di credito diversi dalla Cassa depositi e prestiti, se non dopo che la Cassa abbia manifestato la propria indisponibilità alla concessione del mutuo.

Il complesso delle spese per beni e servizi per l'anno finanziario 1980 non potrà subire incrementi superiori al 18,65 per cento e per gli enti del Mezzogiorno ed i comuni del Centro-Nord, classificati totalmente montani o parzialmente montani con popolazione fino a 20.000 abitanti, al 20,75 per cento dell'ammontare previsto nel 1979, quale risulta dai bilanci di previsione esecutivi a norma di legge e delle successive variazioni approvate dall'organo regionale di controllo.

Il pareggio dei bilanci comunali e provinciali esecutivi ai sensi della legge, è assicurato per l'anno 1980 da trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, mediante erogazioni da parte del Ministero dell'interno.

L'importo di tali erogazioni è determinato sulla base di apposite certificazioni, le cui modalità sono stabilite dal Ministero dell'interno di concerto con il Ministero del tesoro.

L'innovazione rispetto agli anni precedenti consiste nel fatto che il certificato deve essere allegato al bilancio e trasmesso con lo stesso al comitato regionale di controllo, il quale dopo la attestazione in calce dell'esito favorevole del controllo effettuato sul bilancio, lo inoltra direttamente al Mi-

nistero dell'interno, del tesoro ed alla regione. Con l'obbligatorietà di tale certificazione per tutti i comuni e con l'automatismo della trasmissione diretta ai Ministeri interessati, si potrà disporre del quadro complessivo delle entrate e della spesa degli enti locali per il 1980 sulla base dei bilanci di previsione approvati.

Il trasferimento di risorse dallo Stato ai comuni è previsto in 13.100 miliardi di cui 1.100 miliardi relativi al conguaglio 1979.

L'importo complessivo dell'intervento dello Stato nel 1979 è stato così determinato:

	Miliardi
Stanziamento bilancio 1979 . . .	9.180,2
1ª variazione di bilancio	677,7
2ª variazione di bilancio	800,–
TOTALE . . .	10.657,9
Quota a conguaglio 1978	560,–
	10.097,9
Quota dello stanziamento 1980 a conguaglio 1979	1.100,–
TOTALE . . .	11.197,9

Lo stanziamento per l'anno 1980 è pari a 12.000 miliardi (13.100 meno 1.100 relativo al 1979) e comporta un incremento di 802 miliardi, pari al 7,16 per cento.

Con l'entrata in vigore del servizio sanitario nazionale, le spese per l'assistenza sanitaria e ospedaliera verranno poste a carico del Fondo sanitario nazionale e, pertanto, il Ministero dell'interno provvederà a trattenere a ciascun comune e a ciascuna provincia le somme corrispondenti all'ammontare delle spese per l'assistenza sanitaria previste per l'anno 1979. La mancata attuazione delle unità sanitarie locali comporterà la continuità dell'assistenza sanitaria e ospedaliera gestita dai comuni e le anticipazioni a tale titolo verranno rimborsate dalle regioni sulla quota del fondo sanitario nazionale alle stesse attribuita.

Il Ministero del tesoro ha provveduto alla elaborazione dei dati contenuti nei certificati, trasmessi da 7.087 su 8.159 enti locali, delle principali previsioni di spesa e precisamente: le spese per il personale, le spese correnti soggette a vincolo, gli interessi passivi, la quota capitale di ammortamento dei mutui.

I dati relativi sono riportati nell'allegata tabella *A*/1 e suddivisi per le amministrazioni provinciali, comuni capoluogo e altri comuni. Nella medesima tabella sono anche riportati i dati per le diverse voci di spesa, calcolati per fasce di comuni per classi di popolazione, l'ammontare complessivo e la quota *pro capite*.

La previsione delle principali voci di spesa per il 1979, dati stimati con sufficiente approssimazione estendendo all'universo dei comuni e delle province i dati accertati per 7.087 enti su 8.159, nonchè le previsioni di spesa stimate per il 1980, sono riportate nella seguente tabella *A*/2.

Le previsioni di spesa per il 1980 sono state formulate valutando nel 25 per cento l'incremento di spesa del personale rispetto al 1979 e le spese per beni e servizi soggette a vincolo entro il limite massimo di espansione media del 19,70 per cento.

Tenuto conto che l'erogazione a carico dello Stato è di 12.000 miliardi, la copertura delle spese complessivamente sopradeterminate in 16.763 miliardi dovrebbe essere conseguita con entrate proprie dei comuni e delle province per 4.763 miliardi.

L'accertamento definitivo del contributo integrativo a carico dello Stato potrà essere effettuato solo dopo la trasmissione dei certificati da parte di tutti i comuni e delle province, trasmissione che verrà effettuata entro il 30 giugno 1980. È comunque prevedibile, proprio sulla base della limitata espansione della contribuzione erariale per il 1980 rispetto al 1979, che lo stanziamento di 12.000 miliardi dovrà essere integrato con la nota di variazioni che verrà presentata dal Governo entro il 31 ottobre.

TABELLA *A*/1

AMMONTARE COMPLESSIVO E PRO-CAPITE DI ALCUNE PREVISIONI DI SPESA SECONDO LE CERTIFICAZIONI DI BILANCIO, DI CUI ALL'ARTICOLO 12 DELLA LEGGE 843/78, INVIATE DA 7.087 SU 8.159 ENTI LOCALI

PREVISIONI DI SPESA 1979 PER	PERSONALE		SPESE CORRENTI ANNO 1979 SOGGETTE A VINCOLO		INTERESSI PASSIVI		QUOTA CAPITALE AMMORTAMENTO MUTUI	
ENTI RILEVATI	Ammontare (*in milioni*)	Quota pro-capite (*in lire*)	Ammontare (*in milioni*)	Quota pro-capite (*in lire*)	Ammontare (*in milioni*)	Quota pro-capite (*in lire*)	Ammontare (*in milioni*)	Quota pro-capite (*in lire*)
Amministrazioni Provinciali:								
— Enti 89, popolazione n. 51.438.077	990.819	19.262	1.101.298	21.410	166.777	3.242	56.294	1.094
Comuni Capoluogo:								
— Enti 90, popolazione n. 18.170.216	2.497.191	137.433	1.654.504	91.056	593.258	32.650	202.592	11.150
Altri Comuni:								
— Enti 6.908, popolazione n. 31.350.834	2.270.101	72.410	1.712.063	54.610	342.877	10.937	111.826	3.567
TOTALE NAZIONALE — ENTI 7.087	5.758.111	—	4.467.865	—	1.102.912	—	372.712	—
RIPARTIZIONE DEI COMUNI PER CLASSI DI POPOLAZIONE								
Comuni sino a 5.000 abitanti:								
— Enti 5.244, popolazione n. 10.072.905	622.230	61.773	496.119	49.253	75.278	7.473	28.933	2.872
Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti:								
— Enti 964, popolazione n. 6.611.512	426.853	64.562	354.505	53.619	64.713	9.788	21.709	3.284
Comuni da 10.001 a 15.000 abitanti:								
— Enti 306, popolazione n. 3.650.465	274.823	75.284	209.009	57.255	43.959	12.042	13.438	3.681
Comuni da 15.001 a 30.000 abitanti:								
— Enti 274, popolazione n. 5.594.063	451.000	80.621	325.119	58.119	70.368	12.579	23.593	4.218
Comuni da 30.001 a 60.000 abitanti:								
— Enti 130, popolazione n. 5.265.555	478.003	90.779	378.176	71.821	72.814	13.828	21.417	4.067
Comuni da 60.001 a 100.000 abitanti:								
— Enti 33, popolazione n. 2.554.788	288.948	113.101	186.399	72.961	55.492	21.721	15.983	6.256
Comuni da 100.001 a 200.000 abitanti:								
— Enti 29, popolazione n. 3.655.138	434.846	118.968	278.360	76.156	81.873	22.399	25.878	7.080
Comuni da 200.001 a 500.000 abitanti:								
— Enti 12, popolazione n. 3.748.383	541.559	144.478	341.819	91.191	83.912	22.386	23.155	6.177
Comuni oltre 500.000 abitanti:								
— Enti 6, popolazione n. 8.368.241	1.249.034	149.259	797.061	95.248	387.726	46.333	142.312	17.006

N.B.: Popolazione complessiva 54.139.661
Popolazione Comuni rilevati 49.521.050

TABELLA *A*/2

PREVISIONI DI SPESA PER L'ESERCIZIO 1979 E 1980

(COMUNI E PROVINCE)

(*in milioni di lire*)

VOCI DI SPESA	1979			1980
	Province	Comuni	Totale	
Personale	1.042.837	5.101.678	6.144.515	7.680.644
Spese per beni e servizi	1.159.116	3.618.754	4.777.870	5.719.110
Interessi passivi	175.633	986.641	1.162.174	1.302.174
Quota ammortamento mutui	59.249	330.890	390.139	390.139
Totale	2.436.735	10.037.963	12.474.698	15.087.067
Aziende di trasporto	—	1.400.000	1.400.000	1.675.800
	—	11.437.963	13.874.698	16.762.867

LE AZIENDE PUBBLICHE LOCALI

Per quanto riguarda le aziende pubbliche locali i dati più significativi relativi al 1977 sono riportati nell'allegata tabella *B*/1.

Come è noto ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge n. 662, il contributo degli enti proprietari relativo alla perdita di gestione prevista per l'anno 1980, è determinato sulla base della perdita presunta dell'esercizio 1979, tenendo conto dei provvedimenti programmati per l'anno 1980 per il graduale riequilibrio dei bilanci aziendali. La perdita di gestione delle aziende di trasporto ed i contributi alle aziende ed ai consorzi di trasporto, non potranno subire incrementi superiori al 19,70 per cento dell'ammontare iscritto nei bilanci di previsione degli enti locali per l'anno 1979. L'eventuale maggior perdita delle aziende stesse nell'80 rispetto al limite prefissato dovrà essere fronteggiato esclusivamente mediante l'aumento delle tariffe. I dati relativi alla situazione delle aziende di trasporto nel triennio 1977-79 sono riporttai nella tabella *B*/2.

Sempre per quanto attiene alle aziende di trasporto, rimane il problema della copertura dei maggiori oneri per il personale relativi al 1979 sulla base dei consuntivi a seguito dell'entrata in vigore del nuovo contratto di lavoro.

Si impone, infine, la perequazione nell'attribuzione delle risorse, dati gli squilibri derivanti dalla considerazione dei disavanzi in funzione della spesa storica e ciò specie nei confronti delle aziende e dei consorzi di comuni di recente istituzione.

TABELLA *B*/1

RIEPILOGO DATI GENERALI 1977 DELLE AZIENDE PUBBLICHE LOCALI

(*in milioni di lire*)

	Acquedotti	Centrali del latte	Elettricità	Farmacie	Gas	I.U.	Trasporti	Totale
Utile	1.802	24	5.457	767	3.707	—	—	11.757
Disavanzo	— 37.552	— 15.658	+ 3.855	+ 16	— 13.597	—	—1.039.684	—1.089.039
Costi	224.602	147.857	361.530	71.970	241.151	—	1.608.739	2.642.268
Ricavi	187.050	132.199	365.385	71.986	227.554	—	569.055	1.553.229
Impianti	525.509	18.880	1.055.437	5.011	243.651	84.010	792.639	2.725.137
Dipendenti (*numero*)	6.472	2.251	8.797	1.391	4.618	15.775	98.174	137.478
Produzione	2.146.885 (000) mc.	3.658.096 (hl.)	10.114.604 (000) Kwh.	71.986 (000) L.	2.915.496 (000) mc.	28.789 quintali rifiuti	5.527.531 viagg. trasp.	—
Produttività	332 (000) mc./dip.	16.250 hl./dip.	1.150 (000) Kwh./dip.	51.751 (000) L./dip.	631 (000) mc./dip	1.824 q.li rifiuti racc./dip.	56.304 viagg./dip.	—

TABELLA *B*/2

DATI DI GESTIONE DELLE AZIENDE PUBBLICHE LOCALI DI TRASPORTO

SITUAZIONE GENERALE 1977-1979 E STIME 1980

(*dato assoluto : milioni di lire*)

VOCI	Consuntivi 1977	Previsioni 1978	Consuntivi 1978	Previsioni 1979	Cons. 78 / Cons. 77 %	Cons. 78 / Prev. 78 %	Prev. 79 / Prev. 78 %
AZIENDE (*numero*)	121	121	121	121	—	—	—
COSTI							
— Personale	1.268.946	1.337.815	1.421.137	1.575.758	12,0	6,2	17,8
— Altri costi	407.411	445.345	456.925	496.753	12,2	2,6	11,5
TOTALE COSTI	1.676.357	1.823.160	1.878.062	2.072.511	12,0	3,0	13,7
RICAVI							
— Proventi del traffico	336.551	440.536	428.575	479.886	27,3	— 2,7	8,9
— Altri ricavi	54.217	69.128	74.138	66.431	36,7	— 7,2	— 3,9
TOTALE RICAVI	390.768	509.664	502.713	546.317	28,6	— 1,3	7,2
CONTRIBUTI ENTI LOCALI	14.971	14.711	23.784	33.321	58,9	61,7	126,5
CONTRIBUTI REGIONALI	68.011	83.430	95.323	100.724	40,2	14,3	20,7
DISAVANZO DI ESERCIZIO	1.202.607	1.215.355	1.256.242	1.392.149	4,5	3,4	14,5
TOTALE A PAREGGIO	1.676.357	1.823.160	1.878.062	2.072.511	12,0	3,0	13,7

TABELLA *C*

DATI DI GESTIONE DELLE 128 AZIENDE ASSOCIATE ALLA FEDERTRASPORTI

SITUAZIONE GENERALE PREVISIONI 1979 E STIME 1980

(*in milioni di lire*)

VOCI	Previsioni 1979	Stime 1980	DIFFERENZE 1980-1979		
			Dato assoluto		%
COSTI					
— Personale	1.589.296	1.931.296	342.000	192.000 onere contratto 80.000 contingenza 70.000 straordin. arretrato	21,5
— Altri costi	504.175	595.175	91.000		18,0
Totale costi.....	2.093.471	2.526.471	433.000		20,7
RICAVI					
— Proventi del traffico .	487.677	629.677	(1) 142.000	15.000 maggiorazione spese correnti 57.000 parte dell'onere relativo al contratto 70.000 straordin. arretrato	29,1
— Altri ricavi	67.077	68.000	923		1,4
Totale ricavi.....	554.754	697.677	142.923		25,8
Contributi enti locali ..	33.441	40.029	6.588		19,7
Contributi regionali	105.964	113.789	7.825		7,3
Disavanzo di esercizio .	1.399.312	1.674.976	275.664		19,7

N.B. — Nell'elaborazione di tali dati non si è tenuto conto dei 45 miliardi di lire dovuti a splafonamenti del disavanzo iscritto nei bilanci di previsione 1979.

(1) Da coprire mediante aumenti tariffari.

LA FINANZA REGIONALE

Il bilancio complessivo delle entrate e delle spese per l'esercizio 1979, sulla base dei bilanci di previsione delle singole regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, è riportato nella tabella *C*/1 secondo la classificazione economica.

Dall'esame dei dati statistici ed in particolare nella comparazione con i dati del bilancio statale, possono essere rilevate differenze anche notevoli, come è riscontrabile nelle tabelle riportate nella relazione previsionale e programmatica per l'esercizio finanziario 1978.

Quanto sopra si verifica soprattutto per la parte relativa alle spese dato che i bilanci regionali sono impostati su base programmatica e, quindi, di difficile ricongiunzione a dati omogenei comparabili, anche perchè non sempre l'obbligo giuridico (articolo 9, comma settimo, della legge n. 335 del 1976) della riclassificazione delle spese in allegato al bilancio per titoli, sezioni, categorie, viene formalmente e correttamente rispettato.

TABELLA *C*/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLE ENTRATE E DELLE SPESE
DELLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO ED A STATUTO SPECIALE
PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1979

(*in milioni di lire*)

TITOLI	Regioni a statuto ordinario	Regioni a statuto speciale	Totale
ENTRATE			
I. — Entrate tributarie proprie e quote di tributi erariali	2.010.126	1.809.575	3.819.701
II. — Entrate derivanti da contributi, assegnazioni e trasferimenti di fondi dal bilancio statale	13.142.258	3.647.154	16.789.412
III. — Entrate derivanti da rendite patrimoniali da utili di enti o aziende regionali, ecc.	202.346	—	202.346
IV. — Entrate derivanti da alienazione di beni patrimoniali, trasferimento capitali, rimborso crediti	387.646	20.091	407.737
V. — Entrate derivanti da mutui, prestiti ed altre operazioni creditizie	474.816	42.500	517.316
VI. — Entrate per contabilità speciali	1.843.089	16.100	1.859.189
	18.060.281	5.535.420	23.595.701
Avanzo di amministrazione presunto	1.070.284	314.515	1.384.799
	19.130.565	5.849.935	24.980.500
Differenza	455.290	70	455.360
	19.585.855	5.850.005	25.435.860
SPESE			
I. — Spese correnti	11.879.316	2.222.663	14.101.978
II. — Spese in conto capitale o d'investimento	5.576.222	3.570.698	9.146.920
III. — Spese per rimborso mutui e prestiti	156.427	40.544	196.971
IV. — Spese per contabilità speciali	1.843.571	16.100	1.859.671
	19.455.536	5.850.005	25.305.540
Avanzo di amministrazione presunto	130.319	—	130.319
	19.585.855	5.850.005	25.435.860
Differenza	—	—	—
	19.585.855	5.850.005	25.435.860

Si può così comprendere come non possa essere precisa l'allocazione tra le spese correnti della quota del fondo sanitario nazionale, quando molto spesso essa risulta distribuita nell'ambito delle diverse aree di intervento, che non necessariamente possono avere come obiettivo spese da considerarsi tra le correnti, tanto più che esiste la tendenza, ormai molto diffusa, di considerare tale tipo di spesa tra quello di investimento a carattere sociale.

A ciò è necessario aggiungere che non sempre i bilanci regionali pareggiano (come risulta anche dalla tabella allegata); infatti per la maggior parte dei casi il totale delle spese eccede quello delle entrate, in quanto in esse sono comprese spese che ai sensi dell'articolo 13 della legge n. 335 del 1976 sono finanziate con ricorso ai fondi globali dell'esercizio precedente.

Sempre in termini di possibilità di parallelismi su dati omogenei, assume invece una maggior considerazione la rappresentazione delle spese regionali in base alla analisi funzionale, in quanto consente proiezioni percentuali in indirizzo di spesa per grosse aree di intervento, difficilmente estraibili dall'analisi dei singoli bilanci regionali, così come impostati in base alle decisioni di spesa derivanti dai singoli programmi regionali.

Le spese delle regioni secondo l'analisi funzionale sono riportate nella allegata tabella *C*/2, nella quale vengono riportate le spese secondo la classificazione funzionale delle singole regioni e sono calcolate le percentuali per regione nell'ambito della singola sezione funzionale (amministrazione generale, istruzione, cultura, eccetera), sia nell'ambito della globalità della spesa, sia con riferimento all'indice capitario.

Tali indici percentuali, pur nella loro espressione di indirizzo generale della spesa, nonchè di rilevazione di ambiti di concentrazione di intervento che evidenziano situazioni storico-culturali ed economiche-territoriali non ancora risolte, vanno sempre considerati nell'ottica di relatività che deriva dal fatto di dover comprimere entro gli angusti limiti delle sezioni funzionali gli indirizzi programmatici settoriali, di cui il bilancio di nuova impostazione risulta valida rappresentazione.

Dall'esame dei bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario del 1979 (bilan-

TABELLA *C*/2

PREVISIONE DI SPESA DELLE REGIONI SECONDO LA CLASSIFICAZIONE FUNZIONALE

(*in milioni di lire*)

SEZIONI	Regioni a statuto ordinario	Regioni a statuto speciale	Totale	Spesa pro-capite
01. — Amministrazione generale	915.758	442.574	1.358.332	23.824
06. — Istruzione, cultura e problemi della gioventù	680.836	429.877	1.110.713	19.474
07. — Azioni d'intervento nel campo delle abitazioni	564.425	532.713	1.097.138	19.247
08. — Azioni ed interventi nel campo sociale	11.496.659	2.030.717	13.527.276	237.315
09. — Trasporti e comunicazioni	494.117	83.967	578.084	10.140
10. — Azioni ed interventi nel campo economico	2.534.585	2.034.794	4.569.379	80.158
11. — Interventi a favore della finanza locale	99	110	209	367
12. — Oneri non ripartibili	663.831	2.071.103	2.734.934	47.965
Totale	17.350.310	7.625.755	24.976.065	438.175

cio di cassa) sono estratti i dati relativi alle presunte giacenze di cassa all'inizio dell'esercizio. È bene precisare che si tratta di dati presunti e quindi ne va evidenziata la relatività, anche perchè molto spesso l'ammontare delle giacenze non riflette la reale situazione delle casse regionali, quale potrà risultare dal conto del tesoriere.

Certamente una valutazione più attendibile si potrà avere nel momento in cui sarà completamente attuato il disposto degli articoli della legge n. 468 del 1978, che prevedono il meccanismo di controllo dei flussi finanziari, capaci di verificare la reale possibilità e la conseguente volontà di spesa di ciascuna regione.

Le giacenze di cassa al 1° gennaio 1979 per le regioni a statuto ordinario è riportato nell'allegata tabella *C*/3.

TABELLA *C*/3

GIACENZE DI CASSA AL 1° GENNAIO 1979

REGIONE	Giacenza cassa presunta
Abruzzo	59.548.203.078
Basilicata	32.841.500.000
Campania	906.067.974.176
Emilia-Romagna	71.455.057.446
Lazio	136.000.000.000
Liguria	37.000.000.000
Lombardia	142.483.789.486
Marche	26.936.033.304
Molise	77.675.000.000
Piemonte	14.000.000.000
Puglie	16.631.667.296
Toscana	23.665.703.305
Umbria	55.207.043.221
Veneto	271.896.010.247
Totale	1.871.407.981.459

IL BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1980

Dal quadro generale riassuntivo del bilancio di competenza (tabella n. 13), per l'esercizio finanziario 1980 (stampato 293-*bis*), approvato con legge 24 dicembre 1979 n. 647 « Disposizioni per esercitare, in via provvisoria, il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 », risultano spese complessive per 137.826,8 miliardi, di cui 103.032 (74,75%) per spese correnti, 21.241,2 in conto capitale (15,41%), 13.553,5 (9,84%) per rimborso di prestiti.

Dal raffronto con le previsioni iniziali del precedente esercizio (tabella n. 14), si rileva un incremento di 18.430,8 miliardi (+13,37 per cento) e rispetto alle previsioni dell'esercizio 1979 rideterminate con le note di variazioni (1° e 2° provvedimento) tale incremento si riduce a 13.582 miliardi (+10,93 per cento).

Per quanto riguarda la ripartizione percentuale delle spese complessive l'incidenza delle spese correnti passa dal 74,20 per cento del 1979 al 74,75 per cento del 1980 (+0,55 per cento), la spesa in conto capitale dal 15,89 per cento al 14,41 per cento (—0,48%), il rimborso di prestiti dal 9,91 per cento al 9,84 per cento (—0,70%).

Rispetto alle previsioni del bilancio pluriennale di competenza 1979-1981 (tabella n. 15), si constata un incremento di 4.687,1 miliardi (+3,52%) derivanti dalle seguenti variazioni: +5.785,9 (+5,94%) per le spese correnti, —614,1 miliardi (—2,80%) per le spese in conto capitale, —484,6 miliardi per rimborso di prestiti (—3,45%).

Nella tabella sono state pure riportate le previsioni iniziali, nonchè gli accertamenti e gli impegni relativi al 1978, il raffronto, per altro, non può essere significativo per un duplice ordine di considerazioni:

— anzitutto i bilanci di previsione per l'esercizio 1979 e 1980 considerano tutte le spese che possono essere impegnate nel corso dell'esercizio, ivi comprese quelle che ve-

nivano autorizzate con specifico ricorso ad operazioni di indebitamento, e venivano iscritte in bilancio solo nel corso dell'esercizio. Dalla tabella risulta, infatti, che nel corso del 1978 sono stati iscritti in entrata 20.694,2 miliardi per accensione di prestiti, pari al 2.558 per cento rispetto alla previsione iniziale, 5.372,2 miliardi di maggior entrata (+10,78%) e si è avuta una variazione delle spese finali di 21.729,7 miliardi pari al 35,25 per cento;

— in secondo luogo va rilevato il graduale accentramento nel bilancio dello Stato dei disavanzi del settore pubblico allargato.

Dal quadro generale riassuntivo si deducono, con riferimento all'articolo 6 della legge 5 agosto 1978, n. 468, i seguenti risultati (tabelle nn. 16 e 17):

— il risultato differenziale tra l'importo delle entrate tributarie ed extratributarie e l'ammontare delle spese correnti (risparmio pubblico) si incrementa di 3.664,8 miliardi (+15,42%) ed è pari a 27.425,5 miliardi;

— il saldo netto da finanziare (differenza tra entrate finali e spese finali) aumenta di 5.481,7 miliardi (+12,72%) ed è pari a 48.572,9 miliardi;

— l'indebitamento netto aumenta di 2.366,1 miliardi (+5,97%) ed ammonta a 41.991,3 miliardi;

— il ricorso al mercato si incrementa di 6.331,2 miliardi (11,34%) per un importo complessivo di 62.126,5 miliardi.

A) QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		60.320.771.000.000	
TITOLO II. — ENTRATE EXTRATRIBUTARIE		15.285.783.671.000	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RISCOSSIONE DI CREDITI		93.722.299.000	
(*di cui:* riscossione di crediti)		(8.999.499.000)	
TOTALE ENTRATE FINALI		75.700.276.970.000	
TITOLO IV. — ACCENSIONE DI PRESTITI		62.126.536.976.000	
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			137.826.813.946.000
RISULTATI DIFFERENZIALI			
Entrate tributarie ed extratributarie		75.606.554.671.000	
Spese correnti (—)		103.017.076.177.000	
RISPARMIO PUBBLICO			(—) 27.410.521.506.000
Entrate finali		75.700.276.970.000	
Spese finali (—)		124.273.265.843.000	
SALDO NETTO DA FINANZIARE			(—) 48.572.988.873.000
Entrate finali al netto delle riscossioni di crediti		75.691.277.471.000	
Spese finali	124.273.265.843.000		
Operazioni finanziarie:			
Partecipazioni	505.715.000.000		
Anticipazioni per finalità produttive	342.357.622.000		
Anticipazioni per finalità non produttive	2.742.597.616.000		
Totale operazioni finanziarie	3.590.670.238.000		
Spese finali al netto delle operazioni finanziarie		120.682.595.605.000	
INDEBITAMENTO NETTO			(—) 44.991.318.134.000
Entrate finali		75.700.276.970.000	
Spese complessive (—)		137.820.813.946.000	
RICORSO AL MERCATO			62.126.536.976.000

TABELLA N. 13

DI COMPETENZA PER L'ANNO FINANZIARIO 1980

SPESA		
TITOLO I. — SPESE CORRENTI		
Tesoro	73.817.373.920.000	
Finanze	3.458.242.242.000	
Bilancio e programmazione economica	7.814.300.000	
Grazia e giustizia	808.866.667.000	
Affari esteri	370.022.385.000	
Pubblica istruzione	10.947.796.377.000	
Interno	1.705.824.220.000	
Lavori pubblici	120.319.930.000	
Trasporti	503.798.250.000	
Poste e telecomunicazioni	594.073.000	
Difesa	5.732.526.850.000	
Agricoltura e foreste	143.145.671.000	
Industria, commercio e artigianato	23.820.573.000	
Lavoro e previdenza sociale	4.475.587.251.000	
Commercio con l'estero	84.159.500.000	
Marina mercantile	366.501.814.000	
Partecipazioni statali	2.438.350.000	
Sanità	163.945.550.000	
Turismo e spettacolo	81.547.953.000	
Beni culturali e ambientali	202.750.301.000	
		103.017.076.177.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE		
Tesoro	16.221.391.798.000	
Finanze	12.113.600.000	
Bilancio e programmazione economica	1.845.758.430.000	
Grazia e giustizia	8.500.000.000	
Affari esteri	61.000.000.000	
Pubblica istruzione	143.000.000.000	
Interno	99.959.000	
Lavori pubblici	1.189.189.166.000	
Trasporti	157.476.667.000	
Difesa	47.473.150.000	
Agricoltura e foreste	406.259.381.000	
Industria, commercio e artigianato	654.726.046.000	
Lavoro e previdenza sociale	—	
Marina mercantile	138.743.966.000	
Partecipazioni statali	252.000.000.000	
Sanità	3.000.000.000	
Turismo e spettacolo	21.942.500.000	
Beni culturali e ambientali	93.515.000.000	
		21.256.189.666.000
TOTALE SPESE FINALI		124.273.265.843.000
TITOLO III. — RIMBORSO DI PRESTITI		13.553.548.103.000
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		137.826.813.946.000

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI DELLE PREVISIONI

VOCI	1980		1979	
	Previsioni iniziali	%	Previsioni iniziali	%
ENTRATA				
I. — Tributarie	60.320.771.000.000	43,76	46.752.275.600.000	39,16
II. — Extratributarie	15.285.783.671.000	11,09	16.763.713.032.000	14,04
III. — Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti	93.722.299.000	0,07	84.654.260.000	0,07
Totale entrate finali	75.700.276.970.000	54,92	63.600.642.892.000	53,27
IV. — Accensione di prestiti	62.126.536.976.000	45,08	55.795.329.265.000	46,73
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	137.826.813.946.000	100,—	119.395.972.157.000	100,—
SPESA				
I. — Correnti	103.032.076.177.000	74,75	87.276.671.104.000	73,10
II. — In conto capitale	21.241.189.666.000	15,41	19.415.225.892.000	16,26
Totale spese finali	124.273.265.843.000	90,16	106.691.896.996.000	89,36
III. — Rimborso di prestiti	13.553.548.103.000	9,84	12.704.075.161.000	10,64
TOTALE COMPLESSIVO SPESE	137.826.813.946.000	100,—	119.395.972.157.000	100,—

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI DELLE PREVISIONI PER IL 1980 DEL BILANCIO PLURIENNALE

VOCI	1978			
	Previsioni iniziali	Accertamenti e impegni	Variazioni	
			Importo	%
ENTRATA				
I. — Tributarie	42.895.000	44.637.423	1.742.423	4,06
II. — Extratributarie	6.862.924	10.416.052	3.553.128	51,77
III. — Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti	75.948	152.668	76.720	101,01
Totale entrate finali	49.833.872	55.206.143	5.372.271	10,78
IV. — Accensione di prestiti	809.000	21.503.270	20.694.270	255,80
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	50.642.872	76.709.413	26.066.541	51,47
SPESA				
I. — Correnti	49.798.461	65.435.962	15.637.501	31,40
II. — In conto capitale	11.839.314	17.931.554	6.092.240	51,46
Totale spese finali	61.637.775	83.367.516	21.729.741	35,25
III. — Rimborso di prestiti	2.805.852	2.468.794	— 337.058	— 12,01
TOTALE COMPLESSIVO SPESE	64.443.627	85.836.310	21.392.683	33,20

TABELLA N. 14

PER IL 1980 A RAFFRONTO CON QUELLE DEL 1979

VARIAZIONI SU PREVISIONI INIZIALI 1979		1979		VARIAZIONI SU PREVISIONI 1979 RIDETERMINATE	
Importo	%	Previsioni rideterminate con nota di variazione	%	Importo	%
+ 13.568.495.400.000	+ 29,02	50.418.400.000.000	40,58	+ 9.902.371.000.000	+ 19,64
— 1.477.929.361.000	— 8,82	18.037.600.000.000	14,52	— 2.658.094.030.000	— 14,73
+ 9.068.039.000	+ 10,71				
+ 12.099.634.078.000	+ 19,02	68.456.000.000.000	55,10	+ 7.244.276.970.000	+ 10,58
+ 6.331.207.717.000	+ 11,34	55.788.800.000.000	44,90	+ 6.337.736.976.000	+ 11,36
+ 18.430.841.789.000	+ 15,44	124.244.800.000.000	100,—	+ 13.582.013.946.000	+ 10,93
+ 15.755.405.073.000	+ 15,29	92.190.600.000.000	74,20	+ 10.841.476.177.000	+ 11,75
+ 1.825.963.774.000	+ 8,60	19.741.600.000.000	15,89	+ 1.499.589.666.000	+ 7,59
+ 17.581.368.847.000	+ 14,15	111.932.200.000.000	90,09	+ 12.341.065.843.000	+ 11,02
+ 849.472.942.000	+ 6,69	12.312.600.000.000	9,91	+ 1.240.948.103.000	+ 10,08
+ 18.430.841.789.000	+ 13,37	124.244.800.000.000	100,—	+ 13.582.013.946.000	+ 10,93

TABELLA N. 15

A RAFFRONTO CON QUELLE DEL 1978 E DEL 1979, NONCHE' CON LE PREVISIONI 1979-1981 (in milioni di lire)

1979							1980			
Previsioni iniziali	Variazioni	%	Previsioni del 31-10-1979	%	Variazioni su 1978	%	Previsioni Piano 1979-1981	Previsioni Piano 1980-1982	Variazioni	
									Importo	%
46.752.276	+ 3.666.125	7,84	50.418.400	40,58	+ 7.523.400	+ 17,54	53.351.250	60.320.771	+ 6.969.521	13,07
16.763.713	+ 1.189.233	7,06	18.037.600	14,52	+ 11.098.728	+ 159,95	17.454.270	15.285.784	— 2.168.486	12,43
84.654							93.690	93.722	32	0,03
63.600.643	+ 4.855.358	7,63	68.456.000	55,10	+ 18.622.128	+ 37,37	70.899.210	75.700.277	4.801.067	6,78
55.795.329	— 6.529	—0,01	55.788.800	44,90	+ 54.979.800	+ 679,60	62.243.970	62.126.537	— 117.433	— 0,18
119.395.972	+ 4.848.829	4,06	124.244.800	100,—	+ 73.601.928	+ 145,34	133.143.180	137.826.814	+ 4.683.634	3,51
87.276.671	+ 4.913.929	5,63	92.190.600	74,20	+ 42.392.139	+ 85,13	97.246.170	103.032.076	+ 5.785.906	5,94
19.415.226	+ 326.374	1,68	19.741.600	15,90	+ 7.902.286	+ 66,75	21.855.291	21.241.190	— 614.101	2,80
106.691.897	+ 5.240.303	4,91	111.932.200	90,10	+ 50.294.425	+ 81,60	119.101.461	124.273.266	5.171.805	4,34
12.704.075	— 391.475	—3,08	12.312.600	9,90	+ 9.506.748	+ 338,82	14.038.219	13.553.548	— 484.671	— 3,45
119.395.972	+ 4.848.829	4,06	124.244.800	100,—	+ 59.801.173	+ 92,80	133.139.680	137.826.814	+ 4.687.134	3,52

TABELLA N. 16

DAL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO SI DEDUCONO, CON RIFERIMENTO ALL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 5 AGOSTO 1978, N. 468, I SEGUENTI RISULTATI DIFFERENZIALI:

RISULTATI DIFFERENZIALI			
Entrate tributarie ed extratributarie		75.606.554.671.000	
Spese correnti (—)		103.032.076.177.000	
RISPARMIO PUBBLICO			(—)27.425.521.506.000
Entrate finali		75.700.276.970.000	
Spese finali (—)		124.273.265.843.000	
SALDO NETTO DA FINANZIARE			(—)48.572.988.873.000
Entrate finali al netto di riscossione di crediti		75.691.277.471.000	
Spese finali	124.273.265.843.000		
Operazioni finanziarie:			
— Partecipazioni	505.715.000.000		
— Anticipazioni per finalità produttive	342.357.622.000		
— Anticipazioni per finalità non produttive	2.742.597.616.000		
Totale operazioni finanziarie	3.590.670.238.000		
Spese finali al netto Operazioni finanziarie		120.682.595.605.000	
INDEBITAMENTO NETTO			(—)44.991.318.134.000
Entrate finali		75.700.276.970.000	
Spese complessive (—)		137.826.813.946.000	
RICORSO AL MERCATO			(—)62.126.536.976.000

TABELLA N. 17

IL RAFFRONTO CON I RISULTATI DIFFERENZIALI RELATIVI AL 1979 È RIPORTATO NELLA TABELLA 17

VOCI	1980	1979	VARIAZIONI	
			Importo	%
Risparmio pubblico	(—) 27.425.521.506.000	(—) 23.760.682.472.000	3.664.839.034.000	15,42
Saldo netto da finanziare	(—) 48.572.988.873.000	(—) 43.091.254.104.000	5.481.734.769.000	12,72
Indebitamento netto	(—) 41.991.318.134.000	(—) 39.625.170.340.000	2.366.147.794.000	5,97
Ricorso al mercato	(—) 62.126.536.976.000	(—) 55.795.329.265.000	6.331.207.711.000	11,34

TABELLA N. 18

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI ECONOMICA DELLE PREVISIONI DI SPESE FINALI PER IL 1980 A RAFFRONTO CON QUELLE DEL 1978 E DEL 1979 (in miliardi di lire)

VOCI	1978		1979		1980		VARIAZIONI	
	Previsioni definitive	%	Previsioni definitive	%		%	Importo	%
SPESE CORRENTI								
Organi costituzionali	174	0,21	194	0,18	246	0,20	+ 52	26,80
Personale in attività	12.633	14,96	13.130	12,31	16.097	12,95	+ 2.967	22,60
Personale in quiescenza	2.760	3,27	2.906	2,72	3.860	3,11	+ 954	32,83
Acquisto di beni e servizi	4.190	4,96	5.059	4,74	5.556	4,47	+ 497	9,82
Trasferimenti	33.779	39,98	40.513	37,97	34.533	27,78	— 5.980	— 14,76
Interessi	9.473	11,21	12.724	11,93	14.585	11,74	+ 1.861	14,63
Poste correttive e compensative	2.375	2,81	2.854	2,67	3.383	2,72	+ 529	18,54
Ammortamenti	65	0,08	74	0,07	82	0,07	+ 8	10,81
Somme non attribuibili (1)	600	0,71	9.823	9,21	24.690	19,87	+ 14.867	151,35
	66.049	78,19	87.277	81,80	103.032	82,91	+ 15.755	18,04
SPESE IN CONTO CAPITALE								
Beni ed opere immobiliari	1.401	1,66	1.336	1,25	667	0,54	— 669	— 50,07
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche	29	0,03	58	0,05	95	0,08	+ 37	63,79
Trasferimenti	10.057	11,91	9.246	8,67	11.138	8,96	+ 1.892	20,46
Partecipazioni azionarie e conferimenti	2.901	3,43	1.033	0,97	506	0,40	— 527	— 51,02
Anticipazioni per finalità produttive	234	0,28	227	0,22	342	0,27	+ 115	50,66
Anticipazioni per finalità non produttive	3.392	4,01	2.213	2,07	2.743	2,21	+ 530	23,95
Somme non attribuibili (2)	410	0,49	5.302	4,97	5.750	4,63	+ 448	8,45
	18.424	21,81	19.415	18,20	21.241	17,09	+ 1.826	9,41
TOTALE SPESE FINALI	84.473	100,—	106.692	100,—	124.273	100,—	+ 17.581	16,48

(1) Di cui milioni 4.380.345 riguardano gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.
(2) Di cui milioni 21.727.847 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 2.260.000 il fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità.

BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO: ANALISI FUNZIONALE DELLE PREVISIONI DI

VOCI	1978					
	Previsioni iniziali	%	Previsioni definitive	%	Impegni	%
Amministrazione generale	1.866	3,03	2.486	2,94	2.430	2,92
Difesa nazionale	3.594	5,83	3.819	4,52	3.779	4,53
Giustizia	621	1,00	722	0,85	692	0,83
Sicurezza pubblica	1.619	2,63	1.901	2,25	1.896	2,27
Relazioni interne	1.569	2,55	2.268	2,68	2.233	2,68
Istruzione e cultura	9.114	14,79	9.977	11,81	10.010	12,01
Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	1.044	1,69	1.273	1,51	1.269	1,52
Azione ed interventi nel campo sociale	8.535	13,85	15.137	17,92	15.068	18,07
Trasporti e comunicazioni	4.847	7,86	5.740	6,80	5.693	6,83
Azione ed interventi nel campo economico	6.735	10,93	12.392	14,67	12.045	14,45
Interventi a favore della finanza regionale e locale	6.522	10,58	17.332	20,52	17.709	21,24
Oneri non ripartibili (1)	15.571	25,26	11.426	13,53	10.543	12,65
TOTALE	61.637	100,—	84.473	100,—	83.367	100,—

(1) Di cui milioni 26.108.192 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in

TABELLA N. 19

SPESE FINALI PER IL 1980 A RAFFRONTO CON QUELLE DEL 1978 E DEL 1979 (*in miliardi di lire*)

1979						1980		Variazioni 1980 rispetto al 1979	%
Previsioni iniziali	%	Variazioni	%	Previsioni al 31-10-1979	%	Previsioni	%		
2.783	2,61	—	—	—	—	3.244	2,61	+ 461	16,56
4.235	3,97	—	—	—	—	4.809	3,87	+ 574	13,55
750	0,70	—	—	—	—	893	0,71	+ 143	19,05
1.871	1,75	—	—	—	—	2.116	1,70	+ 245	13,09
2.301	2,16	—	—	—	—	2.479	1,99	+ 178	7,73
10.292	9,65	—	—	—	—	12.618	10,16	+ 2.326	22,60
1.041	0,98	—	—	—	—	1.538	1,24	+ 497	47,74
21.085	19,76	—	—	—	—	23.270	18,72	+ 2.185	10,36
6.524	6,12	—	—	—	—	7.648	6,15	+ 1.124	17,22
10.205	9,56	—	—	—	—	9.661	7,78	— 544	— 5,33
18.450	17,29	—	—	—	—	9.789	7,88	— 8.661	— 46,94
27.155	25,45	—	—	—	—	46.208	37,19	+ 19.053	70,16
106.692	100,—	—	—	—	—	124.273	100,—	+ 17.581	16,47

corso.

Nella tabella n. 18 è riportata l'analisi economica delle previsioni di spese finali per il 1980 definite con la legge di approvazione dell'esercizio provvisorio, a raffronto con le previsioni iniziali per l'esercizio 1979 e con quelle definitive relative al 1978. L'incremento complessivo delle spese finali +17.581 miliardi pari al 16,48 per cento è dovuto: per 15.755 miliardi (+18,06%) per le spese correnti ed a +1.826 miliardi (+9,41 per cento) alle spese in conto capitale.

L'incidenza delle spese correnti sul totale delle spese finali è pari all'82,91 per cento e per le spese in conto capitale al 17,09 per cento rispetto all'81,80 per cento del 1979 ed al 78,19 per cento del 1978.

La serie storica di detta percentuale è significativa di una linea tendenziale alla lievitazione delle spese correnti e di una conseguente flessione delle spese in conto capitale, come è già stato rilevato dall'Assemblea nel corso dell'esame del disegno di legge sulle variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio 1979 (2° provvedimento).

È opportuno inoltre sottolineare che la mancata approvazione del disegno di legge finanziaria ha comportato la modificazione delle previsioni nella ripartizione secondo l'analisi economica, come è evidenziato dall'incremento delle somme non attribuibili, previste in 24.690 miliardi rispetto agli 8.828 miliardi indicati nel disegno di legge, n. 293, essendo rifluiti nella tabella B, relativa alle indicazioni delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, stanziamenti già riportati nei singoli capitoli. Dei 24.690 miliardi di dette somme non attribuibili, 21.727,8 miliardi concernono accantonamenti nel fondo speciale di cui alla tabella B.

All'incremento delle spese correnti hanno concorso oneri per il personale in attività di servizio ed in quiescenza per 3.921 miliardi, cui si aggiunge la previsione di una ulteriore spesa di 2.817,7 miliardi per la revisione del trattamento economico. L'onere complessivo per il personale verrebbe così ad ammontare a 22.774,7 miliardi pari al 22,10 per cento del totale delle spese correnti e al 18,32 per cento del totale delle spese finali, rispetto al 15,03 per cento del 1979 ed al 18,23 per cento del 1978.

Le spese per beni e servizi si incrementano di 497 miliardi (+9,83 per cento); gli oneri per interessi di 1.861 miliardi (+14,63 per cento) ed incidono per l'11,74 per cento sul totale delle spese finali.

I trasferimenti, tenendo conto degli accantonamenti nel fondo speciale di parte corrente, ammontano a 50.376 miliardi con un incremento di 9.863 miliardi (+24,34 per cento) rispetto al 1979 e con una incidenza del 40,53 per cento sul totale delle spese finali. L'incremento registrato dall'ammontare dei trasferimenti è dovuto alle più elevate disponibilità assegnate:

— per 2.393 miliardi per le regioni per il finanziamento per il fondo sanitario nazionale previsto in 15.584 miliardi contro i 13.918 del 1979:

— per 2.926 miliardi ai Comuni ed alle province in relazione al maggior fabbisogno per il pareggio dei disavanzi economici;

— per 2.878 miliardi agli enti mutuo-previdenziali essenzialmente per la proroga degli sgravi contributivi finalizzati alla riduzione del costo del lavoro ed al contenimento dell'inflazione e per la riforma delle pensioni.

Detti importi sono suscettibili di ulteriore incremento sulla base delle proposte avanzate in sede di esame della legge finanziaria e delle dichiarazioni rese dal Ministro del tesoro nella seduta del 29 gennaio alla Commissione Bilancio. Le maggiori occorrenze da finanziare con le maggiori entrate riguardano per:

— 500 miliardi la finanza locale;

— 578 miliardi la riforma del sistema pensionistico;

— 202 miliardi la integrazione del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge finanziaria regionale.

L'importo dei trasferimenti verrebbe quindi ad ammontare a 52.656 miliardi con un incremento di 11.143 miliardi pari al 27,50 per cento sulle previsioni iniziali per il 1979.

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, l'incremento verificatosi di 1.826 miliardi (+9,41 per cento) rispetto al 1979 è dovuto essenzialmente al maggior importo

dei trasferimenti +1.892 miliardi (+20,46 per cento), alle somme non attribuibili per +448 miliardi (+8,45 per cento) ed alla riduzione della spesa per beni ed opere immobiliari (—669 miliardi) e per le partecipazioni azionarie e conferimenti (—527 miliardi).

Per quanto riguarda i trasferimenti in conto capitale gli importi più consistenti riflettono l'assegnazione a favore:

— delle regioni di 680 miliardi oltre che per l'incremento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo previsto in 1.400 miliardi contro i 1.361 del 1979, per il finanziamento degli interventi nelle infrastrutture ed attrezzature nel settore sanitario, per 446 miliardi;

— della Cassa del Mezzogiorno per 599 miliardi;

— della Cassa depositi e prestiti per 400 miliardi, per il finanziamento degli interventi di competenza nel settore dell'edilizia sovvenzionata;

— del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale per 155 miliardi;

L'ammontare complessivo dei trasferimenti potrà raggiungere i 12.183 miliardi, con un incremento del 31,8 per cento rispetto al 1979, secondo le previsioni del disegno di legge n. 293, mediante l'utilizzo di importi iscritti nella tabella C del conto capitale con particolare riferimento alle seguenti voci:

— fondo centrale di garanzia per le ferrovie secondarie e metropolitane: 250 miliardi;

— fondo per interventi nel settore energetico: 450 miliardi.

Nella Tabella n. 19, vengono riportate le nuove previsioni di spesa finali per il 1980.

Una dettagliata analisi delle nuove previsioni di spesa finali, raffrontate con quelle del 1979, è riportata negli allegati B e C della Relazione previsionale e programmatica per il 1980.

Le variazioni della spesa sono determinate:

— da leggi che espressamente quantificano la distribuzione temporale delle autorizzazioni di spesa (« fattori legislativi »);

— da leggi che demandano la determinazione o la distribuzione temporale degli oneri a meccanismi e parametri rigidamente vincolanti (« oneri inderogabili »);

— dalla necessità di assicurare l'operatività delle singole Amministrazioni al livello desiderato (« adeguamento del fabbisogno »);

— dagli accantonamenti da operare per la copertura degli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso di definizione (« fondi speciali »).

La misura in cui tali cause hanno inciso sulla previsione di spesa per il 1980 è esposta qui di seguito distintamente per titoli di bilancio:

TABELLA N. 20

	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale operazioni finali
	(*in miliardi di lire*)		
Fattori legislativi	+ 231	+ 2.371	+ 2.602
Oneri inderogabili ..	+ 16.754	+ 1.197	+ 17.951
Adeguamento del fabbisogno	+ 435	+ 189	+ 624
Fondi speciali	+ 1.681	+ 2.024	— 3.705
Trasporto di fondi ..	+ 1	— 1	—
	+ 15.740	+ 1.732	+ 17.472

La dettagliata specificazione delle cause di variazione è fornita con riferimento alle classificazioni economica e funzionale della spesa, negli allegati D (da 1 a 3) ed E (da 1 a 3) della Relazione previsionale e programmatica.

La tabella soprariportata tiene conto delle autorizzazioni di spesa recate dal disegno di legge n. 292 (legge finanziaria); le modifiche apportate con la nota di variazioni al bilancio presentata dal Governo e recepite nella legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio hanno determinato gli spostamenti della

incidenza delle singole cause di incremento di spesa riportate nella seguente tabella:

TABELLA N. 21

	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale operazioni finali
	(*in miliardi di lire*)		
Fattori legislativi ...	+ 228	+ 734	+ 962
Oneri inderogabili ..	+ 918	+ 1.198	+ 2.116
Adeguamento del fabbisogno	+ 435	+ 189	+ 624
Fondi speciali	+ 14.173	— 294	+ 13.879
Trasporto di fondi ..	+ 1	— 1	—
	+ 15.755	+ 1.826	+ 17.581

Tra le variazioni derivanti da fattori legislativi, sono comprese quelle connesse con le decisioni proposte dalla legge finanziaria e ulteriormente variate con la legge di approvazione dell'esercizio provvisorio, modificative della programmazione temporale prevista dalle singole leggi riportate nella tabella A, allegata alla legge n. 647 del 24 dicembre 1979.

Nella tabella n. 22 è riportato il quadro riassuntivo degli importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali, approvati con la legge del 24 dicembre 1979, n. 647.

TABELLA N. 22

IMPORTO TOTALE	1980	1981	1982	1983 e successivi
44.924.460	10.439.521	10.123.227	6.353.669	18.008.043
100%	23,24%	22,53%	14,14%	40,09%

TABELLA N. 23

IMPORTI DA ISCRIVERE NEL BILANCIO 1980 IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA RECATE DA LEGGI PLURIENNALI — VARIAZIONI RISPETTO ALLE PREVISIONI DELLA LEGGE FINANZIARIA N. 843 DEL 1978

(*in milioni di lire*)

	Legge 21-12-1978 n. 843	Disegno di legge n. 292	VARIAZIONI	
			In più	In meno
1. — Importi previsti per l'esercizio 1980 dalla legge finanziaria n. 843 e riconfermati nel disegno di legge n. 292	3.418.835	3.418.835	—	—
2. — Importi previsti per l'esercizio 1980 dalla legge finanziaria n. 843 e variazioni determinate con il disegno di legge n. 292 - Tabella A/3	10.958.946	6.528.936	139.500	4.569.510
3. — Importi previsti per l'esercizio 1980 dalla legge finanziaria n. 843 e non riportati nel disegno di legge n. 292 - Tabella A/4	261.808	—	—	261.808
4. — Nuove previsioni di spesa per l'esercizio 1980 determinate dal disegno di legge n. 292 e dalla nota di variazioni - Tabella A/5	—	491.750	491.750	—
			631.250	4.831.318
	14.639.589	10.439.521	—	4.200.068

L'importo totale delle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali ammonta a 44.924,4 miliardi; la quota del 1980 è pari a 10.439,5 miliardi (23,24 per cento), la quota per il 1981 è di 10.123,2 miliardi (22,53 per cento), per il 1982 di 6.353,6 miliardi (14,14 per cento), per il 1983 ed anni successivi di 18.008 miliardi (40,09 per cento).

Le variazioni rispetto alle previsioni per il 1980, determinate dalla legge finanziaria numero 843 del 1978, sono riportate nella tabella n. 23, dalla quale risulta una riduzione dello stanziamento complessivo di 4.200 miliardi.

Nelle tabelle n. 24-25-26 sono indicate:

— tabella n. 24. — Variazioni determinate dal disegno di legge finanziaria 1980 e dalla legge n. 647 del 1979, Tabella A, sulla previsione degli stanziamenti per il 1980 previsti da autorizzazioni di spesa pluriennali;

TABELLA N. 24

VARIAZIONI DETERMINATE DAL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA 1980 TABELLA A SULLA PREVISIONE DEGLI STANZIAMENTI PER IL 1980 PREVISTI DA AUTORIZZAZIONI DI SPESA PLURIENNALI

(*in milioni di lire*)

LEGGE	Importo previsto legge finanziaria 1979	Importo previsto D.L. finanziaria 1980	VARIAZIONI		Importo residui anno 1981 e successivi	
			In più	In meno		
Legge n. 171 del 1973 — Interventi Venezia	98.000	136.000	38.000	—	89.000	+ 10.000
Legge n. 407 del 1974 — Programmi COST	1.083	1.000	—	83	1.335	—
Legge n. 684 del 1974 — Credito navale	—	—	—	—	7.000	+ 7.000
Legge n. 153 del 1975 — Direttive CEE per la riforma dell'agricoltura	100.500	5.500	—	95.000	—	— 85.000
Legge n. 47 del 1975 — Difesa dei boschi dagli incendi	—	—	—	—	400	—
Legge n. 184 del 1975 — Studi e ricerche produzione aeromobili	—	—	—	—	40.000	—
Legge n. 185 del 1975 — Attività di promozione esportazioni italiane	—	1.500	1.500	—	—	—
Legge n. 231 del 1975 — Finanziamento a favore piccola e media industria ...	110.000	30.000	—	80.000	620.000	—
Legge n. 492 del 1975 — Provvedimenti urgenti per il rilancio dell'economia ..	400.000	205.000	—	195.000	200.000	137.224
Legge n. 493 del 1975 — Provvedimenti per il rilancio dell'economia	1.048.166	908.000	—	140.166	402.793	—
Legge n. 412 del 1975 — Edilizia scolastica	361.797	353.100	—	8.697	351.028	— 770
Legge n. 720 del 1975 — Credito costruzioni navali.	10.500	5.500	—	5.000	28.500	—
Legge n. 11 del 1976 — Esecuzione accordo Lomè.	—	—	—	—	—	— 15.521

Segue : TABELLA N. 24

(*in milioni di lire*)

LEGGE	Importo previsto legge finanziaria 1979	Importo previsto D.L. finanziaria 1980	VARIAZIONI		Importo residui anno 1981 e successivi	
			In più	In meno		
Legge n. 86 del 1976 — Potenziamento ferrovia alifana	20.000	5.000	—	15.000	45.000	—
Legge n. 183 del 1976 — Interventi straordinari per il Mezzogiorno	3.450.000	1.772.000	—	1.678.000	9.928.000	—
Legge n. 203 del 1976 — Lavaggio petroliere	8.000	—	—	8.000	24.000	—
Legge n. 352 del 1976 — Direttive CEE montagna e zone agrarie svantaggiate	88.400	82.500	—	5.900	19.000	—
Legge n. 374 del 1976 — Consorzio e società consortili tra piccole e medie imprese	—	—	—	—	1.400	—
Legge n. 389 del 1976 — Sviluppo pesca marittima	1.500	—	—	1.500	4.500	—
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 — Credito agevolato al settore industriale	503.000	103.000	—	400.000	2.785.000	—
Legge n. 73 del 1977 — Trattato di Osimo	91.000	84.900	—	6.100	84.887	—
Legge n. 192 del 1977 — Molluschi, eduli, lamellibranchi	2.000	—	—	2.000	2.000	—
Legge n. 403 del 1977 — Finanziamento attività agricola Regioni	330.000	300.000	—	30.000	300.000	— 30.000
Legge n. 546 del 1977 — Ricostruzione zone Friuli colpite dal terremoto del '76	578.000	568.936	—	9.064	1.607.197	—
Legge n. 675 del 1977 — Riconversione industriale	1.325.000	455.000	—	870.000	3.870.000	— 235.000
Legge n. 984 del 1977 — Interventi nel settore della zootecnia	1.740.000	1.070.000	—	670.000	4.560.000	—
Legge n. 279 del 1978 — Provvedimenti urgenti per ex EGAM	102.000	202.000	100.000	—	350.000	—
Legge n. 234 del 1978 — Credito navale	—	—	—	—	10.000	—
Legge n. 457 del 1978 — Edilizia residenziale	560.000	230.000	—	330.000	830.000	—
Legge n. 497 del 1978 — Costruzione alloggi personale militare	30.000	10.000	—	20.000	230.000	—
	10.958.946	6.528.936	139.500	4.569.510	26.391.040	486.115

— tabella n. 25. — Previsioni della legge finanziaria n. 843 per il 1980 non riportate nella tabella A del disegno di legge finanziaria n. 292, modificata con la legge n. 647 del 1979;

— tabella n. 26. — Previsioni del disegno di legge finanziaria 1980 n. 292 e della legge n. 647 del 1979, non comprese nella legge finanziaria n. 843 del 1978.

Le variazioni più significative determinate dal disegno di legge finanziaria e dalla legge n. 647 rispetto alle previsioni per l'esercizio 1980 della legge n. 843 del 1978 riguardano minori assegnazioni per:

— 1.678 miliardi per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (legge n. 853 del 1971 e n. 183 del 1976), con una minore assegnazione rispetto al 1979 di 328 miliardi);

TABELLA N. 25

PREVISIONI LEGGE FINANZIARIA N. 843 PER IL 1980
NON RIPORTATE NELLA TABELLA A DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA N. 292

(*in milioni di lire*)

Decreto legislativo capo provvisorio dello Stato n. 143	950
Legge n. 1055 del 1957	962
Legge n. 907 del 1960	39
Legge n. 729 del 1961	29.400
Legge n. 606 del 1964	1.130
Legge n. 351 del 1965	300
Legge n. 969 del 1965	200
Legge n. 1314 del 1965	500
Legge n. 1174 del 1967	533
Legge n. 253 del 1969	250
Legge n. 865 del 1971	—
Legge n. 1063 del 1971	1.000
Legge n. 271 del 1973	7.500
Legge n. 811 del 1973	13.881
Legge n. 24 del 1974	86
Legge n. 58 del 1974	—
Legge n. 178 del 1974	—
Legge n. 317 del 1974	—
Legge n. 172 del 1975	6.000
Legge n. 191 del 1975	77.981
Legge n. 433 del 1975	142
Legge n. 529 del 1975	6.287
Legge n. 697 del 1975	342
Legge n. 702 del 1975	100
Legge n. 52 del 1976	—
Legge n. 115 del 1976	12.924
Legge n. 375 del 1976	—
Legge n. 376 del 1976	200
Legge n. 874 del 1976	200
Decreto-legge n. 831 del 1976	—
Decreto-legge n. 103 del 1977	100.000
Legge n. 114 del 1977	270
Legge n. 136 del 1977	—
Legge n. 489 del 1977	200
Legge n. 630 del 1977	—
Legge n. 812 del 1977	31
Legge n. 956 del 1977	—
Legge n. 985 del 1977	—
Legge n. 24 del 1978	150
Legge n. 26 del 1978	200
Legge n. 143 del 1978	50
Legge n. 175 del 1978	—
Legge n. 229 del 1978	—
Legge n. 339 del 1978	—
Decreto-legge n. 351 del 1978	—
Decreto-legge n. 225 del 1978	—
Totale.....	261.808

TABELLA N. 26

PREVISIONI DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA 1980 N. 292, NON COMPRESE NELLA LEGGE FINANZIARIA N. 843 DEL 1978

(*in milioni di lire*)

	1980	Anni successivi
Legge n. 674 del 1978 — Associazione produttori agricoli ..	16.000	60.000
Legge n. 726 del 1978 — Istituto Universitario Europeo in Firenze	1.200	—
Legge n. 776 del 1978 — Cassa per il credito imprese artig.	80.000	260.000
Legge n. 780 del 1978 — Costruzione ponti stabili sul Po	1.000	—
Legge finanziaria n. 843 — Articoli dal n. 34 al n. 40 e n. 43 e n. 48	278.000	2.186.000
Legge n. 861 del 1978 — Rifornimento idrico isole minori	2.750	1.435
Legge n. 863 del 1978 — Rilevamenti dati meteorologici via satellite	800	3.000
Legge n. 38 del 1979 — Cooperazione con i PVS	47.000	221.000
Legge n. 43 del 1979 — Opere paravalanghe pendici montane Brennero	3.000	—
Legge n. 299 del 1979 — Aeroporti aperti al traffico aereo civile	29.000	62.000
D.L. n. 439 del 1979 — Conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna e al Credito industriale sardo	491.750	2.793.435
Totale	33.000	—

— 140,1 miliardi per i provvedimenti per il rilancio dell'economia dell'autunno 1975 (e più specificatamente della legge n. 493 del 1975), le cui autorizzazioni di spesa residuali a favore della Cassa sono state interamente assegnate alla competenza dell'esercizio 1980 (+828 miliardi);

— 80 miliardi per il finanziamento a favore della piccola e media industria di cui alla legge n. 231 del 1975;

— 195 miliardi per provvedimenti urgenti per il rilancio dell'economia (legge n. 492 del 1975);

— 400 miliardi per il credito agevolato al settore industriale (decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976);

— 870 miliardi per la riconversione industriale (legge n. 675 del 1977);

— 670 miliardi per interventi nel settore della zootecnia (legge n. 984 del 1977);

— 330 miliardi per l'edilizia residenziale (legge n. 457 del 1978).

Le nuove autorizzazioni di spesa comportano un onere complessivo di 2.793,4 miliardi di cui 491,7 miliardi rappresentano la quota di stanziamento per il 1980.

Le previsioni più significative riguardano:

— Cassa per il credito alle imprese artigiane, legge 776 del 1978 .		80 miliardi
— interventi diversi di cui alla legge finanziaria 843 del 1978:		
Articolo 34. — Edilizia demaniale, opere idrauliche ed opere marittime	31 miliardi	
Articolo 35. — Edilizia scolastica	50 »	
Articolo 36. — Opere istituti ricovero e cura . .	— »	
Articolo 37. — Contributi alle regioni di cui agli articoli 19 e 20 della legge 319 del 1976 (tutela delle acque dall'inquinamento)	10 »	
Articolo 38. — Costruzione e completamento chiese parrocchiali	1 »	
Articolo 39. — Cliniche universitarie	3 »	
Articolo 40. — Piani di ricostruzione di cui articoli 2 e 4 legge 933 del 1977	3 »	
Articolo 43. — Opere igienico-sanitarie	15 »	
Articolo 48 — Comunità montane sviluppo e meccanizzazione	50 »	
		278 miliardi
— Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo legge 38 del 1979	47 »	
— Aeroporti aperti al traffico aereo civile legge 299 del 1979	29 »	
— Conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna e al Credito industriale sardo	33 »	

Per quanto riguarda gli accantonamenti nei fondi speciali, le previsioni iniziali formulate dal disegno di legge n. 293 comportavano una diminuzione di 1.681 miliardi per la parte corrente rispetto al 1979 e di 2.024 miliardi per la parte di conto capitale, raggiungendo rispettivamente l'importo di 5.859 miliardi e 2.665 miliardi.

A seguito della nota di variazioni presentata dal Governo con il disegno di legge n. 293-*bis* e con l'entrata in vigore della legge n. 647 del 24 dicembre 1979, le tabelle *B* e *C* sono state modificate, facendo rifluire nelle stesse gli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria n. 292, riguardanti anche oneri inderogabili concernenti i trasferimenti correnti, quali il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali. La tabella *B* relativa all'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente comporta un onere complessivo di 21.712,8 miliardi; la tabella *C* relativa al fondo speciale del conto capitale prevede un onere complessivo di 4.385,3 miliardi.

Tra gli accantonamenti di parte corrente assumono particolare rilievo quelli riguardanti:

— la sistemazione degli squilibri dei bilanci degli enti ospedalieri:	1.500	miliardi
— le disposizioni per la finanza locale:	12.600	»
— la partecipazione italiana ai programmi internazionali di lotta contro la fame nel mondo:	200	»
— gli interventi straordinari a sostegno delle attività musicali, cinematografiche e di prosa:	199	»
— il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi della tutela dell'ordine per la sicurezza pubblica:	140	»
— la riforma dell'editoria:	105	»
— i censimenti generali ISTAT:	119	»
— le erogazioni di contributi straordinari agli enti pubblici ed agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per i viaggiatori: . .	70	»
— il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco:	68	»
— il precariato universitario:	55	»
— la istituzione di nuove università:	20	»
— il rinnovo della Convenzione di Lomè:	60	»
— il potenziamento del Corpo della guardia di finanza: . . .	56	»
— le integrazioni della legge 3 febbraio 1969, n. 49, recante disposizioni per il personale dell'azienda dipendente delle poste e telecomunicazioni:	40	»
— gli sgravi contributivi disposti per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione:	2.700	»
— i provvedimenti urgenti per la riduzione dell'evasione fiscale: .	31	»
— le somme da assegnare alle regioni, alle camere di commercio ed alle aziende di soggiorno, di cura e turismo in sostituzione dei tributi soppressi:	528,8	»

Tra quelli in conto capitale i principali riguardano:

— la ricapitalizzazione delle imprese a partecipazione statale finalizzata alla riduzione dei debiti bancari:	1.000	»
— il rifinanziamento della GEPI:	360	»
— l'assegnazione al CNEN per il programma 1979-1983: . . .	325	»
— il rifinanziamento della legge n. 517 del 1975 per il credito agevolato al commercio:	25	»
— il rifinanziamento del programma per gli impianti fissi delle Ferrovie dello Stato:	100	»

— la cassa per il credito alle imprese artigiane:	100	miliardi
— la partecipazione italiana ai fondi e banche internazionali: . .	111,2	»
— il fondo centrale di garanzia per le autostrade e ferrovie metropolitane:	350	»
— la riorganizzazione di istituti di credito:	150	»
— i provvedimenti urgenti per la riduzione delle evasioni fiscali:	83	»
— il contributo all'Istituto di fisica nucleare (INFN):	35	»
— il risparmio casa:	100	»
— il fondo di investimento per i trasporti locali e il credito agevolato alle aziende cooperative ed associate di autotrasporto:	197	»
— l'ulteriore autorizzazione di spesa per il fondo nazionale di solidarietà all'agricoltura, di cui alla legge 26 maggio 1970, n. 364: . . .	75	»
— il finanziamento all'attività di formazione professionale: . .	30	»
— le provvidenze all'industria cantieristica, per il credito navale e per le riparazioni navali:	50	»
— la difesa del suolo:	175	»
— la costruzione di alloggi di servizio per le forze dell'ordine: . .	147	»
— le somme da utilizzare ai fini del contenimento dei consumi energetici:	850	»

Tali previsioni devono essere ulteriormente integrate a seguito delle proposte emerse nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria ed ale indicazioni offerte dal Ministro del tesoro, nela seduta del 29 gennaio, sul contenuto della seconda nota di variazioni al progetto di bilancio per il 1980 che il Governo intendeva presentare. Gli ulteriori incrementi di spesa possono essere così sintetizzati:

— 500 miliardi per il maggior onere per le disposizioni in materia di finanza locale per il 1980;

— 568 miliardi per maggiori oneri previsti dalla riforma del sistema pensionistico;

— 202 miliardi per l'integrazione del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge finanziaria delle regioni;

— 171 miliardi per la costituzione di uno specifico accantonamento nel fondo speciale destinato al finanziamento della GEPI, utilizzato per un pari importo alla copertura dei decreti-legge n. 3 e n. 8 del 1980, a sostegno di alcuni comparti dell'industria chimica;

— 58 miliardi per integrare l'accantonamento per opere di difesa del suolo, anch'esso destinato in parte per altre finalità;

— 80 miliardi per nuovi interventi per le zone colpite dal terremoto nel settembre 1979;

— 30 miliardi per aggi sulle riscossioni;

per un totale complessivo di 1.600 miliardi.

PREVISIONI DI COMPETENZA DELLE AZIENDE AUTONOME PER IL 1980.

Nella tabella n. 27 è riportato il quadro delle entrate e delle spese riguardanti le cinque maggiori Aziende autonome (Ferrovie, Monopoli, Poste e Telecomunicazioni, ANAS e Telefoni) al netto dele reciproche interferenze.

TABELLA N. 27

PREVISIONI DI ENTRATE E DI SPESE DELLE AZIENDE AUTONOME PER IL 1980

(*in miliardi di lire*)

ESERCIZIO 1980 COMPETENZA	Ferrovie	Poste e telecomunicazioni	Telefoni	ANAS	Monopoli	Totale
ENTRATE						
Correnti	3.418	2.011	752	599	768,7	7.548,7
Conto capitale	1.145	265	450	725	11,–	2.596,–
Totale entrate finali	4.563	2.276	1.202	1.324	779,7	10.144,7
Accensione di prestiti	2.405	1.307	30	800	—	4.542,–
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	6.968	3.583	1.232	2.124	779,7	14.686,7
SPESE						
Correnti	5.147	3.207	828	599	752,2	10.533,2
Conto capitale	1.454	344	392	1.391	26,9	3.607,9
Totale spese finali	6.601	3.551	1.220	1.990	779,1	14.141,1
Rimborso di prestiti	367	32	12	134	0,6	545,6
TOTALE COMPLESSIVO SPESE	6.968	3.583	1.232	2.124	779,7	14.686,7
Risparmio pubblico	— 1.729	— 1.196	— 76	—	+ 16,5	— 2.984,5
Saldo netto da finanziare	2.038	1.274	18	666	0,6	3.996,6
Ricorso al mercato	2.405	1.307	30	800	—	4.542,–

TABELLA N. 28

QUADRO RIASSUNTIVO DELLE ENTRATE E DELLE SPESE DELLE AZIENDE AUTONOME A RAFFRONTO CON QUELLE DEL 1979

(*in miliardi di lire*)

ENTRATE — SPESE	1979	1980	Variazioni (+)	Percentuale
ENTRATE				
Correnti	6.595	7.548	953	14,45
Conto capitale	2.164	2.596	432	19,96
	8.759	10.144	1.385	15,81
Accensione di prestiti	4.000	4.542	542	13,55
	12.759	14.686	1.927	15,10
SPESE				
Correnti	8.876	10.533	1.657	18,66
Conto capitale	3.405	3.608	203	5,96
	12.281	14.141	1.860	15,14
Rimborso di prestiti	478	545	67	14,01
	12.759	14.686	1.927	15,10

Dal quadro d'insieme riportato nella tabella n. 28 emerge un considerevole peggioramento dell'equilibrio finanziario del complesso per quanto riguarda sia il disavanzo delle operazioni correnti passato da 2.381 miliardi del 1979 a 2.985 miliardi (+25,36 per cento), sia il saldo netto da finanziare passato da 3.522 miliardi a 3.997 miliardi (+ 13,5 per cento).

Come viene sottolineato nella Relazione previsionale e programmatica, il motivo di fondo dello strutturale squilibrio dei conti economici aziendali si ricollega all'assenza di un preciso rapporto di correlazione fra entrate e spese nell'ordinaria gestione aziendale, caratterizzata invece da spese aventi molto spesso autonoma ed indicizzata quantificazione e da entrate, specie quelle derivanti dalle tariffe, determinate non tanto da obiettivi di tendenziale equilibrio finanziario, quanto sempre più da esigenze di acquisizioni più o meno generiche di risorse a sollievo del disavanzo del settore pubblico allargato.

Ciò vale particolarmente per quanto riguarda gli oneri di personale, in relazione ad aumenti di carattere legislativo (indennità di contingenza) ed altri miglioramenti economici, per i quali è prevista solo per il primo anno l'erogazione, a carico del bilancio statale, di apposite sovvenzioni straordinarie. Nel medio periodo tali oneri possono trovare copertura solo in un corrispondente adeguamento dei proventi di servizi e quindi, data la relativa rigidità della domanda, delle tariffe.

IL BILANCIO DI PREVISIONE DI CASSA PER IL 1980

Nela tabella n. 29 è riportato il quadro generale riassuntivo del bilancio di cassa per l'anno finanziario 1980, con le modifiche apportate con la nota di variazioni, approvato con legge n. 647 del 1979.

La previsione degli incassi e dei pagamenti complessivamente realizzabili nell'esercizio 1980 è riportata nela tabella n. 30 a raffronto con le corrispondenti previsioni degli importi spendibili per residui iniziali presunti e della competenza dell'esercizio.

Con riferimento alle operazioni finali la previsione degli incassi è pari a 75.469 miliardi rispetto alla massa introitabile di 85.811 miliardi; la previsione dei pagamenti risulta pari a 125.202 miliardi rispetto ad un volume spendibile di 146.073 miliardi.

I coefficienti di realizzazione, espressi dal rapporto dei flussi di cassa con i rispondenti dati potenziali, risultano per le entrate finali dell'87,84 per cento e per le spese finali dell'85,7 per cento.

Sempre con riferimento alle operazioni finali, si viene a constatare che le previsioni di incasso si collocano su un livello (miliardi 75.469) di poco inferiore a quelo di previsione di competenza (miliardi 75.700), il che implica che il processo di smaltimento dei residui preesistenti e di formazione dei nuovi ha dimensioni quantitative pressocchè identiche; le previsioni di pagamento per contro si attestano su un ammontare di miliardi 125.202, superiore a quello delle previsioni di competenza (124.273 miliardi), il che comporta un processo di smaltimento dei vecchi residui di dimensioni maggiori rispetto al processo di formazione dei nuovi. Dalla tabella n. 30 risulta infatti che i residui presunti al 31 dicembre 1980 dovrebbero ammontare a 20.871 miliardi contro i 21.800 miliardi al 31 dicembre 1979, con una variazione in meno di 929 miliardi, pari al 4,26 per cento.

Come è chiaramente indicato nella relazione preliminare, per una esatta valutazione dei coefficienti di realizzazione va osservato che nell'impostazione del bilancio previsionale di cassa la determinazione del potenziale di entrata e di spesa non può che essere effettuata con un largo margine di approssimazione per quanto riguarda la componente residui.

La consistenza dei residui all'inizio del nuovo esercizio, da individuare per ogni singolo capitolo, richiederebbe un vero e proprio consuntivo dell'esercizio precedente, con riferimento alle gestioni sia di competenza che di cassa.

All'atto dell'impostazione del bilancio previsionale di cassa l'Amministrazione può disporre solo del consuntivo del primo semestre e non ha ancora provveduto all'impostazione dell'ultimo provvedimento di variazio-

B) QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		60.054.971.000.000	
TITOLO II. — ENTRATE EXTRATRIBUTARIE		15.282.434.443.000	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RISCOSSIONE DI CREDITI		131.831.277.000	
(*di cui:* riscossione di crediti)		(7.874.732.000)	
TOTALE ENTRATE FINALI		75.469.236.720.000	
TITOLO IV. — ACCENSIONE DI PRESTITI		63.493.043.719.000	
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			138.963.180.439.000
RISULTATI DIFFERENZIALI			
Entrate tributarie ed extratributarie		75.337.405.443.000	
Spese correnti (—)		102.834.379.808.000	
RISPARMIO PUBBLICO			(—) 27.496.974.365.000
Entrate finali		75.469.236.720.000	
Spese finali (—)		125.201.475.106.000	
SALDO NETTO DA FINANZIARE			(—) 49.732.238.386.000
Entrate finali al netto delle riscossioni di crediti		75.461.361.988.000	
Spese finali	125.201.475.106.000		
Operazioni finanziarie:			
Partecipazioni	568.452.756.000		
Anticipazioni per finalità produttive	448.358.222.000		
Anticipazioni per finalità non produttive	2.804.617.763.000		
Totale operazioni finanziarie	3.821.428.741.000		
Spese finali al netto delle operazioni finanziarie		121.380.046.365.000	
INDEBITAMENTO NETTO			(—) 45.918.684.377.000
Entrate finali		75.469.236.720.000	
Spese complessive (—)		138.963.180.439.000	
RICORSO AL MERCATO RISULTANTE DALLE OPERAZIONI ISCRITTE IN BILANCIO			(—) 63.493.943.719.000

TABELLA N. 29

BILANCIO DI CASSA PER L'ANNO FINANZIARIO 1980

SPESA		
TITOLO I. — SPESE CORRENTI		
Tesoro	71.916.248.876.000	
Finanze	3.620.612.549.000	
Bilancio e programmazione economica	8.570.050.000	
Grazia e giustizia	870.039.420.000	
Affari esteri	359.170.554.000	
Pubblica istruzione	11.094.757.207.000	
Interno	2.889.983.417.000	
Lavori pubblici	120.896.900.000	
Trasporti	489.878.516.000	
Poste e telecomunicazioni	613.477.000	
Difesa	5.538.654.857.000	
Agricoltura e foreste	164.408.454.000	
Industria, commercio e artigianato	25.975.415.000	
Lavoro e previdenza sociale	4.727.350.051.000	
Commercio con l'estero	82.131.625.000	
Marina mercantile	395.060.926.000	
Partecipazioni statali	2.380.196.000	
Sanità	186.567.665.000	
Turismo e spettacolo	114.527.227.000	
Beni culturali e ambientali	226.552.426.000	
		102.834.379.808.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE		
Tesoro	16.110.375.291.000	
Finanze	5.750.000.000	
Bilancio e programmazione economica	1.872.173.580.000	
Grazia e giustizia	5.700.000.000	
Affari esteri	67.400.000.000	
Pubblica istruzione	158.685.000.000	
Interno	9.500.000.000	
Lavori pubblici	1.690.073.170.000	
Trasporti	326.576.814.000	
Difesa	56.193.970.000	
Agricoltura e foreste	816.316.213.000	
Industria, commercio e artigianato	683.171.000.000	
Lavoro e previdenza sociale	—	
Marina mercantile	146.805.400.000	
Partecipazioni statali	262.000.000.000	
Sanità	13.250.000.000	
Turismo e spettacolo	34.275.400.000	
Beni culturali e ambientali	108.849.460.000	
		22.367.095.298.000
TOTALE SPESE FINALI		125.201.475.106.000
TITOLO III. — RIMBORSO DI PRESTITI		13.761.705.333.000
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		138.963.180.439.000

TABELLA N. 30

BILANCIO DI CASSA DELLO STATO PER IL 1980: RISULTATI DI SINTESI E DIFFERENZIALI

	Residui presunti al 31-12-1979	Competenza	Totale	Cassa	Residui presunti al 31-12-1980
ENTRATE					
Titolo I. — Entrate tributarie	6.091	60.321	66.412	60.055	6.357
Titolo II. — Entrate extratributarie	3.981	15.286	19.267	15.282	3.985
Titolo III. — Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti	39	93	132	132	—
Totale entrate finali	10.111	75.700	85.811	75.469	10.342
SPESE					
Titolo I. — Spese correnti	10.613	103.032	113.645	102.835	10.810
Titolo II. — Spese in conto capitale	11.187	21.241	32.428	22.367	10.061
Totale spese finali	21.800	124.273	146.073	125.202	20.871
Rimborso di prestiti	1.780	13.553	15.333	13.761	1.572
Totale complessivo spese	23.580	137.826	161.406	138.963	22.443
Risparmio pubblico	—	27.425	—	27.497	—
Saldo netto da finanziare	—	48.573	—	49.732	—
Indebitamento netto	—	44.991	—	45.918	—
Ricorso al mercato risultante dalle operazioni di bilancio	—	62.516	—	63.493	—

ne. Occorre inoltre prefigurare per la spesa le consistenze:

— delle economie e delle eccedenze con riferimento alla gestione di competenza e delle prescrizioni e perenzioni amministrative per la gestione dei residui, accertamenti che, come è noto, possono verificarsi solo dopo alcuni mesi dalla chiusura della gestione, rappresentando essi l'ultima fase prima della definitiva parifica del consuntivo da parte della Corte dei conti;

— delle somme accantonate nei fondi globali per provvedimenti non perfezionati entro la chiusura dell'esercizio; detti importi, a norma dell'articolo 10 della legge 468 del 1978, conservano validità ai fini di copertura nell'esercizio successivo e, dato il rilevante importo che possono raggiungere, rappresentano un elemento aggiuntivo d'incertezza di notevole entità.

Con il provvedimento di variazioni al bilancio, che verrà presentato entro il mese di giugno, tali aspetti potranno essere approfonditi ed eliminati gli elementi di incertezza che sono insiti nelle previsioni di cassa per il 1980. In detta tabella sono stati pure

riportati i risultati differenziali, da evidenziare nel quadro generale riassuntivo a norma dell'articolo 6 della legge n. 468. È opportuno sottolineare che i menzionati risultati differenziali espressi nel bilancio statale di cassa, soprattutto nell'attuale configurazione di bilancio di trasferimenti, costituiscono peraltro solo in parte parametri idonei a valutare la compatibilità della programmata evoluzione, sia degli aggregati reali dell'economia, in specie consumi ed investimenti (risparmio pubblico, indebitamento netto), sia dei flussi finanziari ed in particolare del credito totale interno (saldo netto da finanziare, ricorso al mercato).

Rispondono, infatti, pienamente a tali fini i detti risultati differenziali, se riferiti all'intero settore pubblico e, nel suo ambito, al settore statale, inteso quest'ultimo come consolidato delle gestioni di cassa del bilancio statale e della tesoreria. La gestione di tesoreria, quale intermediaria tra bilancio e destinatari delle somme dallo stesso trasferite, consente a questi ultimi per un verso di uti-

TABELLA N. 31

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO TRIENNALE 1980-1982

(*in milioni di lire*)

	1980	1981	1982
ENTRATE			
1. — Tributarie	60.320.771	69.475.300	80.055.000
2. — Extratributarie	15.285.783	16.790.844	18.878.653
3. — Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti	93.722	107.153	121.194
(*di cui:* riscossione crediti)	(8.999)	(7.463)	(7.013)
4. — Totale entrate finali	75.700.276	86.373.297	99.054.847
5. — Accensione di prestiti	62.126.537	67.505.888	73.476.617
6. — Totale complessivo entrate	137.826.813	153.879.185	172.531.464
SPESE			
7. — Correnti	103.032.076	111.032.711	119.989.729
8. — In conto capitale	21.241.189	22.120.823	19.039.824
(*di cui:* operazioni finanziarie)	(3.590.670)	(4.046.604)	(3.854.623)
9. — Totale spese finali	124.273.265	133.153.534	139.029.553
10. — Rimborso prestiti	13.553.548	20.725.651	33.501.911
11. — Totale complessivo spese	137.826.813	153.879.185	172.531.464
Risparmio pubblico	— 27.425.522	— 24.766.567	— 21.056.076
Saldo netto da finanziare	— 48.572.989	— 46.780.237	— 39.974.706
Indebitamento netto	— 44.991.318	— 42.741.096	— 36.127.096
Ricorso al mercato	— 61.126.537	— 67.505.888	— 73.476.617

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO TRIENNALE 1980-1982

1) Previsioni Piano Triennale 1979-81 2) Previsioni Piano Triennale 1980-82	1980			
	2) Importo	%	1) Importo	%
ENTRATE				
1. — Tributarie	60.320.771	43,76	53.351.250	40,07
2. — Extratributarie	15.285.783	11,09	17.454.270	13,11
3. — Alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione crediti	93.722	0,07	93.690	0,07
(*di cui :* riscossione crediti)	(8.999)		(11.399)	
4. — Totale entrate finali	75.700.276	54,92	70.899.210	53,25
5. — Accensione di prestiti	62.126.537	45,08	62.243.970	46,75
6. — Totale complessivo entrate	137.826.813	100,—	133.143.180	100,—
SPESE				
7. — Correnti	103.032.076	74,75	97.246.170	73,04
8. — In conto capitale	21.241.189	15,41	21.855.291	16,42
(*di cui :* operazioni finanziarie)	(3.590.670)		(3.444.218)	
9. — Totale spese finali	124.273.265	90,16	119.101.461	89,46
10. — Rimborso di prestiti	13.553.548	9,84	14.038.219	10,54
11. — Totale complessivo spese	137.826.813	100,—	133.139.680	100,—
Risparmio pubblico	— 27.425.522		— 26.440.650	
Saldo netto da finanziare	— 48.572.989		— 48.202.251	
Indebitamento netto	— 44.991.318		— 44.769.432	
Ricorso al mercato	— 62.126.537		— 62.240.470	

TABELLA N. 32

E VARIAZIONI RISPETTO ALLE PREVISIONI DEL PIANO TRIENNALE 1979-1981

		1981						1982	
Variazioni	%	2) Importo	%	1) Importo	%	Variazioni	%	2) Importo	%
6.969.521	13,06	69.475.300	45,15	58.472.500	40,36	11.002.800	18,82	80.055.000	46,40
— 2.168.487	— 12,42	16.790.844	10,91	21.284.100	14,69	— 4.493.256	— 21,11	18.878.653	10,94
32	0,03	107.153	0,07	98.593	0,07	8.560	8,68	121.194	0,07
(+ 2.400)		(7.463)		(12.900)		(— 5.437)		(7.013)	
4.801.066	6,77	86.373.297	56,13	79.855.193	55,12	6.518.104	8,16	99.054.847	57,41
— 117.433	0,18	67.505.888	43,87	65.015.509	44,88	2.490.379	3,83	73.476.617	42,59
4.683.633	3,51	153.879.185	100,—	144.870.702	100,—	9.008.483	6,22	172.531.464	100,—
5.785.906	5,94	111.032.711	72,15	111.225.170	76,78	— 192.459	— 0,17	119.989.729	69,55
— 614.102	— 2,80	22.120.823	14,38	18.480.743	12,76	3.640.080	19,70	19.039.824	11,04
(146.452)		(4.046.604)		(3.296.120)		(750.484)		(3.854.623)	
5.171.804	4,25	133.153.534	86,53	129.705.913	89,54	3.447.621	2,66	139.029.553	80,59
— 484.671	— 3,45	20.725.651	13,47	15.161.289	10,46	5.564.362	36,70	33.501.911	19,41
4.687.133	3,52	153.879.185	100,—	144.867.202	100,—	9.011.983	6,22	172.531.464	100,—
— 984.872	— 3,72	—24.766.567		—31.468.570		+ 6.702.780		— 21.056.076	
— 370.738	— 0,76	—46.780.237		—49.850.720		+ 3.071.260		— 39.974.706	
— 221.886	— 0,49	—42.741.096		—46.567.500		+ 3.827.181		— 36.127.096	
+ 113.933	+ 0,18	—67.505.888		—65.012.009		— 2.493.102		— 73.476.617	

lizzarle, in relazione alle esigenze, e dall'altro di far fronte alle occorrenze anche non considerate dal bilancio stesso.

Questo aspetto è già stato approfondito sulla base delle indicazioni della Relazione previsionale e programmatica: il saldo netto da finanziare, previsto in 49.702 miliardi in termini di cassa, per il bilancio statale viene a ridursi quale fabbisogno complessivo per il settore pubblico allargato a 41.900 miliardi.

BILANCIO TRIENNALE 1980-1982.

In applicazione del disposto dell'articolo 4 della legge n. 468 del 1978, il bilancio pluriennale 1980-82, elaborato in termini di competenza, è proposto all'approvazione con l'articolo 104 del disegno di legge concernente il bilancio annuale, pur non comportando l'autorizzazione di riscuotere le entrate, nè di eseguire le spese ivi contemplate (ultimo comma dell'articolo 4 della legge 468 sopracitata).

Come è stato sottolineato nella parte iniziale della relazione, il bilancio triennale 1980-1982 è stato redatto sulla base delle modifiche alla legislazione vigente determinate dal disegno di legge finanziaria. Una rigorosa applicazione della nuova disciplina contabile avrebbe comportato la presentazione del bilancio triennale a legislazione vigente e del bilancio triennale con le modifiche apportate dalla legge finanziaria, in attesa della successiva presentazione del bilancio nella versione cosiddetta programmatica, come è stato preannunciato dal Presidente del Consiglio e confermato dai Ministri del bilancio e del tesoro.

Il quadro generale riassuntivo è riportato nella tabella n. 31, mentre nella tabella n. 32 le nuove previsioni per gli anni 1980-82 sono poste a raffronto con quelle del bilancio triennale 1979-81.

L'evoluzione, sulla base della legislazione vigente, delle previsioni di competenza dell'anno 1980, che si riflette negli anni '81 e '82, è riassunta nel seguente prospetto:

TABELLA N. 33

AGGREGATI	1980	1981	1982	VARIAZIONI in termini assoluti	
				1981-80	1982-81
	(*in miliardi di lire*)				
Entrate finali	75.860	86.373	99.055	+ 10.513	+ 12.682
Spese finali	124.164	133.153	139.030	+ 8.989	+ 5.877
Saldo netto da finanziare	48.304	46.780	39.975	— 1.524	— 6.805
Rimborso prestiti	13.554	20.726	33.502	+ 7.172	+ 12.776
Ricorso al mercato	61.858	67.506	73.477	+ 5.648	+ 5.971

La relazione governativa al disegno di legge ha giustamente sottolineato che il quadro delle previsioni pluriennali a legislazione vigente non esaurisce la sua portata in una semplice funzione prospettica dell'evoluzione degli aggregati di bilancio nel medio periodo, ma si caratterizza per la sua autonoma collocazione giuridica per nulla sminuita dalla mancanza della sezione programmatica. Nel contesto delle modalità di riscontro della copertura delle nuove o maggiori spese, i saldi risultanti in ciascuno degli anni contemplati nel bilancio pluriennale a legislazione vigente costituiscono, infatti, un indispensabile para-

metro, cui far riferimento per l'individuazione dei possibili margini di espansione per il finanziamento di ulteriori esigenze.

In realtà, proprio tale constatazione mette in risalto l'esigenza della piena osservanza delle prescrizioni dell'articolo 4 della legge 468, e quindi l'urgenza di predisporre la versione programmatica del bilancio triennale.

Dal raffronto tra le previsioni determinate rispettivamente dal bilancio pluriennale 1979-1981 e da quello 1980-82 per l'esercizio 1980, si constata una variazione dei differenziali rispettivamente in aumento per 984.872 milioni (+3,72 per cento) per il risparmio pubblico negativo, di +370.738 milioni (+0,76 per cento) per il saldo netto da finanziare, in diminuzione di —113.933 (—0,18) per il ricorso al mercato.

L'andamento del risparmio pubblico previsto dal quadro generale riassuntivo del bilancio triennale prevede una riduzione dell'incidenza sul risultato negativo, delle spese correnti, come indicato nel seguente prospetto:

	1980	1981	1982
Risparmio pubblico	— 27.425.521	— 24.766.567	— 21.056.076
Spese in conto capitale	21.241.190	22.120.823	19.039.824
	— 6.184.331	— 2.645.744	— 2.016.252

Nel 1978 il risparmio pubblico è stato pari a —10.382.487 e le spese in conto capitale pari a 17.931.554 con un differenziale positivo di 7.552.067 miliardi.

Nel 1979, previsione iniziale, il risparmio pubblico è stato indicato in —23.760.682 e le spese in conto capitale in 19.415.226 con un differenziale negativo di 4.345.456 miliardi.

L'osservazione avanzata dal relatore senatore Carollo sulle modalità di copertura dell'incremento delle spese correnti, con riferimento all'articolo 4 della legge 468, ha un preciso fondamento: l'aumento delle spese correnti per il 1980 rispetto al 1979 è pari a 15.755 miliardi con un incremento delle entrate tributarie ed extratributarie di 12.090 miliardi, con una maggiore spesa di 3.665 miliardi, che viene coperta con il ricorso al mercato finanziario. Si noti che la variazione del ricorso al mercato dell' '80 rispetto al '79 è pari a 6.331 miliardi.

L'andamento del risparmio pubblico negativo delineato dal bilancio pluriennale è indicativo di una tendenza alla sua graduale riduzione, ma soprattutto di una progressiva riduzione dell'incidenza nella sua determinazione dell'incremento delle spese correnti. Si verrebbe così a realizzare una reale applicazione a regime dell'articolo 4 della legge 468: il saldo netto da finanziare deve costituire, infatti, sede di riscontro per la copertura finanziaria di nuove e maggiori spese del conto capitale previste dalla legislazione di spesa a carico degli esercizi finanziari considerati dal bilancio pluriennale, mentre per le nuove e maggiori spese di parte corrente o per rimborso di prestiti, invece, la relativa copertura finanziaria deve rinvenirsi, sulla base della legislazione vigente, esclusivamente nel miglioramento delle previsioni per i primi due titoli delle entrate rispetto a quelle relative alle spese di parte corrente.

SECONDA NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1980 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982 (stampato del Senato n. 293-*ter*)

Nella parte introduttiva della presente relazione si è fatto esplicito riferimento alla presentazione da parte del Governo di una seconda nota di variazioni al bilancio, annunciata nella seduta della Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali del 29 gennaio e comunicata alla Presidenza del Senato il 13 febbraio.

Il nuovo quadro d'insieme del bilancio, con le modifiche apportate con la nota di variazioni sopracitata, può essere così sintetizzato:

TABELLA N. 34

	Previsione iniziale	Previsione rettificata		Differenza sulla previsione rettificata dalla prima nota
		I^a^ nota di variazioni	II^a^ nota di variazioni	
Spese complessive	137.718	137.827	149.249	+ 11.422
Entrate finali	75.860	75.700	77.478	+ 1.778
Ricorso al mercato.....	61.858	62.127	71.771	+ 9.644
Risparmio pubblico	— 27.250	— 27.425	— 36.715	9.290
Saldo netto da finanziare	— 48.304	— 48.572	— 53.216	4.644
Indebitamento netto	— 44.200	— 44.991	— 54.635	9.644

Le motivazioni delle modifiche apportate con la seconda « nota di variazioni » al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980, delineate dalla nota introduttiva, possono essere così sintetizzate:

1. — adeguamento delle previsioni di entrata con un aumento del gettito tributario di 1.765 miliardi e delle entrate extratributarie di 13 miliardi, per complessivi 1.778 miliardi, in relazione ai risultati conseguiti nella gestione 1979 quali risultano dal pre-consuntivo, nonché dalle esigenze di adeguamento delle previsioni ai mutamenti intervenuti nel quadro macroeconomico di riferimento, rispetto alle ipotesi assunte in sede di impostazione del progetto di bilancio e, in particolare, al ritmo più accentuato di incremento dei prezzi;

2. — adeguamento delle previsioni di specifici capitoli di spesa per complessivi 1.404,9 miliardi, a seguito di esigenze insorte successivamente alla presentazione del bilancio e precisamente per:

— gli interessi dei buoni ordinari del tesoro, per tener conto dei nuovi livelli dei tassi di interesse, della tendenza all'accorciamento della scadenza, del più alto plafond delle nuove emissioni (20.000 miliardi anziché 10.000 miliardi): ..... + 1.000 miliardi

— l'adeguamento del fondo comune regionale, ex articolo 8 della legge 281/1970, a seguito delle variazioni delle entrate tributarie, alla cui entità è commisurata la determinazione del fondo, nonché per le maggiori somme da assegnare alle regioni, sia per l'avvenuto trasferimento delle opere universitarie sia per le funzioni già esercitate dal soppresso fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori:	+	212,5	miliardi
— la gestione finanziaria dell'AIMA a reintegrazione parziale dell'iniziale dotazione, decurtata per assicurare il finanziamento delle operazioni di intervento nel mercato dei formaggi grana padano e parmigiano reggiano:	+	81	miliardi
— il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine al fine di reintegrare la dotazione iniziale, decurtata dalle esigenze relative ai benifici riconosciuti alle vittime del dovere:	+	50	miliardi
— l'apporto al fondo costituito presso il Mediocredito centrale per contributi negli interessi per agevolare il credito all'esportazione, a seguito della modifica apportata dalla legge finanziaria in sede di esame della Commissione bilancio:	+	30	miliardi
— la regolazione contabile delle commissioni trattenute dalle aziende di credito delegate al pagamento dell'IVA:	+	16	miliardi
— l'integrazione del fondo da assegnare alle regioni per gli asili nido, portando a 60 miliardi la consistenza del capitolo in relazione del presunto ammontare del monte salari del 1979. Il relativo conguaglio sulla base degli accertamenti che gli Enti interessati andranno ad operare, ai sensi dell'articolo 4 della legge 891 del 1977, sarà effettuato in sede di assestamento del bilancio:	+	13	miliardi
— i compensi per lavoro straordinario al personale, ecc. (capitolo 2623, Tabella n. 2):	+	0,9	miliardi
— i contributi per il funzionamento degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria:	+	1,5	miliardi
Totale.....	+	1.404,9	miliardi

3. — revisione degli accantonamenti iscritti nei fondi speciali per oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento, sia per far fronte a nuove esigenze, sia per reintegrare voci parzialmente utilizzate a copertura di provvedimenti già adottati dal Parlamento.

Tale revisione comporta un aumento complessivo di 10.017,1 miliardi così ripartiti:

— per il fondo di parte corrente (tabella *B*) allegata alla legge 24 dicembre 1979, n. 647, « disposizione per esercitare in via provvisoria il bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 »:	+	9.707,6	miliardi
— per il fondo speciale di conto capitale, di cui alla tabella *C*:	+	309,5	miliardi
Totale.....	+	10.017,1	miliardi

I nuovi accantonamenti per il fondo speciale di parte corrente per complessivi 9.707,6 miliardi riguardano:

— l'accantonamento per il ripiano dello squilibrio patrimoniale, stimato al 31 dicembre 1979, della gestione speciale per le assicurazioni invalidità, vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri, in relazione al disegno di legge relativo alla riforma del sistema pensionistico (articoli 34 e 70) presentato dal Governo alla Camera dei Deputati (atto della Camera n. 1296):		+	8.644 miliardi
— gli accantonamenti per nuove voci e per l'integrazione delle precedenti previsioni:		+	1.063,6 miliardi
Totale		+	9.707,6 miliardi

Quest'ultimo importo risulta così ripartito:

— proroga ed aumento del fondo per le occorrenze relative al territorio di Trieste (nuova voce)		+	20,3 miliardi
— sgravi contributivi disposti per il contenimento del costo del lavoro e dell'inflazione, a reintegro degli importi utilizzati per:			
contributo a Italia Nostra:	600 milioni		
indennità di accompagnamento degli invalidi civili	15.000 milioni	+	15,6 miliardi
— disposizioni per la finanza locale:		+	500 miliardi
— sistemazione degli squilibri dei bilanci degli enti ospedalieri pubblici, a reintegro di pari somma utilizzata a copertura del provvedimento per la riforma pensionistica:		+	578 miliardi
Totale		+	1.113,9 miliardi
— diminuzione della voce relativa a « censimento generale ISTAT »		—	50,3 miliardi
Totale		+	1.063,6 miliardi

Il fondo speciale di conto capitale, di cui alla tabella *C* allegata alla legge 24 dicembre 1979, n. 647, viene incrementato di 309,5 miliardi, così ripartiti:

a) — per nuove voci:			
— ulteriori provvidenze per le zone terremotate dell'Umbria,Marche e Lazio:		+	76,5 miliardi
— attuazione della politica mineraria:		+	12 miliardi
— opere di consolidamento movimenti franosi nel Comune di Lecco:		+	2 miliardi
b) — per reintegro degli importi relativi a voci parzialmente utilizzate per provvedimenti legislativi adottati:			
— « rifinanziamento della GEPI » a reintegro di pari somma destinata a copertura dei decreti legge n. 3 (miliardi 81) e n. 8 (miliardi 80) del 1980:		+	161 miliardi
— « difesa del suolo » a reintegro di pari somma destinata a copertura dei provvedimenti relativi alla ricerca scientifica dell'Università (miliardi 45), all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (miliardi 10) e al bacino di Mezzano (miliardi 3)		+	58 miliardi
per complessivi		+	309,5 miliardi

L'ammontare complessivo dei fondi speciali risulta pari a 36.125,3 miliardi, così ripartiti:

— Tabella *B*

importo previsto dalla tabella allegata alla legge 24 dicembre 1979, n. 647:	21.712,8 miliardi
Aumenti disposti dalla nota di variazioni	9.707,6 miliardi
Nuova previsione	31.420,4 miliardi

— Tabella *C*

Importo risultante dalla Tabella allegata alla legge 24 dicembre 1979, n. 647:	4.395,3 miliardi
Nuove previsioni determinate dalla nota di variazioni:	309,5 miliardi
Nuova previsione	4.704,8 miliardi

Conseguentemente alle variazioni di spesa apportate per complessivi 11.422 miliardi, coperte per 1.778 miliardi da nuove entrate, viene determinato il nuovo limite di ricorso al mercato in 71.771 miliardi con un incremento di 9.644 miliardi.

Le variazioni apportate al bilancio di cassa per l'anno finanziario 1980 sono sintetizzate nella seguente tabella:

TABELLA N. 35

	Previsione iniziale	Previsione rettificata		Differenza sulla previsione rettificata
		I^a nota di variazioni	II^a nota di variazioni	
Spese complessive	138.809	138.963	150.385	+ 11.422
Entrate finali	75.629	75.469	77.247	+ 1.778
Ricorso al mercato	63.180	63.494	73.138	+ 9.644
Risparmio pubblico	— 27.443	— 27.496	— 36.807	9.311
Saldo netto da finanziare	— 49.418	— 49.732	— 59.376	9.644
Indebitamento netto	— 45.082	— 45.918	— 55.554	9.636

L'importo del ricorso al mercato risultante dalle operazioni iscritte nel bilancio di cassa risulta pari a 73.137,9 miliardi.

Come è noto il livello massimo di ricorso al mercato viene stabilito dalla legge finanziaria, mentre la stima del ricorso effettivo al mercato finanziario per l'esercizio 1980 viene indicato dal Governo nella Relazione previsionale e programmatica.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 468/1978 le indicazioni relative a:

l'ammontare delle entrate che si prevede di accertare e delle spese che si prevede di impegnare nell'anno cui il bilancio si riferisce;

l'ammontare delle entrate che si prevede di incassare e delle spese che si prevede di pagare nell'anno cui il bilancio si riferisce senza distinzione tra operazioni in conto competenza e in conto residui;

costituiscono il limite per le autorizzazioni rispettivamente di impegno e di pagamento.

Il limite massimo di ricorso al mercato e le indicazioni contenute nelle previsioni di bilancio di cassa per quanto attiene i pagamenti assumono pertanto un carattere puramente autorizzativo.

Le innovazioni apportate con la 468 sono coerenti con l'impostazione di bilancio della Comunità Europea, nel quale sono riportati distintamente gli stanziamenti d'impegno (bilancio di competenza) e gli stanziamenti di pagamento (bilancio di cassa). Gli stanziamenti di pagamento determinano il limite nell'esercizio delle erogazioni correlate agli stanziamenti di impegno.

Come è stato indicato nella presente relazione al capitolo « la situazione italiana: prospettive per il 1980 » il fabbisogno complessivo per il settore pubblico allargato è previsto in 44.800 miliardi per la parte da finanziarsi all'interno e dovrebbe ridursi dopo una ulteriore manovra di contenimento del *deficit* pubblico a 40.000 miliardi.

La domanda che naturalmente si pone a fronte della nota di variazioni al bilancio, riguarda l'incidenza sul fabbisogno complessivo interno degli incrementi di spesa, che porterebbero il ricorso al mercato a 71.771 miliardi in termini di competenza e 73.138 miliardi in termini di cassa.

I maggiori oneri previsti al netto dell'incremento delle entrate, sono pari a 9.644 miliardi e sono dovuti al ripiano della gestione speciale dell'INPS per l'assicurazione sull'invalidità e vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, dei coloni e dei mezzadri per 8.644 miliardi e per 1.000 miliardi all'incremento degli interessi relativi all'emissione dei buoni del tesoro.

Quest'ultima variazione porta a 6.200 miliardi l'onere per gli interessi passivi derivanti dall'emissione dei buoni del tesoro (capitolo 4677 del Ministero del Tesoro) e a 13.022 miliardi l'ammontare complessivo della spesa per interessi (categoria VI) con una incidenza sul totale delle spese correnti dell'11,41 per cento e sul totale delle spese finali del 9,60 per cento.

Le iscrizioni in bilancio dell'importo di 8.644 miliardi da trasferirsi all'INPS, come si evince dalla relazione introduttiva alla nota di variazioni, ha puramente natura di regolazione contabile e si esaurisce pertanto nel circuito bilancio tesoreria, senza alcun riflesso in termini di cassa sul fabbisogno di tesoreria statale. L'articolo 70 del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico autorizza il pagamento del sopracitato importo mediante accreditamento sul conto corrente che l'INPS trattiene con la tesoreria, e il successivo trasferimento sul conto corrente intestato al Ministero delle poste e telecomunicazioni « ordinatore vaglia e risparmi », per l'estinzione del debito per il pagamento di pensioni maturato da parte dell'INPS con l'Amministrazione postale alla data del 31 dicembre 1979. Viene conseguentemente ridotto l'importo delle anticipazioni di tesoreria al Ministero delle poste, ovvero detto importo viene portato in aumento del debito di tesoreria verso l'Amministrazione postale.

Al 31 dicembre 1979, secondo le risultanze puramente provvisorie, il debito dell'INPS verso l'Amministrazione postale ammonta complessivamente a 13.350 miliardi e si riduce a circa 10.550 miliardi, tenuto conto del credito di 2.800 miliardi verso il bilancio dello Stato.

È noto che per il pagamento delle pensioni l'INPS si avvale degli sportelli postali e per la parte non coperta dai versamenti mensili del predetto Istituto l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni si avvale della disponibilità sul conto « ordinatore vaglia e risparmi » e qualora non siano sufficienti ricorre ad anticipazioni presso la Tesoreria dello Stato.

Conseguentemente, solo nel caso in cui l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ricorra ad anticipazioni della Tesoreria statale, si dovrebbe verificare l'effettivo impatto sulla Tesoreria medesima e quindi sul fabbisogno del settore pubblico, dell'onere del pagamento delle pensioni per la quota non coperta dalle contribuzioni. Con la nota di variazioni in esame la quota parte del debito INPS verso le Poste riguardante la gestione dei coltivatori diretti per l'importo di 8.644 miliardi viene assunto a carico dello Stato.

Nella misura in cui detto importo riduce le anticipazioni già fatte dalla Tesoreria all'Amministrazione delle poste, ovvero si traduce in un credito dell'Amministrazione postale verso la Tesoreria, non determina un maggior fabbisogno di ricorso al credito interno.

Una specifica verifica si potrà esercitare nel corso dell'esame della relazione sulla stima del fabbisogno del settore statale per l'anno in corso. Come è noto ai sensi dell'articolo 30 della legge 468/1978 la relazione sulla stima del fabbisogno del settore statale per il 1980, quale risulta dalle previsioni globali di cassa del bilancio dello Stato e della Tesoreria, nonchè sul finanziamento di tale fabbisogno, viene predisposta dal Ministro del tesoro e trasmessa al Parlamento entro il 20 febbraio.

Inoltre entro il 20 maggio, 31 agosto e 20 novembre, il Ministro del Tesoro presenterà al Parlamento una relazione sui risultati conseguiti dalla gestione di cassa del bilancio statale e della tesoreria, nel primo, secondo e terzo trimestre dell'anno in corso, con relativo aggiornamento della stima annuale.

Ancora il Ministro del tesoro presenterà altresì al Parlamento, per l'intero settore pubblico allargato, la stima delle previsioni di cassa per l'anno in corso, i risultati riferiti ai trimestri sopracitati ed i relativi aggiornamenti della stima annuale, sempre nell'ambito di una valutazione dei flussi finanziari e dell'espansione del credito totale interno.

Come ha dichiarato nella Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali il Ministro del tesoro, detta relazione verrà trasmessa ai primi di marzo.

Nel corso dell'esame della relazione sopracitata, la Commissione potrà valutare la consistenza di eventuali altre partite, che dovranno trovare regolazione contabile con l'intervento dello Stato, riguardanti gli enti del settore pubblico allargato.

Dalla nota di variazioni si evince, infatti, la volontà del Governo di rendere trasparente il bilancio dello Stato e di avviare a soluzione compiuta la riforma della contabilità.

In questo quadro si inserisce il problema della piena efficenza del sistema informativo, anche ai fini del controllo dei centri decentrati di spesa, nonchè dell'esame della riforma strutturale delle forme di accesso da parte dello Stato al mercato finanziario.

La nota di variazioni comporta un sensibile aumento delle spese correnti, che passano da 103.032 miliardi a 114.099 miliardi (+ 11.067), con una incidenza dell'84,09 per cento sul totale delle spese finali.

La copertura viene assicurata con il ricorso al mercato.

Poichè l'approvazione del disegno di legge finanziaria e del bilancio per l'esercizio finanziario 1980 non è ancora intervenuta, la procedura seguita appare corretta, anche se contrastante con la linea di tendenza, prospettata dal bilancio pluriennale 1980-1982, della riduzione della quota di spese correnti coperta dal ricorso al mercato per arrivare, a regime, al pareggio tra gli importi dei primi due titoli di entrata e le spese correnti e per il rimborso di capitale.

L'entrata in vigore della legge 468/1978 non poteva e non può certo comportare automaticamente il vincolo della copertura delle spese correnti con il gettito tributario.

All'articolo 4, ottavo comma, della legge 468 del 1978 si prescrive che il saldo netto da finanziare costituisce sede di riscontro per la copertura finanziaria di nuove o di maggiori spese del conto capitale, previste dalla legislazione di spesa a carico degli esercizi finanziari considerati dal bilancio pluriennale. Per le nuove o maggiori spese di parte corrente o per rimborso di prestiti, invece, la relativa copertura finanziaria deve rinvenirsi, sulla base della legislazione vigente, esclusivamente nel miglioramento della previsione per i primi due titoli delle entrate rispetto a quella relativa alle spese di parte corrente. Inoltre l'articolo 11, secondo comma, mentre stabilisce che con la legge finanziaria viene indicato il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, prescrive che « tale ammontare concorre, con le entrate, a determinare le disponibilità per la copertura di tutte le spese da iscrivere nel bilancio annuale ».

Il vincolo dell'articolo 4 esplica la sua piena efficacia, dopo l'approvazione del bilancio; e in sede di provvedimenti di variazione non è possibile determinare aumenti nelle spese correnti e per rimborso di capitale, che non trovino copertura in corrispondente aumento dei primi due titoli di entrata.

Certamente la linea di tendenza prospettata dalla legge 468 del 1978 riflette l'esigenza di non aumentare il limite del ricorso al mercato e il saldo netto da finanziare, per la copertura di spese correnti, come già è stato sottolineato nella presente relazione.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La 5ª Commissione bilancio, programmazione economica e partecipazioni statali, ha esaminato favorevolmente il disegno di legge recante il « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 », con le modifiche ed integrazioni apportate dalla prima e dalla seconda nota di variazioni (stampati Senato 293-*bis* - 293-*ter*) e con l'accoglimento di un emendamento presentato all'articolo 102 dal senatore Bolini; la modifica intende collegare l'autorizzazione alle operazioni di indebitamento, nelle forme tecniche ivi previste, al limite di ricorso al mercato finanziario indicato nella legge finanziaria.

Il quadro generale riassuntivo del bilancio di competenza e di quello di cassa sono quelli risultanti dalla seconda nota di variazioni (stampato Senato 293-*ter*).

Dette risultanze potranno essere modificate a seguito dela definitiva approvazione del disegno di legge finanziaria, in particolare con riferimento alla proposta avanzata, con emendamenti da presentare in Assemblea, per aumentare lo stanziamento relativo ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali, al fine di procedere alla ricapitalizzazione e al finanziamento del piano triennale di nuovi investimenti, in particolare nell'Italia meridionale, nonchè per assicurare il completamento dell'itinerario E-1, con lo stanziamento del contributo dello Stato per la ultimazione dell'autostrada Messina-Palermo.

Il quadro generale riassuntivo del bilancio triennale 1980-1982, e legislazione vigente, è quello definito con la seconda nota di variazioni (stampato Senato 293-*ter*).

In proposito la Commissione ha sollecitato il Governo a presentare, in adempimento della presentazione dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il Bilancio pluriennale programmatico, che costituisce l'indispensabile completamento del nuovo sistema di definizione delle previsioni del settore pubblico allargato, in coerenza con i vincoli del quadro economico nazionale e con gli indirizzi della politica economica nazionale.

Gli elenchi n. 6 relativo al capitolo n. 6856 e n. 7 relativo al capitolo n. 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, « Fondi occorrenti per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso », sono quelli allegati alla se-

conda nota di variazioni (stampato Senato 293/2-*ter*).

La Commissione infine ha espresso, alla unanimità, l'esigenza di studiare le forme e le modalità appropriate per l'utilizzo da parte del Parlamento dei dati del sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato, nonchè per la formazione di uno *staff* tecnico permanente a supporto della attività di controllo della gestione del bilancio di competenza e di cassa, che la Commissione stessa è tenuta a svolgere.

RIPAMONTI, *relatore*

INDICE

INTRODUZIONE . . . . . Pag. 25

— PROSPETTIVE ECONOMICHE ED OBIETTIVI PER IL 1980 . . . » 27

— LA SITUAZIONE ITALIANA: PROSPETTIVE PER IL 1980 . . . . . » 30

— LA PARTECIPAZIONE FINANZIARIA ALLE COMUNITA' EUROPEE E IL RIFLESSO DEL BILANCIO COMUNITARIO SULLA SITUAZIONE ITALIANA . . . . . » 43

— LA FINANZA REGIONALE E LOCALE . . . . . » 50

Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 . . . . . » 54

Le aziende pubbliche locali . . . . . » 58

La finanza regionale . . . . . » 61

— IL BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1980 . . . . . » 64

— PREVISIONI DI COMPETENZA DELLE AZIENDE AUTONOME PER IL 1980 . . . . . » 83

— IL BILANCIO DI PREVISIONE DI CASSA PER IL 1980 . . . . . » 85

— BILANCIO TRIENNALE 1980-1982 . . . . . » 92

— LA SECONDA NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DELLO STATO PER IL 1980 . . . . . » 94

— CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE . . . . . » 100

Sezione I

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica **(Tabella 4)**

(RELATORE SPEZIA)

ONOREVOLI SENATORI. — Le crescenti incertezze del quadro politico generale, non agevolano certo il compito di tregua fra le forze politiche, che l'attuale Governo si è assunto fin dal suo insediamento, ma non possono invece che aumentarne le difficoltà, in un momento peraltro di crescente tensione economica e politica anche sul piano internazionale.

Di fronte pertanto agli adempimenti legislativo-costituzionali del Governo in ordine al bilancio dello Stato, non può non esservi una puntuale risposta del Parlamento; per cui anche l'esame (al di là beninteso delle diverse posizioni) della Tabella 4 sullo « stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1980 », assume, a mio avviso, il significato di un positivo atto, pur se doveroso, del Senato della Repubblica. Questa considerazione è peraltro avvalorata maggiormente dal fatto che anche questa Tabella del Bilancio di previsione, viene discussa in tempi diversi dalla legge finanziaria.

Entrando nel merito della Tabella, rilevo che sulle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica si registrano, per l'anno finanziario 1980, maggiorazioni di 1.250,6 milioni per la parte corrente e di 484.877,6 milioni per il conto capitale rispetto al bilancio 1979. Pertanto la previsione complessiva di spesa di competenza del Ministero risulta essere, per il 1980, di milioni 1.853.572,7 di cui 7.814,3 milioni per la parte corrente e 1.845.758,4 milioni per il conto capitale.

Le maggiori spese per la parte corrente includono, oltre a miglioramenti economici ai dipendenti, una spesa di 913,4 milioni per « adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze di gestione », le cui principali voci si compendiano nei capitoli: 1133 (di 60 milioni); 1125 (di 124 milioni); 1136 (di 450 milioni); 1147 (di 100 milioni); 1156 (di 233 milioni per manutenzioni ed adattamento locali).

Per le maggiori spese in conto capitale rilevo che contro una diminuzione di spesa di milioni 59.826,7 si registra una maggiore spesa di milioni 98.704,3, quale conseguenza delle nuove disposizioni per la finanza regionale di cui alla legge n. 356 del 1976, e di milioni 446.000 per il fondo sanitario nazionale di cui alla legge n. 833 del 1978.

Rilevo inoltre che i trasferimenti correnti riguardano quasi esclusivamente (per 3.235 milioni su un totale di 3.238) contributi all'ISPE, all'ISCO ed al CIRIEC, enti ai quali (per i primi due) lo Stato contribuisce peraltro in via ordinaria e per i quali questa Commissione ha avuto modo di esprimere anche recentemente la richiesta di un loro migliore coordinamento, se non addirittura di una loro diversa strumentazione.

Per quanto riguarda invece le spese in conto capitale, i trasferimenti si riferiscono al « fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo » per milioni

1.399.758,4 (capitolo 7081) ed al « fondo sanitario nazionale » per milioni 446.000 (capitolo 7082) per una competenza risultante per l'anno finanziario 1980, di milioni 1.245.758,4.

Qualche considerazione è inoltre necessario esprimere, sui residui passivi presunti al 1° gennaio 1980, definiti in milioni 525.091,8. Va peraltro subito rilevato che i residui passivi al 1° gennaio 1979, ammontavano a milioni 1.587.325,9 per cui risulta evidente la notevole riduzione dei medesimi, in questo anno. La Corte dei conti infatti nella sua relazione all'esercizio finanziario 1978 del Ministero, annota che: « la formazione di cospicui residui di stanziamento (.....) può ricollegarsi al mancato completamento di adempimenti ricognitivi e operativi *concernenti parte dei fondi trasportati dagli stati di previsione di altri Ministeri per effetto del primo provvedimento di variazione di bilancio riferito all'ambito di applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977* »; la consistente diminuzione dei residui passivi presunti al 1° gennaio 1980, conferma peraltro la casualità dei notevoli residui dell'anno precedente.

Questa valutazione ha valore indubbiamente se riferita ai trasferimenti in conto capitale, ma non ha certamente consistenza per quanto riguarda le spese correnti; per queste ultime viene denunciato un residuo presunto di milioni 4.774,1 di cui ben milioni 3.620,67 riguardano il solo capitolo 1134, concernente « spese per la elaborazione dei progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma economico nazionale e per studi, indagini e rilevazioni connesse ». A questo proposito la Corte dei conti, sempre con riferimento ai residui 1978, rileva ancora: « Quanto alle spese correnti, complessivamente ascese a 6,6 miliardi, va posta in rilievo, sulla base della disaggregazione dei relativi dati, l'ulteriore riduzione degli stanziamenti che più direttamente si ricollegano alla programmazione economica, nonchè la loro persistente, limitata utilizzazione ». Il rilievo riguarda evidentemente in modo preponderante proprio il capitolo 1134, che oltre a soffrire la mancata presentazione del secondo programma economico nazionale, ha dovuto registrare lo spostamento in ambiti di competenza prevalentemente regionale, i settori di intervento dei progetti stessi. (Agricoltura, edilizia residenziale, eccetera).

A questo proposito è da sottolineare sia la variazione in diminuzione dello stanziamento (capitolo 1134) che porta la competenza per l'anno 1980 « per memoria » e sia la utilizzazione di parte dei residui per una serie di grandi progetti pilota, il primo dei quali dovrebbe essere quello riguardante gli « anelli di acqua calda » per la utilizzazione dell'acqua calda delle centrali elettriche, per il riscaldamento delle aree metropolitane.

Allo stesso capitolo (1134) verranno pure addebitate tutte le spese di funzionamento, dell'ufficio per l'assistenza tecnica e giuridica ai comuni destinatari dei finanziamenti per la realizzazione di un programma straordinario di edilizia (articolo 64 della legge finanziaria).

A questo punto vorrei anche esprimere una osservazione di carattere generale che riguarda una particolare utilizzazione contabile dei residui passivi, per cui si può verificare di avere una autorizzazione di cassa notevolmente inferiore alla cifra risultante dalla sommatoria della variazione in aumento, della competenza dell'anno precedente e dei residui presunti dell'anno in corso (capitolo 1147).

Va ricordato peraltro che la consistenza presunta dei residui al 1° gennaio 1980, concorre, insieme alle somme previste per la competenza del 1980, a determinare il volume della massa spendibile ai fini della valutazione delle autorizzazioni di cassa iscritte anche nella tabella di previsione che stiamo esaminando. A questo fine è significativo il fatto che contro una « somma spendibile » di milioni 2.378.664,5 (che è il risultato della somma dei residui presunti al 1° gennaio 1980 di milioni 525.091,8, più le previsioni di competenza 1980 di milioni 1.853.572,7), sono stabilite autorizzazioni di cassa per il 1980 di milioni 1.880.743,6, pari al 79 per cento della somma spendibile.

Non va peraltro sottaciuto, sempre ai fini di rimuovere le ragioni più evidenti per la formazione dei residui passivi, la denuncia che si alza da più parti in ordine alla spesso difficile « attuabilità amministrativa delle leggi », difficoltà che qualche volta rasenta

addirittura la impossibilità di attuare alcune leggi, con particolare riguardo a quelle di spesa. A questo proposito è necessario che il parlamentare sia garantito, a questo fine, da un organo di alto livello tecnico. Non vi è altro modo per ovviare a questo inammissibile e gravissimo inconveniente. Infatti all'opera del legislatore politico, deve essere attribuita la sostanza politica delle leggi (con i suoi, spesso superflui, lacci e lacciuoli, nelle leggi di spesa), ma non la forma tecnica e quindi anche la sua eventuale non « attuabilità amministrativa ».

Prima di chiudere queste brevi note ritengo pure doveroso richiamare alcuni temi di fondo che rimangono aperti e sui quali anche questa Commissione si è più volte soffermata; mi riferisco alla organizzazione dell'apparato di governo ed al problema, specifico per noi, della programmazione.

Il decreto presidenizale n. 617 del 1977 concerne la « soppressione di uffici centrali e periferici delle amministrazioni statali », conseguente al trasferimento ulteriore alle Regioni di funzioni statali operato appunto con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Ritengo pertanto che sia doveroso utilizzare questo strumento legislativo per definire le nuove funzioni e la conseguente organizzazione dei Ministeri, che dovrebbe trovare ovviamente soluzione in un disegno di legge concernente i poteri e la organizzazione della Presidenza del Consiglio.

Il decreto del Presidente della Repubblica n. 617 non riguarda peraltro il Ministero del bilancio, la cui funzione e collocazione dovrebbero trovare soluzione nell'« approfondimento del tema circa il modo di operare un migliore accorpamento dei Dicasteri che presiedano in modo generale o in modo specifico alla politica economica ».

Relativamente al problema della programmazione si deve ricordare che è ormai definitivamente chiusa la disputa se questa dovesse essere dentro o fuori la pubblica Amministrazione. Infatti la Corte dei conti annota, sempre nella citata relazione all'esercizio finanziario 1978: « Il processo di ricostruzione di un sistema di direzione programmata dell'economia, avviato dal legislatore con l'estensione di meccanismi di programmazione di settore e con la costituzione, nel 1977, in seno al CIPE, di comitati interministeriali a competenza settoriale, quali il CIPES, per la politica economica estera, il CIPAA, per la politica agricola ed alimentare ed il CIPI, per la politica industriale, ha trovato, nel 1978, un'ulteriore espressione nelle modifiche apportate dalla legge n. 468 del 5 agosto alla disciplina della contabilità generale dello Stato in materia di bilancio.

Nel nuovo contesto, le programmazioni di settore dovrebbero acquistare il rilievo di strumenti di un sistema globale fondato su più incisivi collegamenti tra la manovra della finanza pubblica e la politica economica generale attraverso un continuo raccordo delle decisioni programmatiche e delle loro eventuali correzioni con i nuovi strumenti della legge finanziaria e del bilancio pluriennale, con leggi pluriennali di spesa e con il bilancio annuale ora previsto anche in termini di cassa ».

Aggiungerei doverosamente a quanto ricordato dalla Corte dei conti, l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, che determina il « modo » del concorso delle istituzioni ai diversi livelli, per una programmazione partecipata e perciò democratica. A questo fine non posso pertanto non esprimere adesione ai nuovi stanziamenti previsti per i capitoli a ciò deputati (Cat. IV - 1121, 33, 35, 36, 37, 39 . . .).

Sulle ragioni e la necessità di un rigoroso metodo di programmazione democratica, vorrei rifarmi ad alcune osservazioni della nota aggiuntiva del 1962 del ministro La Malfa. Rilevato che anche nel 1961 « l'economia italiana sia stata globalmente caratterizzata dal permanere di un elevatissimo ritmo di accrescimento, con un saggio financo superiore a quello degli anni scorsi », aggiungeva: « chi ha la responsabilità della politica economica del Paese non può tuttavia ignorare che tale impetuoso sviluppo si è accompagnato al permanere di situazioni settoriali, regionali e sociali di arretratezza e

di ritardo economico le quali, evidentemente non riescono a trarre sufficiente stimolo dalla generale espansione del sistema ».

Se ciò era vero in un momento di « elevatissimo ritmo di espansione » è certamente più vero ed evidente in un momento di crisi come l'attuale e quindi la nostra adesione al metodo della programmazione partecipata non può non essere che più convinto e determinato.

Alcuni nuovi e significativi incrementi di stanziamento della Tabella 4 si muovono in questa direzione per cui esprimendo anche a nome della 5ª Commissione parere positivo, chiedo ai colleghi di dare il loro voto favorevole allo « Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1980 ».

SPEZIA, *relatore*

Sezione II

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

(RELATORE ROSA)

ONOREVOLI SENATORI. — L'esame sul bilancio di previsione del Ministero delle partecipazioni statali offre l'occasione, specialmente quest'anno, di un ampio e approfondito dibattito sulla situazione, estremamente grave e delicata, delle Partecipazioni statali che rappresentano una componente condizionante, e perciò essenziale, dell'economia italiana, sia per la loro incidenza sull'occupazione, sugli investimenti, sul fatturato complessivo delle attività nei settori industriali e dei servizi, sia per l'importanza strategica degli stessi settori su cui operare, sia, infine, per il loro impegno nel Mezzogiorno, ove quello che è stato fatto è dovuto in grande prevalenza all'intervento delle Partecipazioni statali, che vi hanno realizzato una vasta ed articolata gamma di iniziative. Sul merito di esse, così come sulla loro validità, si possono esprimere riserve e critiche o, per taluni aspetti, anche dissenso, ma a me sembra, tuttavia non potersi mettere in dubbio che ove non si avesse avuto l'intervento massiccio delle Partecipazioni statali, che è valso comunque a formare una trama industriale di tipo moderno, le condizioni del Sud sorebbero ben più gravi di quanto oggi non siano.

Le Partecipazioni statali, però, vivono ed operano in un contesto ben definito che è quello italiano, di cui, in quanto aziende, non possono non risentire i riflessi. Sarebbe, quindi, una esercitazione di scarso significato pratico compiere una analisi della situazione del sistema, che è andata progressivamente deteriorandosi, soprattutto sul piano finanziario — secondo me il vero punto di crisi del sistema imprenditoriale pubblico — se non si esaminasse, in un rapporto di casualità con essa, lo stato di gravissima perdurante difficoltà dell'economia italiana, nel cui ambito i problemi, quando sembra che possano essere se non risolti, almeno attenuati, si ripresentano in forme recidivanti. È il caso dell'inflazione, tornata a livelli sconosciuti fra i nostro *partners* comunitari — si parla oggi di nuovo di un venti per cento — assieme ad altri fenomeni, per certi aspetti, anche più gravi: la minaccia, ad esempio, della recessione, rafforzata dall'aumento, d'altro canto necessario, del costo del denaro, deciso nel quadro di misure intese a contenere la stessa inflazione.

È su questi problemi che dobbiamo soffermarci traendone le conclusioni capaci di consentirci una più puntuale verifica dell'adeguatezza, rispetto ad essi, dei programmi pluriennali delle Partecipazioni statali, nonchè della validità, sempre rispetto ai problemi socio-economici attuali del nostro Paese, della funzione del sistema imprenditoriale pubblico.

Penso, quindi, che si vorrà convenire sulla opportunità di premettere ad un esame dei problemi attinenti le Partecipazioni statali una brevissima analisi dello sviluppo passato e dell'attuale situazione del sistema economico nazionale.

Che l'economia italiana si trovi, alla soglia degli anni '80, di fronte ad una svolta può non essere un'affermazione originale, ma rispecchia fedelmente i fatti. Crisi energetica, inflazione a due cifre, disoccupazione giovanile e non, arretratezza del Mezzogiorno e caduta degli investimenti, per parlare dei fenomeni più vistosi che si manifestano attualmente, vanno assumendo sempre più i connotati dell'attuale fase di stagnazione dell'economia italiana. Mi sia consentito ricordare che il tragitto seguito dal nostro Paese negli ultimi tre decenni può essere scomposto in due periodi ben definiti, l'avvicendarsi dei quali si è verificato attorno agli anni 1968-169. È accaduto che sino a quegli anni, e a partire dalla fase iniziale post bellica, lo sviluppo italiano ha potuto contare su una evoluzione equilibrata delle situazioni e della produttività e su di una combinazione particolarmente favorevole di altri fattori: si è verificato innanzitutto, il miglioramento continuo nelle ragioni di scambio tra manufatti e materie prime importate; una evoluzione della domanda mondiale favorevole allo sviluppo delle nostre esportazioni si è, inoltre, congiunta positivamente ad una situazione sociale interna relativamente stabile, che ha consentito l'adozione di politiche monetarie e fiscali compatibili con le esigenze di stabilità e di crescita.

Il ruolo delle banche di deposito nel finanziamento dello sviluppo andò così accrescendosi, mentre veniva posto in atto un meccanismo di trasformazione del credito quanto alle scadenze. I depositi a breve delle banche, infatti, venivano utilizzati per concedere crediti a lungo attraverso la sottoscrizione di obbligazioni, formalmente smobilizzabili in qualunque momento. Sicchè nel periodo sino al 1968 lo sviluppo continuò ad un tasso piuttosto elevato per effetto anche di una fase di espansione dell'economia mondiale, caratterizzata nel nostro Paese da una sensibile ripresa degli investimenti favoriti anche dal fatto che i tassi di interesse interni risultavano quasi inferiori a quelli prevalenti sui mercati internazionali, in particolare sul mercato dell'eurodollaro. L'aumentare, però, del divario fra tassi di interesse interni ed internazionali nel 1969 obbligò ad abbandonare la politica di stabilizzazione dei tassi interni e a ritoccare in aumento, dopo 12 anni di stabilità, il tasso di sconto. Sicchè fino a quel momento, l'andamento positivo dal lato dei costi e dei prezzi consentì una dinamica altrettanto favorevole ai margini di profitto delle imprese, e un tasso di accumulazione molto sostenuto. Con l'avvento del secondo periodo sono venuti meno, uno ad uno, i fattori che avevano sostenuto lo sviluppo e favorito il cosiddetto « miracolo economico ». Sono evidenti gli effetti negativi dovuti ad eventi internazionali quali le crisi del petrolio, del 1973 e successive, il rallentamento del commercio mondiale e il disordine monetario verificatosi a livello internazionale, in particolare la caduta del sistema che porta il nome della cittadina di *Bretton Woods*. Tali eventi, però, non devono far passare sotto silenzio che il meccanismo di crescita ha incominciato ad incepparsi verso la fine degli anni '60, anche a causa di una serie di fattori assolutamenti interni al nostro sistema economico, come la spinta di rivendicazioni sindacali, che io ritengo giustificata dai livelli salariali e dalle normative vigenti al momento. Ma il punto che voglio considerare come dato obiettivo, acquisito per giusto la richiesta e l'ottenimento di più alti salari e di una migliori condizione della fabbrica, è il modo come le rivendicazioni vengono gestite in un clima sociale e politico spesso assai teso. Il 1969, infatti, registra un'acuta conflittualità, che continuerà negli anni successivi, anche se con minore forza, con 228 milioni di ore di sciopero e una caduta del 9 per cento in un anno dell'attività produttiva globale. I nuovi contratti ridussero sia la durata del lavoro, questo mi sembra giustissimo, sia la mobilità, anche all'interno delle singole aziende, abbassando il grado di utilizzo degli impianti, con conseguenze negative sulla produttività e con la progressiva caduta del saggio di accumulazione. Ciò è tanto più grave se si tiene presente il fatto che la nostra situazione di

capitale industriale per occupato e mediamente molto inferiore a quello dei Paesi comunitari. Questa situazione di per sè difficile diviene grave con la crisi energetica susseguente la guerra del Kippur, che, quadruplicando di colpo il prezzo del petrolio, introdusse un fattore di squilibrio di eccezionale portata, provocando un rallentamento della domanda estera, introducendo un moltiplicatore dell'inflazione endogena — il deprezzamento della moneta tra il 1973 e il 1974 passò, infatti, sulla base dell'indice dei prezzi al consumo, dal 10,8 per cento al 19,1 per cento — e determinando forti passivi nella nostra bilancia esterna.

L'instabalità politica, il prolungarsi della fasi recessive rispetto a quelle espansive, l'elevato costo del denaro hanno ridimensionato o annullato i piani di sviluppo aziendali, limitando fortemente la possibilità di ripresa degli investimenti e, in definitiva, reso in questi anni più grave il divario rispetto alle condizioni operative dei prezzi concorrenti. In particolare il costo del denaro funge da deterrente per gli investimenti e allontana un durevole ritorno ai livelli necessari per affrontare gli squilibri strutturali della nostra economia. Questa situazione non poteva non danneggiare maggiormente l'area più debole. Infatti, i prolungati periodi di stagnazione hanno finito per penalizzare la nascente struttura produttiva meridionale, nell'ambito della quale, tra l'altro, hanno peso rilevante attività appartenenti ai settori più duramente colpiti dalla crisi. Sono noti a tutti i gravi problemi di risanamento finanziario e di ristrutturazione degli impianti nella petrolchimica, nel settore delle fibre, nella siderurgia e nell'alluminio, nella cantieristica. La quota degli investimenti industriali nel Mezzogiorno sul totole del Paese che è salita progressivamente sino agli inizi degli anni '70, ha così cominciato a declinare ed oggi rispetto a quel periodo, può registrarsi una forte diminuzione degli investimenti ed una drammatica impossibilità ad assorbire nuova occupazione.

La caduta, poi, del saggio di accumulazione su scala nazionale ha inoltre impedito l'avvio di un processo di riconversione del sistema industriale, in risposta alle mutate condizioni degli assetti economici internazionali e all'aggravarsi della crisi energetica: entrambi questi fatti rappresentato ulteriori elementi permanenti di vulnerabilità della nostra struttura produttiva.

Specialmente il problema energetico è da valutare con la massima attenzione, se si consideri la disgregazione dell'OPEC e l'aumento vertiginoso del greggio: bisogna ricordare che nel 1978-79 il petrolio è stato pagato da 12.7 a 16 dollari al barile, mentre il 1980 si è aperto con il prezzo del greggio che va dai 24 ai 26 dollari dei paesi moderati agli oltre 40 dollari del mercato libero di Rotterdam.

Ritengo, pertanto, che tra le molte urgenze, quella della politica energetica può essere indicata come prioritaria nelle azioni da portare a compimento nel breve periodo.

Da tutto ciò appare evidente che il nodo da sciogliere per avviare a soluzione i problemi accennati — riassorbire la disoccupazione attuale e consentire l'accesso al mondo produttivo alle nuove leve di lavoro — è quello della rimozione degli ostacoli che impediscono al meccanismo di sviluppo di riprendere a funzionare. A me pare, però, che il sistema produttivo non è di per sè capace di riattivare spontaneamente tale meccanismo, nè può farsi esclusivamente carico della soluzione degli squilibri settoriali e territoriali, che permangono nel sistema da un decennio.

È pertanto necessario che venga attuata una politica economica organica in un quadro di programmazione nazionale, ben graduato negli obiettivi e nelle priorità ed efficacemente attrezzato dal punto di vista degli strumenti legislativi e amministrativi necessari per realizzarla.

Ed è bene ribadire che la gravità del problema meridionale esige particolare, concreto, grande impegno da parte delle forze politiche e sociali, sindacati, imprenditori pubblici e privati, nell'interesse dell'intero sistema economico nazionale. Lo stesso ruolo degli organismi interessati a quest'area, la Cassa del Mezzogiorno e il sistema delle Partecipazioni statali, deve essere ripensato secondo questa ottica prioritaria e potenziato di conseguenza. La stessa politica industriale, con la legge n. 675 del 1977 segna il passaggio delle erogazioni a tappeto ad interventi

prioritari, va rilanciata e resa immediatamente efficace.

Occorre, infine, che, come non è purtroppo accaduto sempre nel passato decennio, gli interventi di politica congiunturale vengano armonizzati con le azioni di sviluppo, affinchè queste ultime non vengano sacrificate permanentemente a decisioni di carattere congiunturale, da non doversi sempre ritenere prioritarie. Trattasi di condizioni di cui è certo difficile e non rapida la realizzazione; del resto il loro pieno conseguimento significherebbe il definitivo superamento dell'attuale fase di crisi e il ritorno del Paese su posizioni che permettano una nuova fase di crescita sufficientemente sostenuta, stabile e duratura per compiere nuovi progressi verso la soluzione dei problemi strutturali del Paese. Nell'attesa di pervenire ad una tale situazione è però urgente intervenire per affrontare alcuni problemi che gravano pesantemente sull'azione della nostra industria, privata e pubblica, in specie se di grandi dimensioni, al fine di evitare ogni ulteriore deterioramento delle nostre posizioni.

Onorevoli colleghi, nell'ormai lunga crisi dell'economia italiana che ha investito soprattutto, con pesanti conseguenze produttive e di mercato i settori più importanti del sistema imprenditoriale pubblico, le Partecipazioni statali non potevano rimanere delle isole di stabilità e di sviluppo. Anzi, proprio percrè il loro impatto con la crisi è avvenuto subito dopo un periodo di intense realizzazioni, che le aveva provate sul piano tecnico e finanziario, esse ne sono state duramente colpite, forse più di molte imprese private che, per il minor sforzo imprenditivo nel periodo immediatamente precedente la crisi e per la maggiore capacità di adeguamento gestionale alla realtà di una difficile congiuntura, hanno potuto assorbire meglio i contraccolpi di una crisi caratterizzata, sempre, da forti tensioni inflazionistiche e, molto spesso, anche da andamenti recessivi che a quelle si sono sovrapposte.

Riterrei pertanto ingiusto caricare di ogni responsabilità le Partecipazioni statali, addebitando ad esse, semmai ci fossero, le colpe della crisi che indeboliscono il sistema economico italiano da oltre un decennio.

Credo, invece, che dovremmo ricercare le cause per una valutazione obiettiva dell'attuale situazione del sistema delle Partecipazioni statali; sistema che, nelle sue origini e nella sua evoluzione, riflette non già prefigurazioni statalistiche di natura ideologica, bensì contenuto programmatici motivati dai problemi che, con l'intervento pubblico, in epoche diverse, si è ritenuto di poter risolvere.

L'intervento pubblico, in Italia, lo si è realizzato mediante una formula originale che rispetta il principio dell'impresa e le regole del mercato, associando all'impresa stessa il capitale privato. Il nostro intervento pubblico viene così a differenziarsi nettamente dalle prevalenti esperienze estere e si incentra su presupposti fondamentali che ne informano tutta la filosofia: partecipazione azionaria dei privati, economicità della gestione, imprenditorialità. Tre presupposti, come è facile osservare, in stretta interdipendenza fra loro. La politica dei salvataggi industriali, che aveva dato origine alle Partecipazioni statali, poteva sembrare in contrasto con gli indicati principi, ma essa non avrebbe potuto essere che un « momento » del nuovo sistema imprenditoriale pubblico, inteso al recupero di aziende ammalate, al loro risanamenti, nonchè, una volta risanate, alla loro restituzione alle regole del mercato.

Il sistema aveva in sè una sua logica di fondoche ha dato, sin dagli anni della ricostruzione postbellica, nonostante le deroghe imposte da difficili situazioni sociali, risultati positivi. Così per l'IRI, l'ENI e l'EFIM, caratterizzati tutti da una struttura polisettoriale integrata, ai quali sono da aggiungere, per completare la topografia del sistema, altri due, l'Ente del Cinema e l'Ente per la gestione delle terme, nettamente differenziati dai precedenti per lo specifico campo operativo, le dimensioni e, infine, la caratteristica della unisettorialità.

Le partecipazioni statali, già nella prima metà degli anni cinquanta, avevano acquisito una tale ampiezza ed importanza nel sistema economico e produttivo italiano da far sì che la nostra economia, pur saldamente ancorata al mercato, venisse più accentuatamente configurandosi come un'economia mista, in cui si integrano l'iniziativa privata e l'iniziativa

pubblica, finalizzata questa ultima ad occupare spazi operativi dalla prima trascurati o a svolgere funzioni, in campo produttivo, che meglio potevano da esse venire svolti, anche nell'interesse degli operatori privati.

Una così ampia e caratterizzante presenza della Stato nell'economia imponeva l'esigenza di una sua gestione unitaria a livello di responsabilità politica, capace, tra l'altro, di ricondurre ad unità di coordinamenti obiettivi un sistema pluralistico (cioè formato da più soggetti operativi), sia di conciliare l'ottica e gli interessi aziendali del sistema stesso.

Ecco, allora, la costituzione del Ministero delle partecipazioni statali, avvenuta nel 1956, che diventa un momento politicamente qualificante dell'intervento pubblico nell'economia rispetto al quale il potere politico assumeva compiti di direttiva e di controllo, senza tuttavia interferire nella sfera di autonomia delle scelte e della gestione aziendali. È un aspetto questo che va sottolineato, poichè esso riconferma, è mia ferma convinzione, la validità di quelli che sono definiti i « presupposti » della filosofia delle Partecipazioni statali, fra i quali emerge in primo luogo l'imprenditorialità. Ed è del tutto evidente che non può esservi imprenditorialità senza autonomia decisionale e gestionale.

Il sistema ha funzionato oltre ogni ottimistica previsione negli anni Cinquanta, durante i quali ha dato un apporto determinante al rapido sviluppo dell'economia nazionale che doveva portare a quella radicale trasformazione delle nostre strutture socioeconomiche a cui si è dato il nome di « miracolo economico ». Desidero accennare ad alcune trasformazioni, pur con i loro limiti, di incontestabile importanza, per sottolineare il ruolo che ha interessato la stessa iniziativa privata, la cui espansione è stata favorita dalle condizioni di un eccesso conveniente all'approvvigionamento di acciaio e di materie prime energetiche.

Mi riferisco particolarmente alla siderurgia a ciclo integrale, basata su una tecnologia di elevatissima qualificazione e alla non meno qualificante svolta energetica, resa possibile da una gestione non speculativa delle riserve di metano scoperte nella Valle Padana e dalla politica di energia a bassi prezzi.

Negli anni sessanta, nonostante il deludente andamento congiunturale che ne ha caratterizzato un non breve periodo, il sistema delle Partecipazioni statali ha continuato ad espandarsi, intensificando e affinando tra l'altro il suo intervento nel Mezzogiorno, della cui industrializzazione è stato il protagonista, essendosi ridotta la presenza dei privati ad iniziative episodiche.

Cito, il centro siderurgico di Taranto, nonchè i complessi petrolchimici di Gela e Val Basento, oltre ad interventi di minori dimensioni nei settori meccanici e tessile.

È il periodo in cui (1963-65) si manifesta il negativo andamento congiunturale rispetto al quale le Particepazioni statali riescono a svolgere, diversamente da quanto si verificherà per la crisi ben più grave del decennio successivo, una efficace azione anticiclica, compensando, in parte, con una più vivace dinamica degli investimenti e dell'occupazione, la fase riflessiva dell'imprenditorialità privata.

Ma è proprio di quel tempo il manifestarsi dei primi sintomi di squilibrio finanziario, costringendo gli stessi enti di gestione a ricorrere all'indebitamento entro limiti molto ampi. L'incidenza del fondo di dotazione, cioè il capitale di rischio degli enti, sull'ammontare delle immobilitazioni tecniche si riduce a valori quasi irrilevanti. La conseguenza è che il ricorso all'aumento del fondo di dotazione diventa inevitabile e si trasformerà in prassi costante. Prassi, del resto, ineccepibile, tenuto conto della necessità di una congrua partecipazione del capitale di rischio al funzionamento degli investimenti.

Nel frattempo l'andamento di taluni settori denunciava forti smagliature nel rapporto costi-ricavi, richiedendo, come nel caso dei cantieri navali, un massiccio intervento riordinatore. Sono sintomi premonitori di una situazione che si sarebbe aggravata e che, comunque, non hanno rallentato l'espansione delle Participazioni statali tra la fine degli anni sessanta e la prima metà degli anni settanta. Viene così realizzato il progetto dell'Alfa-Sud, con il quale si localizza nel Mezzogiorni un'industria meccanica di livello europeo che, sollecitando una vasta gamma di attività indotte, avrebbe dovuto rappresentare un nucleo di espansione industriale autopro-

pulsivo. Si avvia la realizzazione del complesso metallurgico dell'alluminio e quelli piombo-zinciferi in Sardegna; si costituisce il centro chimico di Ottana; si porta a dieci milioni di tonnellate,dalle cinque iniziali, la capacità del siderurgico di Taranto.

Nel frattempo, però, si profilano i sintomi di una involuzione congiunturale: la chimica, il tessile, la siderurgia, la metallurgia ed i ferrosi, l'industria alimentare da poco acquisita dalle Parteciuazioni statali, e in via di assestamento, i più importanti comparti della meccanica (automotoristica, cantieri navali, grandi motori, elettronucleare) accentuano o entrano in crisi. Anche i servizi seguono lo stesso andamento: per i trasporti marittimi la ristrutturazione non aprirà maggiori prospettive, mentre i trasporti aerei subiscono pesantemente l'impatto con il rapido aumento dei costi petroliferi.

La crisi del sistema delle Partecipazioni statali complessa nelle sue cause, in cui si intersecano fattori di mercato a fattori di costo e a fattori finanziari, si aggraverà progressivamente fino all'ampiezza di intensità attualmente raggiunta sulla quale, per i suoi riflessi sull'intera economia del Paese, sarà opportuno polarizzare il dibattito della Commissione.

È tempo, a mio avviso, di una più attenta valutazione del sistema delle Partecipazioni statali che ha dato, almeno in passato, i suoi buoni risultati.

Il problema, allora, coinvolge la responsabilità non solo di coloro che lo gestiscono direttamente, ma del Governo e del Parlamento, del mondo sindacale e dell'imprenditorialità privata al fine di costituire la base per il rilancio delleparteciipazioni statali.

Io ritengo, intanto, che non si possano accettare nè le prospettive di un loro drastico ridimensionamento nè quelle del semplice risanamento finanziario delle iniziative esistenti. Occorre piuttosto ripendere e portare a termine sollecitamente il discorso di un razionale riassetto e riordino del sistema, come base di necessaria chiarezza e come presupposto per il suo rilancio, atteso che le partecipazioni statali costituiscono ancora lo strumento più valido per portare avanti, sia pure con metodi nuovi,il processo di industrializzazione anche del Mezzogiorno.

In mancanza di una politica di rilancio, la sola alternativa realisticamente prevedibile è quella di un drastico ed immediato ridimensionamento del sistema che, se questa utopia neo-liberista fosse realizzabile, avrebbe almeno il vantaggio di un minore aggravio della finanza pubblica. Ma così non è, sicchè si imboccherebbe la strada di una lenta agonia, con costi paurosamente crescenti ed aggravio dei problemi occupazionali: l'esperienza EGAM dovrebbe essere presente alla nostra riflessione!

Per impostare correttamente una politica di rilancio del sistema è bene analizzare, sia pur brevemente, le cause del suo dissesto, perchè, è inutile nasconderlo, di vero e proprio dissesto si tratta.

In primo luogo è da considerare il fatto che la parte prevalente delle imprese entrate a far parte del sistema delle partecipazioni statali è stata costituita da aziende private dissestate da riconvertire e ristrutturare, che in varie epoche sono state affidate per il risanamento agli enti di gestione. Ora è noto che se per avviare una impresa di medie o grandi dimensioni sono necessari tra tre a cinque anni, per risanarne una esistente e malata ne occorrono parecchi di più. E la presenza nel sistema dagli inizi fino ad oggi, di una percentuale niente affatto trascurabile di aziende malate da risanare, ha costituito un gravame notevole e permanente.

D'altro canto va ricordato che una parte assai rilevante delle perdite subite dalle aziende è dovuta alla loro presenza in settori caratterizzati di gravissime difficoltà in tutto il mondo, quale il settore siderurgico, il contieristico, il tessile, la petrolchimica di base.

Esaminando i risultati economici delle partecipazioni statali nel decennio appena trascorso, si rileva che le perdite annue vanno dai 100 miliardi del 1974 all'allarmante cifra di 1.500 miliardi del 1978. È un livello che oggettivamente non sembra eliminabile a medio termine senza un intervento risanatore straordinario e di rilevante portata da parte dello Stato.

I settori da cui derivano le maggiori perdite sono: — *la siderurgia* (581 miliardi di lire nel 1978) che risente fortemente del negativo andamento del settore a livello internazionale

ed ha gravi problemi interni quale la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli, che proprio in sede CEE ha avuto, per l'efficace azione delministro Lombardini, il parere positivo della Commissione per il contributo. Uno studio in data 23 ottobre 1978 trasmesso a questa Commissione dall'IRI rileva i divari eccezionali in fatto di capitalizzazione e di incidenza degli oneri finanziari sui costi totali. La capacità competitiva delle nostre imprese pubbliche viene così indebolita da una struttura finanziaria fondamentale squilibrata. È del resto significativo l'esempio fornitoci dalla Francia e dal Belgio che, per evitare il collasso delle proprie grandi imprese siderurgiche,hanno deciso sia lo smantellamento degli stabilimenti più obsoleti, sia l'apporto da parte dello Stato di capitali di rischio addizionali, accompagnati da interventi sulle banche creditrici per ridurre gli oneri finanziari per le imprese 5 per cento del loro fatturato. Ovvio il vantaggio che esse ne trarranno a fronte soprattutto del nostro principale gruppo siderurgico a partecipazione statale, che affronta oneri finanziari pari al 18 per cento circa del fatturato; — *la meccanica*, le cui perdite sono tuttavia scese da 270 miliardi, nel 1978, a 238 miliardi, nel 1979, lasciando scorgere una certa inversione di tendenza. Sui negativi risultati del settore hanno influito sprattutto la situazione, che permane allarmante, dell'Alfasud e, in un contesto operativo meno grave, dall'Alfanord, nonchè dell'Aeritalia; — *la chimica*, che pur registrando una flessione delle perdite, da 267 miliarli a 247 miliardi, fra il 1978 e il 1979, presenta particolari difficoltà di recupero sia per i suoi squilibri strutturali, dovuti prevalentemente ai comparti delle fibre e degli aromatici, sia per la pesantezza della sua situazione finanziaria; — *i cantieri navali*, con perdite che, in rapido aumento, hanno toccato gli 84 miliardi per il 1978, e il cui andamento non sembra facilmente contenibile, tenuto conto della pesante situazione di crisi, anche a livello mondiale, del settore. Crisi che dura da molto tempo, accompagnandosi a quella, anch'essa senza concrete possibilità di sostanziale recupero, dei trasporti marittimi, settore che ha registrato perdite, nell'anno considerato, per oltre 42 miliardi; — *l'industria minerometallurgica dei non ferrosi*, che per i comparti ex EGAM, trasferiti all'ENI, ha accumulato perdite, nel 1978, pari a 161 miliardi, e per quello dell'alluminio, inquadrato nell'EFIM, per più di 49 miliardi.

Ho fatto cenno ai settori dai quali maggiormente derivano le perdite del sistema. Giova anche ricordare, seppure pochi, i settori in utile nel 1978, come le telecomunicazioni (40 miliardi), i trasporti aerei (14 miliardi), le fonti di energia (238 miliardi). Per quanto riguarda quest'ultimo settore, va rilevato che gli utili sono stati realizzati nella fase mineraria mentre nelle fasi a valle di essa si sono registrate sensibili perdite.

A definire nei suoi esatti termini quantitativi la situazione gestionale delle partecipazioni statali basterà ricordare che a fine 1980, l'indebitamento del sistema era salito a 30.2000 miliardi e gli oneri finanziori a 3.150 miliardi allanno. Altro elemento significativo: gli oneri finanziari quotidianamente sostenuti ammontano, attualmente, a poco meno di 9 miliardi.

Da tutto ciò viene confermato che la crisi del sistema, che ha molte cause, ha, però, il suo epicentro nella situazione finanziaria che, grave per tutti gli enti, lo è in particolare per l'IRI. Infatti, da solo l'IRI rappresenta più di due terzi delle perdite e dell'indebitamento e ha il più basso rapporto di capitalizzazione. È da rilevare, inoltre, che a fine 1978 i mezzi propri dell'ENI e dell'EFIM coprivano più del 50 per cento delle rispettive immobilizzazioni tecniche nette, mentre nell'IRI non avevano che una incidenza del 22 per cento. Il che si spega sia con l'elevata quota delle immobilizzazioni tecniche sugli impieghi totali, che caratterizza gli investimenti dei più importanti settori dell'IRI, sia con il già ricordato rapporto di capitalizzazione . E questo è un fatto che ha ragioni storiche, perchè fin dalla sua prima fondazione all'IRI venne concessa una quota per il 20 per cento, contro il 30-40 per cento concesso ad altri enti.

Desidero fare un'ultima considerazione: sul deterioramento della situazione finanziaria del sistema nel suo insieme, e dell'IRI in particolare, ha influito anche la non sempre tempestiva concessione ed erogazione degli aumenti dei fondi di dotazione.

Ho voluto richiamare la cortese attenzione della Commissione, su questo problema certamente nen secondario, perchè nella sua suprema responsabilità voglia tenere presente queste esperienza per l'avvenire anche prossimo. È di ogni evidenza, infatti, che i ritardi nella concessione dei fondi di dotazione, non consentendo la tempestiva copertura delle perdite subite, comportano aggravi finanziari, che si aggiungono con forza cumulativa e dirompente alle perdite derivanti dalla gestione industriale.

Lasciate che io ricordi, onorevoli colleghi, che i tempi per un avvio a soluzione di questo grave problema sono, ormai, strettissimi.

Un altro aspetto delle pesanti difficoltà del sistema è legato alla crisi, particolarmente grave nel nostro Paese, della grande impresa sia privata che pubblica. In Italia la crisi è più sentita che altrove, perchè lo sviluppo della grande impresa, specie dal dopoguerra in poi, è stato forse troppo affrettato e non adeguatamente sostenuto da valide strutture. È ovvio che la crisi abbia avuto effetti particolarmente appariscenti sul sistema delle partecipazione statali, nel quale l'incidenza delle grandi imprese è notoriamente assai maggiore che nella media nazionale. Al riguardo ritengo di poter affermare che se è giusto rivalutare e sostenere il ruolo della media e della piccola impresa ai fini dello sviluppo socioeconomico della comunità nazionale, non si può certo ignorare quello della grande impresa, che va risanata e rafforzata, tenendo presente l'attuale fase evolutiva dell'economia mondiale; nella quale le imprese multinazionali vanno assumendo un peso crescente e, sotto certi aspetti, preoccupante. In questi frangenti potrebbe essere opportuno piuttosto pensare a creare gradualmente delle multinazionali con « base italiana », pubbliche se necessario, o con forte sostegno pubblico, più che rassegnarsi alla crisi e, forse, alla scomparsa delle grandi imprese italiane, peraltro inaccettabile principalmente sotto il profilo occupazionale.

Circa quest'ultimo aspetto è interessante sottolineare che, fra il 1970 e il 1979, la manodopera occupata nelle aziende a partecipazione statale è passata da 462 mila a 715 mila unità, con un incremento del 64,6 per cento a fronte di un incremento, nello stesso periodo, del 5,2 per cento dell'occupazione dipendente nazionale nel suo complesso; da ciò si deduce che, nel periodo di maggiore necessità, il maggiore impegno è stato assunto proprio dal settore delle partecipazioni statali.

A questo punto, e di fronte a cause di dissesto così radicate e così diffuse, è lecito porsi la domanda se il sistema delle partecipazioni statali non abbia ormai esaurito il suo compito e sen non sia preferibile liquidarlo per quanto possibile e gestirlo al meglio per la parte residua.

Il mio pensiero è che la risposta debba essere decisamente negativa per ragioni di natura non solo politica e sociale, ma anche tecnica ed economica. Infatti, in un Paese come il nostro, dotato di una struttuara industriale di recente sviluppo ed ancora piuttosto fragile, l'apporto della imprenditorialità pubblica è indispensabile e lo sarà ancora per un lungo periodo di tempo. Del resto anche in altri Paesi dell'Europa Occidentale l'intervento dell'impresa pubblica è stato ritenuto non di rado indispensabile e si è sviluppato in proporzioni non sensibilmente minori di quanto avvenuto in Italia.

Mi pare di poter affermare che le finalità che si possono conseguire con un'impresa pubblica, e solo con essa e non con l'uso di altri strumenti di politica economica, sono molteplici: gestione dei servizi pubblici in regime di monopolio (energia elettrica, gas, trasporti aerei, trasporti ferroviari, eccetera), grandi imprese che devono essere promosse con enormi mezzi finanziari, per le quali bisogna affrontare rischi molto elevati con remunerazioni differite nel tempo (produzione di petrolio, gas, industrie minerarie e simili); imprese legate alla committenza pubblica e ad un forte impegno finanziario nella ricerca e nello sviluppo (industrie aeronautiche e degli armamenti).

Ma nel nostro Paese le imprese pubbliche, in mancanza di un mercato finanziario e di strumenti adeguati esistenti nei Paesi industrialmente più avanzati, e di una classe manageriale ben consolidata, devono anche sostituire o integrare imprese private, quando queste, in mancanza di tale sostegno, fossero destinate a scomparire, con gravi conse-

guenze sociali. Sono ben noti, al riguardo, i casi di grandi imprese private, ad esempio nel settore tessile e in quello alimentare, spesso localizzate in piccoli centri urbani, la cui chiusura sarebbe socialmente inaccettabile.

L'impresa pubblica dunque è uno strumento insostituibile della politica economica in tutti i Paesi, anche se le forme giuridiche di intervento sono diverse da caso a caso. Ma è bene precisare che trattasi di uno strumento tra i tanti, da usare, però, in certe situazioni e non in altre, quando cioè occorre nell'interesse generale un apporto di imprenditorialità che i privati non sono in grado o non intendono dare, e non per risolvere problemi di altra natura. I grandi esempi dell'ENI di Mattei, della siderurgia di Sinigaglia, della ristrutturazione e sviluppo della Breda di Sette non dovrebbero essere offuscati dalle crisi recenti, ma anzi rimeditati e presi a modello per il rilancio del sistema negli anni a venire.

A tal fine è indispensabile, in primo luogo, il risanamento finanziario delle aziende in crisi e, poi, il rilancio del sistema che passa inevitabilmente per un riassetto organizzativo di alcuni settori di intervento. Possiamo fare tutti i « processi » alle persone ed alle aziende che ci sembrano utili e giusti ma, onorevoli senatori, dobbiamo farli subito, se non vogliamo che aziende ancora valide e salvabili vengano travolte dal cumulo di debiti e di oneri finanziari che crescono di giorno in giorno.

Non sembra ci siano casi rilevanti di aziende a partecipazione statale da chiudere totalmente, ma solo alcuni casi, di un certo peso, di aziende da ridimensionare, ristrutturare e riconvertire (soprattutto nei campi minerario, tessile e petrolchimico di competenza dell'ENI).

Molte aziende, specie nei settori siderurgico, dell'alluminio, della cantieristica, sono sicuramente risanabili, ma solo con ingenti ricapitalizzazioni necessarie per coprire le perdite del passato e i conseguenti oneri finanziari cumulati. Altre aziende a partecipazione statale, e sono la maggioranza, si trovano in condizione di redditività o almeno di equilibrio economico e il loro sviluppo è subordinato da un lato all'aumento della domanda dei mercati nazionali e internazionali, dall'altro ad adeguate disponibilità di capitale di rischio.

Per alcune aziende che sono più o meno in equilibrio già da oggi e il cui ulteriore sviluppo, da concentrare nel Mezzogiorno, è possibile, è indispensabile provvedere ad un migliore assetto organizzativo nell'ambito dei due Enti di gestione operanti nel vasto campo delle industrie manifatturiere e dei servizi, l'IRI e l'EFIM.

Ricordo che, a seguito delle conclusioni della Commissione Chiarelli, il Ministro delle partecipazioni statali propose al Parlamento (5ª Commissione della Camera dei deputati) uno schema di riassetto che prevedeva, tra l'altro, l'affidamento a ciascun Ente di gestione di attività produttive similari, o ritenute assimilabili, nelle quali operavano altri Gruppi del sistema. In questo contesto ci si può domandare se il passaggio del settore dei metalli non ferrosi all'ENI a seguito dello scioglimento dell'EGAM sia effettivamente coerente con una impostazione razionale del problema o se non sia preferibile il suo inserimento nell'EFIM, che già opera con l'alluminio nei non ferrosi.

Risulta che dei trasferimenti sono stati portati a termine: mi riferisco a quelli riguardanti il trasferimento dall'EFIM all'IRI delle aziende dieselistiche (Brif e, se non vado errato, Ducati) e del cantiere Breda di Venezia.

Per l'industria aeronautica un'apposita Commissione ministeriale ha affermato la validità di una gesitone autonoma dei due settori della grande aviazione affidata all'IRI e dell'elicotteristica e dell'aviazione leggera affidata all'EFIM.

In tema di riordino resta da definire, onorevole Ministro, un grosso problema che mi permette di segnalare alla Sua attenzione che sappiamo sempre preoccupata ed attenta: quello dell'industria alimentare a partecipazione statale sotto la responsabilità di un solo Ente di gestione. La Commissione ministeriale creata per suggerire al Ministro delle Paratecipazioni statali una soluzione, si è trovata d'accordo sulla necessità di un coordinamento, ma non sull'Ente cui affidare la gestione del complesso.

Nè poteva essere diversamente, trattandosi di una questione squisitamente politica e, quindi, di esclusiva competenza del Ministro.

In conclusione, i problemi che oggi si pongono, per una sollecita risoluzione del risanamento finanziario, riassetto organizzativo, rilancio degli investimenti attraverso un congruo aumento dei fondi di dotazione necessari, che, è bene ribadirlo, costituiscono il capitale messo dallo Stato a disposizione delle « sue » imprese per affrontare le alee del mercato e la concorrenza.

Senza un « capitale proprio » che, sulla base delle esperienze private italiane e straniere, deve essere dell'ordine del 30-40 per cento degli investimenti fissi, non si possono sviluppare iniziative finanziariamente valide.

Onorevoli senatori, avviandomi a concludere, dirò che la formula delle partecipazioni statali ci è stata invidiata, in un passato ancora vicino, da numerosi paesi anche tra i più progrediti, come Svezia, Austria, Inghilterra che ad essa si sono ispirati nell'organizzazione dell'attività imprenditoriale pubblica. Oggi si ritiene necessario il riordino del sistema. Certo, una modifica degli accorpamenti aziendali può rivelarsi utile, ma più importante mi sembra proseguire su di un cammino che porti ad una più precisa individuazione di ruoli, nei cui ambiti ogni livello del sistema politico, amministrativo ed imprenditoriale deve essere pienamente autonomo, perchè solo in tal modo potrà essere tenuto responsabile dei risultati conseguiti. Si tratta di proseguire sulla strada maestra indicata dalla legge n. 675, quando richiede al sistema delle partecipazioni statali di valutare quelli che essa definisce gli « oneri indiretti » e impone allo Stato di assicurarne la copertura.

In questo quadro ritengo si debba provvedere al potenziamento degli organi di coordinamento e di controllo, e in primo luogo del Ministero delle partecipazioni statali, visto come primo centro di verifica della coerenza delle direttive politiche impartite agli Enti con le esigenze di economicità e, quindi, la esigenza di congruità tra le direttive stesse e l'entità e la natura dei mezzi che vengono posti a disposizione delle imprese. Si aggiunga che, di fronte alle presenti, gravi difficoltà che impongono il massiccio intervento dello Stato, nonchè al problema dell'apporto al piano triennale che è richiesto alle partecipazioni statali, è evidente che la funzione del Ministero viene ad essere rivalutata sia dalle direttive, sia dal controllo, sia dalla mediazione fra una visione troppo aziendalistica dei problemi e un'ottica di essi che prescinda nettamente dalla logica della impresa.

Il problema è di far funzionare correttamente il Ministero rispetto ai compiti demandatigli. Ma per metterlo nelle condizioni di operare efficacemente è necessario dotarlo di mezzi adeguati e di una struttura efficiente. Per assolvere i suoi compiti di indirizzo, controllo e coordinamento in modo penetrante ed efficace dovrebbe disporre di mezzi d'indagine e di studio ben più ampi e articolati di quelli che ha sin qui avuto a sua disposizione. È bene ricordare che la sua azione è rivolta verso una realtà operativa, finanziaria e commerciale molto complessa, concernente un ampio orizzonte di attività settoriali, ciascuna con problemi difficili che richiedono di essere approfonditi e studiati innanzitutto dal lato tecnico.

Purtroppo le somme stanziate in bilancio per l'espletamento della normale attività del Ministero sono insufficienti alla predisposizione di strumenti conoscitivi quali quelli sopra accennati.

Il bilancio di previsione della spesa per l'esercizio 1980 è stato costruito sulla base dei seguenti criteri di valutazione:

1) limiti fissati dalla legge finanziaria 21 dicembre 1978 n. 843 che fissa disposizioni per la formazione del bilancio pluriennale dello Stato;

2) risultanze finanziarie dell'esercizio 1978;

3) direttive del Ministero tesoro: circolare 19 del 15 marzo 1979 che nel raccomandare un puntuale raccordo tra il bilancio di competenza e quello di cassa al fine di annullare la lievitazione dei residui passivi, indica ai fini di una omogenea elaborazione della previsione anche della competenza degli anni 1981 e 1982 il parametro di crescita

degli stanziamenti 1980 in ragione del 12 per cento rispetto al 1979, (v. circolare n. 68 del 5 agosto 1978 sempre del Ministero del tesoro);

4) stanziamenti concessi per l'esercizio 1979, che hanno formato la base di riferimento per la previsione 1980.

Tutto ciò premesso si rappresenta che il bilancio di previsione del Ministero si compendia in due grandi ripartizioni:

spese di parte corrente:	2438,3	milioni
spese in conto capitale:	252	milioni

La maggior parte delle spese di parte corrente sono assorbite da quelle relative al personale in attività di servizio (1.902,2 milioni) ed in quiescenza (137,5 milioni) che in totale ammontano a 2.039,7 milioni.

Il raffronto con il 1979 fa registrare un incremento del 7 per cento pari a oneri inderogabili che incidono sulla gestione del personale.

Per quanto concerne gli stanziamenti sui capitoli di spesa compresi nella categoria IV « acquisto di beni e servizi », essi ammontano a lire 396,1 milioni e sono assorbiti soprattutto dalle spese di fitto dei locali (256,9 milioni) che hanno subito una variazione di + 46,4 milioni rispetto al 1979, in applicazione dell'articolo 68 della legge n. 392 del 27 luglio 1978. I rimanenti capitoli di spese sono stati adeguati secondo il parametro di crescita indicata dal Ministero del tesoro nella citata misura del 12 per cento. Tuttavia alcuni di essi prevedono stanziamenti assolutamente inadeguati, non commisurati alle accresciute esigenze del Ministero nè tantomeno correlati al continuo crescente aumento dei costi, il che non consente al Ministero spesso di espletare attività di studi e ricerche adeguate alle funzioni che per legge istitutiva dovrebbero assolvere.

Gli stanziamenti sui capitoli di spesa in conto capitale prevedono taluni stanziamenti finalizzati all'attuazione del programma di riordino delle aziende ex Egam (Art. 8 legge 15 giugno 1978 n. 279) e precisamente:

Lire 50 miliardi da conferire al fondo di dotazione dell'IRI;

Lire 152 miliardi da conferire al fondo di dotazione dell'ENI; nonchè:

Lire 50 miliardi per l'applicazione della legge 184 del 26 maggio 1975 (studi, ricerche, progettazione e avviamento alla produzione di aeromobili per percorsi internazionali).

In conclusione le proposte di spesa per il 1980 si possono così raggruppare e confrontare con il precedente esercizio finanziario 1979:

Spese correnti:	*1979*	*1980*	*% di incremento*
personale in attività di servizio . .	1802,2	1002,2	5,56
personale in quiescenza	130	137,5	5,77
acquisti di beni e servizi	331	396,1	19,67
trasferimenti	2	2	—
somme non attribuibili	0,5	0,5	—
Totale . . .	2265,7	2438,3	10
spese in conto capitale:			
beni mobili, macchine eccetera . .	—	50.000	
trasferimenti	171.000	—	
partecipazioni azionarie e trasferimenti	325.000	202.000	
Totale complessivo . . .	498.265,7	254.438,3	

La consistenza dei residui passivi valutata al 1° gennaio 1980, inizialmente con carattere estremamente approssimativo in 60.359,9 milioni — di cui 356,9 milioni per parte corrente e 60.000 milioni per conto capitale — ha avuto nel corso del 1979 una favorevole evoluzione. Infatti al termine della gestione 1979 il conto residui presenta per la parte corrente una cifra di 739,2 milioni e per la parte in conto capitale una cifra di 8.231,9 milioni, per un totale complessivo di 8.971,1 milioni.

Il raffronto fra la massa dei residui passivi degli esercizi 1979 e 1980 è il seguente:

residui al 1-1-1979	35.698,9	milioni
residui al 1-1-1980	8.971,1	milioni

Da quanto esposto si rileva che il coefficiente di realizzazione è elevato (98 - 99 per cento nel 1979).

Nel 1978 le spese sostenute rispetto alla massa spendibile sono state il 98,5 per cento; tale percentuale è di 21,8 per cento superiore al coefficiente di realizzaizone del bilancio complessivo dello Stato, che nel 1978 è stato del 76,7 per cento.

Ciò è dovuto all'alto grado di pagabilità delle spese del Ministero delle partecipazioni statali ed al fatto che il bilancio è più che dimensionato.

Solo in questo modo il Ministero potrà svolgere il suo ruolo di presidio politico del principio di economicità di gestione, che è anch'esso una direttiva data agli enti anche in via legislativa. Solo in tal modo potrà completarsi il sistema delle partecipazioni statali dotandolo di una sede istituzionale volta a tutelare il rispetto di tale principio, avendone altre sedi la tutela a livello imprenditoriale.

Per assicurare un più efficace controllo a una migliore gestione del sistema non ritengo utile, infatti, moltiplicare i centri di controllo, al contrario. L'esperienza insegna che le disfunzioni di un organismo tendono a riprodursi in quelli di nuova costituzione, con il risultato di allungare i centri decisionali e operativi, venendo così a costituire un fattore di inefficienza, non un incentivo alla sua eliminazione.

Sono convinto che la piena assunzione di questo compito da parte del Ministero in realtà costituirebbe il centro della riforma effettiva del sistema delle partecipazioni statali sotto questo aspetto oggi carente.

ROSA, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

TESTO (INIZIALE) DEL GOVERNO

(*Stato di previsione dell'entrata*).

Art. 1.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1980, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n.* 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(*Totale generale della spesa*).

Art. 2.

È approvato in lire 137.717.813.462.000 in termini di competenza ed in lire 138.809.183.692.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1980.

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*).

Art. 3.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 2).

DISEGNO DI LEGGE

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE (comprendente le modificazioni recate dalla prima e seconda Nota di variazioni)

(*Stato di previsione dell'entrata*).

Art. 1.

Identico.

(*Totale generale della spesa*).

Art. 2.

È approvato in lire 149.248.813.946.000 in termini di competenza ed in lire 150.385.180.439.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1980.

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*).

Art. 3.

Identico.

Art. 3-*bis*.

Ai sensi dell'articolo 20, primo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, il Presidente del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle attribuzioni demandategli per legge, impegna

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 4.

L'assegnazione di lire 326 miliardi, autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per l'anno finanziario 1980, è comprensiva della somma di lire 80.000.000.000 da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei « programmi finalizzati », approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE).

Il Ministro incaricato per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica cura che la realizzazione dei programmi finalizzati sia conforme alle indicazioni formulate dal CIPE, riferendo ogni semestre allo stesso Comitato sullo stato dei programmi. Per lo svolgimento di tali attribuzioni si avvale dell'opera di apposita commissione interministeriale i cui membri sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su sua proposta, sentite le Amministrazioni interessate alla realizzazione dei programmi.

Art. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 1.194.244.959.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1980.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1980-31 agosto 1980, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al primo

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

ed ordina le spese iscritte nelle rubriche dal n. 2 al n. 24 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Art. 4.

Identico.

Art. 5.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

comma, anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente.

Il limite massimo dei pagamenti che possono effettuarsi nell'anno finanziario 1980, in conto competenza ed in conto residui, resta determinato in lire 1.044.689.781.000 e in lire 141.944.482.000, rispettivamente, per i capitoli n. 8316 e n. 8327 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Art. 6.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 1.420. 337.657.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1980.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a corrispondere, per il periodo 1° gennaio 1980-31 agosto 1980, mensilmente, un dodicesimo dell'importo complessivo di cui al primo comma anche nelle more del perfezionamento delle convenzioni di cui al comma precedente.

Il limite massimo dei pagamenti che possono effettuarsi nell'anno finanziario 1980, in conto competenza ed in conto residui, resta determinato in lire 1.489.917.000.000.

Art. 7.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'effettuazione delle elezioni politiche e amministrative dai fondi iscritti, rispettivamente per competenza e cassa, al capitolo n. 6853 dello stato

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 6.

Identico.

Art. 7.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 a capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri delle finanze, di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concernenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi per lavoro straordinario, compensi agli estranei alla Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Art. 8.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 15.911.386.000 iscritto al capitolo n. 6445 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni alle dotazioni di competenza e cassa dei capitoli interessati.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 8.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 9.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 2531, 6682, 6683, 6741, 6771, 6857, 6858, 6862 e 9004 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 10.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980, dei fondi iscritti, per competenza e cassa, ai capitoli nn. 6805 e 9540 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni di ricorso al mercato.

Art. 11.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative, per competenza e cassa, tra il capitolo n. 4516 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e i capitoli nn. 1901 e 1979 dello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 51 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, il fondo sanitario nazionale destinato al finanziamento del servizio sanitario nazionale è determinato, per l'anno finanziario 1980, in lire 16.040.000.000.000 ed è iscritto per lire 15.594 miliardi al capi-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 9.

Identico.

Art. 10.

Identico.

Art. 11.

Identico.

Art. 12.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

tolo n. 5941 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per la parte corrente e per lire 446 miliardi al capitolo n. 7082 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per la parte in conto capitale.

Nella quota del fondo sanitario iscritta nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, è considerata la residua disponibilità di lire 290 miliardi di cui all'autorizzazione di spesa recata dall'articolo 14 del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, la cui efficacia cessa a partire dal 1° gennaio 1980 per quanto attiene ai predetti 290 miliardi di lire.

Art. 13.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a prelevare con propri decreti dal conto corrente di tesoreria di cui al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, le eventuali eccedenze rispetto agli oneri finanziari relativi alle operazioni di finanziamento di cui all'articolo 1 dello stesso decreto-legge 8 luglio 1974, numero 264, per farle affluire alle entrate del bilancio statale con imputazione al capitolo n. 3342 « Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria ».

Art. 14.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti. al trasferimento ad appositi capitoli, anche di nuova istituzione, degli stati di previsione dei Ministeri interessati, per l'anno finanziario 1980, degli stanziamenti iscritti, per competenza e cassa, al capitolo n. 8905 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per la attuazione della legge 2 maggio 1976, n. 183, concernente disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 13.

Identico.

Art. 14.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 15.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1980, buoni ordinari del tesoro per un importo massimo, al netto dei buoni da rimborsare, di 10.000 miliardi di lire secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1980 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

Il limite massimo di circolazione dei buoni ordinari del tesoro è stabilito, nell'anno finanziario 1980, nell'importo di lire 58.000 miliardi.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del tesoro.

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 17, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, come modificata con la legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1980, in lire 4.500 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 15.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1980, buoni ordinari del tesoro per un importo massimo, al netto dei buoni da rimborsare, di 20.000 miliardi di lire secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Identico.

Il limite massimo di circolazione dei buoni ordinari del tesoro è stabilito, nell'anno finanziario 1980, nell'importo di lire 68.000 miliardi.

Identico.

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 17, lettera *b*), della legge 24 maggio 1977, n. 227, come modificata con la legge 9 febbraio 1979, n. 38, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè alla cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale, il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge stessa resta fissato, per l'anno finanziario 1980, in lire 5.000 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 17.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, le somme conservate nel conto dei residui passivi sui capitoli numeri 5926 e 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Art. 18.

Ai fini della determinazione del fondo da iscrivere al capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, il complesso delle entrate erariali indicato nel primo comma dell'articolo 1 della legge 10 marzo 1976, n. 356, è depurato dei rimborsi e delle restituzioni di imposta, ivi compresi gli aggi e le commissioni bancarie, quali risultano dagli appositi capitoli iscritti nello stato di previsione del Ministero delle finanze.

Art. 19.

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, è stabilita in lire 350 miliardi la dotazione, per l'anno finanziario 1980, del capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione del Ministero medesimo.

Art. 20.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 17.

Identico.

Art. 18.

Identico.

Art. 19.

Identico.

Art. 20.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 21.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, primo e secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Art. 22.

Le spese per le quali può esercitarsi la facoltà prevista dall'articolo 9 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono indicate nell'elenco n. 5 annesso allo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Art. 23.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri ed accertati sul capitolo di entrata n. 1472 sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 1823/73 della Commissione, al conto di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia ». La spesa relativa trova imputazione a carico del capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1979 sono riferiti alla competenza dell'anno 1980 ai fini della correlativa spesa, da imputare al citato capitolo n. 5924.

Per le operazioni di spesa di cui al presente articolo, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Art. 24.

Gli importi degli aiuti per il latte scremato in polvere destinato all'alimentazione degli animali e per il latte scremato trasfor-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 21.

Identico.

Art. 22.

Identico.

Art. 23.

Identico.

Art. 24.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

mato in alimenti composti, previsti dal regolamento CEE n. 804/68 del Consiglio in data 27 giugno 1968 e successive modificazioni ed integrazioni, recuperati all'atto dell'esportazione dagli uffici doganali e da questi versati con imputazione all'apposito capitolo n. 3709 dello stato di previsione della entrata, sono correlativamente iscritti, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 5973 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per essere riassegnati alla Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) a reintegro degli aiuti erogati per conto delle Comunità europee.

Art. 25.

Gli importi compensativi adesione riscossi, con effetto dal 1° gennaio 1978 — a norma del regolamento CEE n. 2794/77 della Commissione del 15 dicembre 1977 — dagli uffici doganali e da questi versati con imputazione all'apposito capitolo n. 3710 dello stato di previsione dell'entrata, sono correlativamente iscritti, con decreti del Ministro del tesoro, al capitolo n. 5975 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per essere versati al conto corrente di tesoreria denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, Sezione garanzia », ai fini della successiva riassegnazione all'organismo incaricato del pagamento degli importi adesione.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 25.

Identico.

Art. 25-*bis*.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, comprensiva di quelle di cui al regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e al regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio delle statistiche del lavoro italiano all'estero, è stabilita, per l'anno finanziario 1980, in lire 39.000.000.000.

Art. 25-*ter*.

Alle occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della

(Segue: *Testo del Governo*)

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

maternità e dell'infanzia prevista dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1975, n. 698, si provvede con le disponibilità del conto di tesoreria di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404, in favore del quale, per l'anno finanziario 1980, è stabilito l'apporto di lire 10.000.000.000.

Art. 25-*quater*.

Per l'anno finanziario 1980 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi degli articoli 15, 16, 17 e 19 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, restano stabilite nel complessivo importo di lire 110.669.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Art. 25-*quinquies*.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1980, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 4493 dello stato di previsione del Ministero del tesoro.

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*).

Art. 26.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*).

Art. 26.

Identico.

Art. 27.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di fi-

Art. 27.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

nanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1980, è stabilito in 100.

Art. 28.

Le somme iscritte ai capitoli numeri 1107, 1108, 1110 e 6047 dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1980 in relazione alle spese autorizzate dalla legge 9 ottobre 1971, n. 825, prorogata dalla legge 4 agosto 1975, n. 397, dalla legge 27 marzo 1976, n. 60 e dalla legge 13 aprile 1977, n. 114, possono essere trasferite, con decreti del Ministro del tesoro, a capitoli di spesa del predetto stato di previsione concernenti altri servizi del Ministero stesso.

Art. 29.

Le spese di cui al capitolo n. 3105 dello stato di previsione del Ministero delle finanze non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo. Al predetto capitolo si applicano, per l'anno finanziario 1980, le disposizioni contenute nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 30.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a impegnare e pagare le spese per l'anno finanziario 1980 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 28.

Identico.

Art. 29.

Identico.

Art. 30.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 31.

Alle spese di cui al capitolo n. 193 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato si applicano, per l'anno finanziario 1980, le disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 4 aprile 1912, n. 268.

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative*).

Art. 32.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Art. 33.

Le quote variabili del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono stabilite, per l'anno finanziario 1980, in lire 212.419.315.000 ed in lire 514.784.850.000, rispettivamente, ai sensi della lettera *b*) e della lettera *c*) dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 356.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera *b*), ha natura di acconto: al relativo conguaglio si provvede dopo l'acquisizione dei dati che appariranno sulla Relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1979.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera *c*), corrisponde agli stanziamenti previsti per l'anno finanziario 1980, dalle leggi 28 marzo 1968, n. 437; 9 maggio 1975, n. 153; 5 agosto 1975, n. 412; 10 maggio 1976, n. 261; 10 maggio 1976, n. 352; 1° luglio 1977, n 403, art. 2.

Il limite massimo dei pagamenti che possono effettuarsi nell'anno finanziario 1980,

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 31.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative*).

Art. 32.

Identico.

Art. 33.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

in conto competenza e in conto residui, sulle somme iscritte al capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dei precedenti commi, nonchè sulle altre somme considerate nella dotazione del capitolo medesimo, resta complessivamente determinato, escluse le somme di cui al successivo comma, in lire 1.426.173.580.000.

Gli importi dei versamenti effettuati con imputazione ai capitoli nn. 3345, 3346, 3347 e 4561 dello stato di previsione dell'entrata sono correlativamente iscritti, in termini di competenza e di cassa, con decreti del Ministro del tesoro, al predetto capitolo n. 7081 del menzionato stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*).

Art. 34.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Art. 35.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1980, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*).

Art. 36.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*).

Art. 34.

Identico.

Art. 35.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*).

Art. 36.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 37.

È approvato, in termini di competenza e cassa, il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1980, annesso allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*).

Art. 38.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Art. 39.

Il pagamento delle spese per retribuzioni al personale supplente docente e non docente delle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, delle istituzioni educative, degli istituti e scuole speciali statali, può essere autorizzato esclusivamente nei limiti delle assegnazioni disposte sui fondi stanziati sull'apposito capitolo n. 1032 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1980.

È fatto divieto di autorizzare spese per supplenze su fondi iscritti in altri capitoli di bilancio.

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*).

Art. 40.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 37.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*).

Art. 38.

Identico.

Art. 39.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*).

Art. 40.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 41.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1980, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione del Ministero dell'interno.

Art. 42.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1980, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1980, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dell'interno (*Appendice n. 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficienza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè l'impegno e il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1980, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono considerate

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 41.

Identico.

Art. 42.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

« spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 12 della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*).

Art. 43.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

Art. 44.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1980, la spesa di lire 4.500.000.000, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè, in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543, integrata — per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza — dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35, e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati con modificazioni, dalla legge 19

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*).

Art. 43.

Identico.

Art. 44.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402, e nelle leggi 27 dicembre 1953, numero 968, e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostruzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle università e degli istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Art. 45.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481, e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie, a carico degli stanziamenti, di competenza e di cassa, dei correlativi capitoli di parte corrente

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 44-*bis*.

È stabilito, per l'anno finanziario 1980, il limite di impegno di lire 500.000.000 per pagamenti differiti relativi a sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457.

Art. 45.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e, per le opere di carattere straordinario, a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa, di competenza e di cassa, fissate negli articoli precedenti.

Art. 46.

Il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle variazioni, di competenza e di cassa, nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici, connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrato dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, numero 576.

Art. 47.

Le erogazioni di cui all'articolo 6, quinto comma, della legge 5 agosto 1975, n. 412, sono disposte sulla base di semplici dichiarazioni degli assessori regionali interessati.

Art. 48.

È approvato, in termini di competenza e cassa, il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1980, annesso allo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, numero 59 (*Appendice n. 1*).

Per provvedere alle eventuali deficienze delle assegnazioni di bilancio determinate da impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale è iscritto al capitolo n. 242 del bilancio dell'Azienda di cui sopra, un apposito fondo di riserva.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 46.

Identico.

Art. 47.

Identico.

Art. 48.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

I prelevamenti dal detto fondo, per competenza e cassa, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto con quello del tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento in allegato al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

Art. 49.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alle variazioni, in termini di competenza e di cassa, negli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1980, che si rendessero necessarie sulla base delle convenzioni di mutuo di cui al secondo comma dell'articolo 28 della legge 7 febbraio 1961, numero 59.

Art. 50.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a riassegnare, in termini di competenza e di cassa, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1980 le somme versate da terzi allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1980 a titolo di risarcimento dei danni arrecati al patrimonio stradale.

Art. 51.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a riassegnare, in termini di competenza e di cassa, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, ai competenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno 1980 le somme anticipate sul prez-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 49.

Identico.

Art. 50.

Identico.

Art. 51.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

zo contrattuale alle imprese appaltatrici o fornitrici di beni e servizi recuperate ai sensi del settimo comma dell'articolo 12 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, numero 627, e versate allo stato di previsione dell'entrata dell'Azienda medesima per lo stesso anno 1980.

Art. 52.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, alla riassegnazione, in termini di competenza e di cassa, al capitolo n. 224 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1980, delle somme versate sul capitolo n. 153 dello stato di previsione dell'entrata della Azienda medesima per rimborsi e concorsi diversi di pertinenza della contabilità speciale intestata al direttore generale dell'ANAS ai sensi dell'articolo 9 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106.

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative*).

Art. 53.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 10).

Art. 54.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro dei trasporti, le variazioni di competenza e cassa nello stato di previsione dell'entrata ed in quello del Ministero dei trasporti occorrenti per gli adempimenti previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 52.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative*).

Art. 53.

Identico.

Art. 54.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 55.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese, relative all'anno finanziario 1980, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero dei trasporti (*Appendice n.* 1).

Art. 56.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1980, in lire 35.500.000.000.

Art. 57.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1980, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*).

Art. 58.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 11).

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 55.

Identico.

Art. 56.

Identico.

Art. 57.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*).

Art. 58.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 59.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese relative all'anno finanziario 1980, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n.* 1).

Art. 60.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1980, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

Art. 61.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1980, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 133, n. 134, n. 136, n. 138, n. 147, n. 148 e n. 149.

Art. 62.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a impegnare e pagare le spese relati-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 59.

Identico.

Art. 60.

Identico.

Art. 61.

Identico.

Art. 62.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

ve all'anno finanziairo 1980, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n.* 2).

Art. 63.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1980, a favore dei quali è data facoltà al Ministro del tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 12, secondo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

Art. 64.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1980, per i quali il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni può autorizzare le direzioni provinciali a utilizzare fondi della cassa vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 108, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 117, n. 120, n. 121, n. 124, n. 125, n. 126, n. 129, n. 130, n. 131 e n. 171.

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*).

Art. 65.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 12).

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 63.

Identico.

Art. 64.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*).

Art. 65.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 66.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4001, 4005, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione del Ministero della difesa si applicano, per l'esercizio finanziario 1980, le disposizioni contenute nel secondo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Gli impegni assunti a carico degli stanziamenti dei soppressi capitoli dello stato di previsione per l'anno 1979, n. 1801, 1831, 1871, 2801, 4003, 4012, 4032, 4052, sono trasferiti, in relazione all'oggetto della spesa, a carico degli stanziamenti dei capitoli 4004, 4005, 4011, 4031, 4051 dello stato di previsione per l'anno 1980. Con gli stessi criteri vengono trasferiti ai capitoli nn. 4004, 4005, 4011, 4031 e 4051 i residui accertati al 31 dicembre 1979 sui predetti capitoli soppressi.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4011, 4031 e 4051 si applicano le disposizioni contenute rispettivamente nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372, nell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57 e nell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38.

Alle spese per infrastrutture multinazionali NATO sostenute a carico degli stanziamenti del capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa e del capitolo 6741 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, si applicano le procedure NATO di esecuzione delle gare internazionali emanate dal Consiglio atlantico.

Alle gestioni fuori bilancio derivanti dai movimenti finanziari ed economici delle attività relative ai circoli, alle sale di convegno e mense per ufficiali e sottufficiali, nonchè alle mense aziendali, ai soggiorni marini e montani, agli stabilimenti balneari, agli spacci e sale cinematografiche istituiti presso enti, comandi e unità militari, ai posti di ristoro, alle case del soldato e foresterie, operanti nell'ambito dell'Amministrazione militare e sprovviste di personalità giuridica, si applica la disciplina prevista dall'articolo 9 — secondo e quarto comma —

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 66.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

della legge 25 novembre 1971, n. 1041, ancorchè le gestioni medesime risultino alimentate in tutto o in parte con fondi non statali.

Art. 67.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1980, quelli descritti negli elenchi numeri 1 e 2 annessi allo stato di previsione del Ministero della difesa.

Art. 68.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1980, come appresso:

a) militari specializzati:

Esercito . . . . . n. 21.000
Marina . . . . . » 14.000
Aeronautica . . . . . » 34.300

b) militari aiuto-specialisti:

Esercito . . . . . n. 40.000
Marina . . . . . » 16.000
Aeronautica . . . . . » 19.800.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1980, in 50 unità.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 67.

Identico.

Art. 68.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1980, come appresso:

sottonenti di vascello e gradi corrispondenti . . . . . n. 30

guardiamarina . . . . . » 60.

Il numero massimo degli ufficiali di stato maggiore di complemento della marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1980, in 80 unità.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1980, come appresso:

Esercito (compresi i carabinieri) . . . . . n. 100

Aeronautica . . . . . » 90.

Art. 69.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria e in rafferma, per l'anno finanziario 1980, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . . n. 7.000;

graduati e militari di truppa » 21.000.

Art. 70.

Il numero globale dei capi di prima, seconda e terza classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1980, a norma dell'articolo 18, secondo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 9.465 unità.

Art. 71.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in raffer-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 69.

Identico.

Art. 70.

Identico.

Art. 71.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

ma, è determinata, per l'anno finanziario 1980, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti . . . . . n. 7.000
sergenti raffermati di leva . . » 600
sottocapi e comuni volontari » 4.000
sottocapi raffermati di leva . » 1.200.

Art. 72.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1980, come appresso:

sergenti . . . . . n. 7.500
graduati e militari di truppa » 1.600.

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 10.108 unità.

Art. 73.

Il numero massimo degli ufficiali e dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del primo comma dell'articolo 2 e del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1980, come appresso:

Ufficiali:
Esercito (compresi i carabinieri) n. 30
Marina . . . . . » 12
Aeronautica . . . . . » 80

Sottufficiali:
Esercito . . . . . n. 9.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 72.

Identico.

Art. 73.

Identico:

Ufficiali:
Esercito (compresi i carabinieri) n. 30
Marina . . . . . » 12
Aeronautica . . . . . » 120

Sottufficiali:
Esercito . . . . . n. 9.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 74.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 (*Elenco n.* 3). Il Ministro della difesa è autorizzato a disporre, con propri decreti, nei limiti degli stanziamenti dei competenti capitoli, la costituzione di mense obbligatorie di servizio presso Comandi, Enti o Reparti che si trovino in particolari situazioni di impiego ed ambientali.

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*).

Art. 75.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 13).

Art. 76.

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1980, annesso allo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n.* 1). Ai fini della gestione predetta restano confermate le norme dello statuto-regolamento approvato con regio decreto 5 ottobre 1933, n. 1577.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 74.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*).

Art. 75.

Identico.

Art. 76.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1980, le eventuali variazioni, in termini di competenza e di cassa, al bilancio della gestione dell'ex Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonchè con l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*).

Art. 77.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 14).

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*).

Art. 78.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 15)

Art. 79.

Il Ministro del tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1980, su proposta dei Ministri interessati, a trasferire, dagli stanziamenti di competenza e cassa iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — ru-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*).

Art. 77.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*).

Art. 78.

Identico.

Art. 79.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

brica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 80.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e cassa, alla riassegnazione nello stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1980, delle somme versate sul capitolo n. 2376 dello stato di previsione dell'entrata dai contravventori alle disposizioni regolanti il collocamento dei lavoratori in agricoltura ai sensi della legge 8 agosto 1972, n. 459.

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative*).

Art. 81.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 16).

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*).

Art. 82.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 17).

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 80.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative*).

Art. 81.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*).

Art. 82.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*).

Art. 83.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 18).

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*).

Art. 84.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 19).

Art. 85.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo numero 2535 dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1980, in termini di competenza e di cassa, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo n. 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per la organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

Art. 86.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento dal

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*).

Art. 83.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*).

Art. 84.

Identico.

Art. 85.

Identico.

Art. 86.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

capitolo n. 6000 dello stato di previsione del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1980, a capitoli anche di nuova istituzione del medesimo stato di previsione, per l'attuazione della delega di cui all'articolo 23 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, relativa all'istituzione dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative*).

Art. 87.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 20).

(*Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative*).

Art. 88.

Sono autorizzati l'impegno e il pagamento delle spese del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario 1980, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 21).

(*Quadro generale riassuntivo*).

Art. 89.

È approvato, in termini di competenza e di cassa, il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1980 con le tabelle allegate.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative*).

Art. 87.

Identico.

(*Stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali e disposizioni relative*).

Art. 88.

Identico.

(*Quadro generale riassuntivo*).

Art. 89.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

(*Disposizioni diverse*).

Art. 90.

A valere sui fondi stanziati per l'anno finanziario 1980, rispettivamente per competenza e cassa, sui capitoli di spesa indicati nella tabella *A* allegata alla presente legge, il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo numero 5053 dello stato di previsione del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 91.

Per l'anno finanziario 1980 gli importi da iscrivere nei singoli stati di previsione dei Dicasteri interessati in relazione a disposizioni di legge che demandano la quantificazione dell'onere annuo alla legge di approvazione del bilancio, sono quelli indicati nella tabella *B* allegata alla presente legge. Per il medesimo anno finanziario i pagamenti corrispondenti restano considerati nelle autorizzazioni di cassa dei pertinenti capitoli di spesa.

Art. 92.

Per l'anno finanziario 1980 i capitoli dei singoli stati di previsione per i quali il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, con propri decreti, variazioni tra loro compensative rispettivamente per competenza e cassa sono quelli indicati nella tabella *C* allegata alla presente legge.

Art. 93.

La composizione delle razioni viveri in natura per gli allievi del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia degli istituti di prevenzione e di pena, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo forestale dello Stato

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

(*Disposizioni diverse*).

Art. 90.

Identico.

Art. 91.

Identico.

Art. 92.

Identico.

Art. 93.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

e le integrazioni di vitto e di generi di conforto per i militari dei Corpi medesimi in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1980, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione del Ministero della difesa per lo stesso anno (*Elenco n.* 3).

Art. 94.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative, ancorchè facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1979-80 e 1980-81, restano stabilite, per l'anno finanziario 1980, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 95.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione delle varie amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte, per competenza e cassa, in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Art. 96.

Il Ministro del tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, ai sensi dell'articolo 107 del medesimo testo unico.

Il Ministro del tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, anche con variazioni compensative nel conto dei residui, a trasferire

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 94.

Identico.

Art. 95.

Identico.

Art. 96.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

dai capitoli individuati con i decreti di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle amministrazioni ed aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 47 del medesimo testo unico.

Art. 97.

A decorrere dal 1° gennaio 1980 e fino a quando non sarà data attuazione ai decreti di cui all'articolo 1-*quater-decies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, al pagamento delle retribuzioni e delle competenze accessorie dovute al personale degli enti di cui alla tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, provvede la Segreteria dei ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — in base alle note nominative compilate dagli organi liquidatori dei medesimi enti all'atto della cessazione delle loro funzioni — a mezzo della contabilità speciale istituita presso la Sezione di Tesoreria provinciale di Roma che sarà alimentata con la disponibilità degli appositi capitoli compresi nella rubrica 15 « Ufficio per l'amministrazione del personale dei ruoli unici » dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980. La contabilità speciale è intestata alla Segreteria dei ruoli unici ed è gestita dal funzionario di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 97.

A decorrere dal 1° gennaio 1980 e fino a quando non sarà data attuazione ai decreti di cui all'articolo 1-*quater-decies* del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, al pagamento delle retribuzioni e delle competenze accessorie dovute ai sensi del medesimo articolo 1-*quater-decies* al personale degli enti di cui alla tabella *B* allegata al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, provvede la Segreteria dei ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — in base alle note nominative compilate dagli organi liquidatori dei medesimi enti all'atto della cessazione delle loro funzioni — a mezzo della contabilità speciale istituita presso la Sezione di Tesoreria provinciale di Roma che sarà alimentata con la disponibilità degli appositi capitoli compresi nella rubrica 15 « Ufficio per l'amministrazione del personale dei ruoli unici » dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980. La contabilità speciale è intestata alla Segreteria dei ruoli unici ed è gestita dal funzionario di cui al secondo e terzo comma dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618.

Per gli ordini di accreditamento di cui all'articolo 3, primo comma, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 24 marzo 1979, concernente la costituzione dell'Uf-

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 98.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, al trasferimento di somme tra i capitoli concernenti « Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa » iscritti negli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri.

Analogo trasferimento può essere effettuato tra i capitoli stessi e quello n. 4351 iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro, concernente « Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa ».

Art. 99.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio in termini di competenza e di cassa occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dal'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

Art. 100.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, in termini di competenza e di cassa, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario, ai capitoli dei Ministeri interessati, le quote da attribuire alle Regioni a statuto

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

ficio stralcio previsto dall'articolo 119 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, non si applica il limite di somma di cui all'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni.

Art. 98.

Identico.

Art. 99.

Identico.

Art. 100.

Identico.

(Segue: *Testo del Governo*)

speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616.

Art. 101.

Ai fini degli adempimenti previsti dall'articolo 69 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti nell'anno finanziario 1980, per contributi o apporti dello Stato a favore degli organismi del sistema mutuo-previdenziale, mediante commutazione in quietanza d'entrata, con imputazione al capitolo n. 3342 « Somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria » dello stato di previsione dell'entrata per il suddetto anno finanziario.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 101.

Identico.

Art. 101-*bis*.

Con decreti da emanarsi dal Ministro del tesoro, su proposta dei Ministri competenti, viene provveduto all'istituzione di appositi capitoli per le entrate e per le spese da effettuare in conto residui e per le quali non esistano in bilancio i capitoli corrispondenti.

Con i medesimi decreti, il Ministro del tesoro determina l'autorizzazione di cassa per i capitoli di cui al precedente comma.

Il Ministro del tesoro ha facoltà, altresì, di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli concernenti spese di cui all'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468, limitatamente ai maggiori residui risultanti a chiusura dell'esercizio 1979 rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1980.

Dei decreti di cui ai precedenti commi sarà dato conto al Parlamento in occasione della presentazione del disegno di legge di assestamento del bilancio di cui al primo comma dell'articolo 17 della legge 5 agosto 1978, n. 468.

(Segue: *Testo del Governo*)

Art. 102.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare, nell'anno 1980, operazioni di indebitamento nelle forme di:

a) buoni poliennali del tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con la osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941, e, in quanto applicabili, di quelle di cui alla legge 23 febbraio 1958, n. 84; detti buoni poliennali del tesoro possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo dei buoni del tesoro novennali 3,50 per cento, di scadenza 1° aprile 1980 e dei buoni del tesoro poliennali 10 per cento, di scadenza 1° gennaio 1981;

b) certificati speciali di credito del tesoro, di durata non superiore a trentasei mesi. Con decreti del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito del tesoro, i piani di rimborso dei medesimi, nonchè ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia —, alla emissione ed all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi. I certificati medesi-

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

Art. 101-*ter*.

In riferimento alle ripartizioni effettuate dal CIPE delle somme recate dalla legge 1° giugno 1977, n. 285, concernente provvidenze per l'occupazione giovanile e dal decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 479, il Ministro del tesoro ha facoltà di integrare, con propri decreti, le dotazioni di cassa dei capitoli di spesa relativi all'attuazione delle suindicate disposizioni legislative limitatamente ai maggiori residui risultanti alla chiusura dell'esercizio 1979, rispetto a quelli presuntivamente iscritti nel bilancio 1980.

Art. 102.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a effettuare, nell'anno 1980, operazioni di indebitamento, nel limite indicato dall'articolo 44, primo comma, della legge finanziaria 1980, nelle forme di:

a) *identica*;

b) *identica*;

(Segue: *Testo del Governo*)

mi e relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi, fatta eccezione per il versamento delle cedole di interessi in pagamento delle imposte dirette. I certificati predetti possono essere sottoscritti, in deroga ai rispettivi ordinamenti, anche dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonchè dalla Cassa depositi e prestiti;

c) certificati di credito del tesoro di durata non superiore a dieci anni, con cedola semestrale di interessi, e con l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 3, commi dal settimo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 403.

(*Bilancio pluriennale*).

Art. 103.

Resta approvato, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, il bilancio pluriennale dello Stato e delle Aziende autonome per il triennio 1980-1982, elaborato in base alla legislazione vigente, nelle risultanze di cui alle tabelle allegate alla presente legge.

(Segue: *Testo proposto dalla Commissione*)

c) *identica.*

(*Bilancio pluriennale*).

Art. 103.

Identico.

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE PER LE TABELLE, I QUADRI GENERALI RIASSUNTIVI E GLI ALLEGATI

Per il testo delle Tabelle, dei Quadri generali riassuntivi e degli Allegati, annessi al disegno di legge, nella redazione iniziale e nelle successive comprendenti le modificazioni recate dalla prima e seconda Nota di variazioni, v., *rispettivamente, gli stampati nn.* **293, 293-bis** *e* **293-ter:** *ad essi la Commissione non propone ulteriori modificazioni.*

TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE PER LE SINGOLE TABELLE DEGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA (1) (2)

. . . . . *omissis* . . . . . .

TABELLA n. 8

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1980

. . . . . *omissis* . . . . . .

CAPITOLI			
Numero		DENOMINAZIONE	. . . *omissis* . . .
dell'anno finanziario 1979	dell'anno finanziario 1980		
. . . . . *omissis*			
2635	2635	Acquisto, manutenzione, noleggio e gestione degli automotomezzi, dei natanti e degli aeromobili destinati ai servizi di polizia — Spese per le officine automobilistiche, nautiche e aeree e relativi impianti — **Spese per prove, sperimentazione di materiali automobilistici e per la specializzazione professionale del personale tecnico** (*a*) . . . . . (4.1.3. - 4.1.2)	. . . *omissis* . . .
. . . . . *omissis*			

(1) Per il testo proposto dal Governo, v. gli stampati nn. da 293-1 a 293-21.

(2) Le voci omesse restano identiche. In **neretto** sono riportate le parti modificate secondo le proposte della Commissione.